

I COMMENTI

l'Unità 15 Mercoledì 30 aprile 1997

DALLA PRIMA

Non ho internato mia madre

LIDIA RAVERA

l'altra com'era, una bella ragazza, una signora elegante. Termina con un coup de theatre, come si usa, nei racconti di onesta fattura.

Bene, dov'è il problema? Il problema è che ho dovuto dar ragione a mio figlio, tanto per rimanere in tema di legami famigliari. Le edizioni Paoline, infatti, si sono comportate scorrettamente, e io l'ho capito quando ho trovato una copia omaggio del volume, nella cassetta della posta. Su una copertina del sapore simpaticamente gozzaniano, campeggiava un titolo imprevisto: *Questa è mia madre* e un sottotitolo che mi ha dato un brivido di disagio: *Venti scrittori italiani raccontano la loro madre*. Ho cercato affanosamente l'introduzione, sperando che desse conto della diversa via che avevo scelto, evidentemente solo io, ma con l'approvazione della redattrice celestiale.

L'introduzione purtroppo, ad opera del bravo Ferruccio Parazzoli, si limitava a citare, fra le altre, «la pagina dura di Lidia Ravera che confessa, tanto per intendersi da subito, di non avere simpatia per i ricordi» e riportava dal ragionamento della narratrice della mia storia, la seguente frase: «discrezione vuole che il trascorrere del tempo non sibilisca l'enfasi della memoria».

Peccato che l'io narrante non corrisponde sempre all'io dello scrittore. Peccato che Lidia Ravera non abbia proprio un accidente da confessare. Peccato che ci sia ancora qualcuno che, qua e là, accoppia alla parola antologia l'idea di narrativa. Peccato che il pettegolezzo sia più ghiotto della pagina. Peccato che io mi sia trovata a dover rispondere ad una madre, vivente e da me frequentata con una certa assiduità, sul tema del suo presunto internamento in casa di cura per lungodegenti. Peccato che il Corriere della Sera, in uno dei suoi deliziosi inserti, non mi ricordo quale, forse Sette, mi faccia passare per una figlia degenerata, causando altre telefonate, altri imbarazzi, a me, a mia madre, a mio padre (fra l'altro, per chi si è preoccupato della loro sorte, dirò che vivono insieme in un grazioso appartamento, sulla costa Toscana). Peccato.

Sarebbe stato sufficiente avvisarmi. Ci sarebbero stati diciannove scrittori invece che venti, o il ventesimo sarebbe stato un altro. Scrittori ce n'è tanti e tutti hanno avuto una mamma.

A giudicare dagli squilli del telefono a due giorni dal voto e dopo l'abbuffata di dati e commenti, i nostri lettori sono preoccupati e infastiditi per quel che fa e medita Bertinotti, ovvero «il signor no» come dicono i più. Comincia Giuseppe Dimarzo da Palermo: «Mi piacerebbe fare un appello a Bertinotti perché a Milano e Torino è possibile vincere ancora e sarebbe davvero il colpo se sarà la destra a spuntarla. Non dobbiamo dare le città al Polo e quindi c'è bisogno dei voti di Rifondazione con i quali ce la possiamo fare». Gli fa eco da Lecco Giuseppe Maggiori, 51 anni, operaio metalmeccanico soddisfatto per il voto di domenica e convinto che la sinistra, ora che occorre guardare avanti, non debba «strapparsi le vesti» perché non le si può rimproverare il fatto che l'Italia è un paese «disastro». «Non dobbiamo rompere con Rifondazione, ma discutere per arrivare ad un accordo elettorale». Poi, come altri lettori che chiamano dal nord Italia, una frecciata alla Lega: «Sono contento che abbia perso, Bossi è il Pannella degli anni novanta, è carico di odio e di astio, io sono brianzolo e vorrebbe mettermi contro l'operaio meridionale. Così difende gli interessi di alcuni proprietari».

Ancora dalla Lombardia, da Son-

UN'IMMAGINE DA...



HANOI. Un'anziana vietnamita si gode una lenta passeggiata nel centro della capitale, guardando le vetrine dei negozi. La sua attenzione è attirata da una bottega di quadri e riproduzioni che espone schizzi di vecchie stelle del cinema, fra cui l'indimenticabile Charlie Chaplin. Sempre più le strade commerciali di Hanoi assomigliano alle vie centrali delle capitali dell'Occidente.

Richard Vogel/Ap

SEGUE DALLA PRIMA

che riguardano la forma di governo, il ruolo dei partiti e il rapporto tra società e classe politica. Vale a dire quelle regole che permettono di rendere chiaro consenso e dissenso, che rendono visibili le responsabilità di chi governa, regole quindi che facilitino il «fare» e non solo il «dire». E per le quali non necessariamente devono essere d'accordo solo o tutti quelli che sono consenzienti a un certo tipo di lotta alla disoccupazione o al nuovo stato sociale.

Due mesi di tempo: questa è la durata della commissione bicamerale. Sessanta giorni che possono essere più che sufficienti se ci si concentra su quelle che oggi sono le priorità (e per le quali innanzitutto è stata istituita la commissione stessa), ma che possono anche passare inutilmente fra un dibattito e l'altro, fra un tentativo continuo di mediazione al ribasso e un'improvvisa impennata della volontà di scontro.

Rappresentatività e responsabilità (o governabilità): un binomio da tenere unito, se si ragiona in termini politici e non calcistici o militari. Se si vuole cioè la democrazia politica e quindi il riconoscimento (e la rappresentanza) di tutte le opzioni ideali e al contempo la politica come capacità di risolvere i problemi, di individuare gli obiettivi da perseguire e gli strumenti adatti per perseguirli responsabilmente.

Perseverare nell'accettare il gioco delle parti, alla Pirandello, è più che diabolico: è perdente. Perseverare significa fra l'altro accettare che, ad esempio, alla fine non si capisca più chi ha voluto il pacchetto di provvedimenti contro la disoccupazione, visto che tutti i vari pezzi vengono smontati e rimontati da una pluralità di attori ora uniti ora divisi, in un continuo scambio di partner.

Perseverare significa continuare a produrre leggi incerte, monche, contraddittorie, di preparazione di altre leggi. Perseverare significa galleggiare sperando nella bonaccia (che non c'è).

[Franco Cazzola]

La Chiesa e il fisco

Il rischio sottile di non pagare le tasse per dovere morale

GIORGIO VAN STRATEN

SE ESISTONO tasse ingiuste, è giusto battersi per abolirle e forse è anche giusto rifiutarsi di pagarle. Del resto per balzelli inaccettabili si sono fatte rivoluzioni, e quindi perché meravigliarsi?

Se lo Stato spende parte delle sue risorse per motivi che moralmente non sono condivisibili, è certo possibile, anzi doveroso suscitare movimenti contrari e sollecitare i propri rappresentanti politici affinché si ponga fine a tali spese (ma ricordo che anche in questo caso deve valere il principio per cui la maggioranza decide).

Ma quello che a me sembra comunque inaccettabile è non pagare una percentuale delle proprie tasse perché quella percentuale è pari alla parte di spesa pubblica che non dividiamo. Nel nostro paese non esistono tasse di scopo, cioè specificamente destinate a una spesa, e quindi non si può contestare una tassa «giusta» anche se destinata a scopi, secondo noi, sbagliati.

L'«Osservatore Romano» nel sollecitare la questione, per la verità, non dà una risposta diversa dalla mia, si limita a formulare una domanda e la lascia lì, davanti a noi, in attesa di approfondimento. E sono certo che, trattandosi di una domanda insidiosa, il problema sollevato sollecita non solo le coscienze cattoliche, ma anche molti uomini di sinistra.

Attenzione: non stiamo parlando di istigazione all'evasione fiscale, secondo i precetti indicati da qualche leghista. Al contrario la Chiesa può, anche di recente, ha non solo condannato l'evasione, ma pure indicato che se si vuole salvaguardare un

principio di solidarietà è assolutamente necessario che esista una spesa pubblica consistente e quindi un altrettanto consistente prelievo fiscale.

Oltretutto chi fa obiezione fiscale, al contrario dell'evasore, si autodenuncia perché omette un pagamento dopo aver dichiarato l'intero ammontare delle tasse dovute.

Ricordo, anche in anni recenti, il caso di un prete fiorentino i cui libri venivano sottoposti periodicamente a sequestro perché si rifiutava di pagare la parte di tasse che sarebbe stata destinata alle spese militari. Intorno a quest'uomo, di grande levatura morale e intellettuale, si è sempre creato un clima di solidarietà, tanto che molti andavano alle aste giudiziarie per ricomprare i suoi libri e restituirglieli.

Restituire i libri a un intellettuale è, come si direbbe in chiesa, cosa buona e giusta. Eppure: si può assumere un atteggiamento favorevole o contrario all'obiezione fiscale, a seconda che si condividano o meno motivi che ne sono alla base?

Intendo dire: si può solidarizzare con chi non paga le spese militari e invece condannare chi non paga la parte che percentualmente viene usata per l'aborto?

Stanno qui i due pesi e le due misure di cui tante volte si macchia anche la sinistra italiana. Perché in realtà vale il principio e non il motivo.

Dato che una volta stabilito che si può non pagare le tasse se non si condividono alcuni degli interventi dell'erario, allora il meccanismo non si ferma più: e l'ipotesi leghista fatta uscire dalla porta, può rientrare dalla finestra. Perché un bresciano potrebbe decidere di non pagare parte delle proprie tasse destinate (indirettamente, ricordiamolo) ad aiutare il meridione.

È VERO: VI SONO situazioni in cui l'obiettivo morale travalica il valore della norma, momenti in cui si può mettere in discussione l'applicazione delle leggi e delle regole. Ma devono essere situazioni e momenti di eccezionale gravità. Altrimenti si pone in discussione un concetto fondante degli Stati moderni fin dalla rivoluzione americana (appartiene alla comunità chi paga le tasse dovute).

L'obiezione fiscale può essere una forma di lotta, ma una forma estrema, quando ogni altro tentativo sia palesemente fallito, altrimenti non si giustificava.

E soprattutto è necessario rimanere consapevoli che di una forma di lotta si tratta, perché se qualcuno sostenesse che parliamo di un diritto, o peggio di un dovere morale o di un precetto religioso, allora rischieremo di mettere in discussione lo stesso principio di laicità dello Stato. E non mi pare davvero che ne varrebbe la pena.

AL TELEFONO CON I LETTORI

A Prc dico: non lasciamo Milano e Torino al Polo



drio, chiama Lucia Linardi: «Ma perché i giornalisti e soprattutto i conduttori dei programmi televisivi non rispondono a Bossi quando dice quelle bestialità? Perché, senza intervenire, lasciano che istighi alla maleducazione, lasciano che faccia delinquenza verbale? Ma come si permette di dire quelle cose? Io sono calabrese e faccio l'impiegata, personalmente non ho mai ricevuto offese, ma da un po' di tempo nei luoghi di lavoro qui in Lombardia vengono allo scoperto anche i più stupidi e si permettono di dire ai meridionali: voi ci avete rubato il posto, e noi vi abbiamo ospitati qui. Ora scriverò una lettera a D'Alema per raccontargli quel che succede qui da noi al nord». Ma la maggioranza delle lamentele e delle chiamate va recapitata a Bertinotti. Elena

Calderoni, di Argenta (Ferrara) è convinta che il leader di Rifondazione Comunista «esagera» nelle sue polemiche con l'Ulivo ma, pur soddisfatta dell'esito del voto nei comuni dell'Emilia-Romagna, si dice preoccupata per gli «attriti che dividono le due sinistre e che non comprendo perché militavo nel Pci. Ora non dobbiamo permettere che le destre conquistino le grandi città. A Torino Castellani sembra intenzionato a discutere con Rifondazione, ma a Milano Fumagalli snobba Bertinotti. Eppure Rifondazione ha preso molti voti, mentre Dini è an-

dato indietro». Su quest'ultimo punto non concorda Giovanna Baccini che telefona da Firenze: «Non voto per Rinnovo Italiano, ma per il Pds, eppure occorre essere onesti con Dini che è sceso in campo da poco più di un anno e nelle precedenti elezioni aveva ottenuto il 4% ma assieme a Patto Segni e Socialisti. I conti occorre farli bene se non si pensa a grandi intese con Bertinotti mentre occorre dirgli chiaro e tondo che non deve fare il gradasso».

«Secondo me - interviene da Catania Francesco Renda, impiegato trentenne - Rifondazione ha preso voti anche per le discussioni che vi sono state sui temi della giustizia e che hanno attraversato la sinistra. Il Pds non deve fare alcuna concessione a Berlusconi sul tema dell'autonomia e

dell'indipendenza della magistratura». «Ma anche Bertinotti deve stare attento - dice con decisione Mario Pagliantini da Montalcino (Siena) non può continuare a dire dei no. Qualcosa vorrei dirla anche a Casini. Un anno fa disse che Prodi e D'Alema sarebbero scomparsi nel giro di un anno, e pochi giorni fa ha ripetuto la stessa cosa. Davvero non vale un granché come indovino».

Tra i più decisi contro il «signor no» Angela Criscino, pensionata di Genova. «Il vostro giornale ci deve dire se è vero quel che ho letto da altre parti e cioè che Bertinotti se ne sta in una bella casa di un ente pubblico ad equo canone. Qui a Genova c'è la festa dell'Unità e quelli di Rifondazione hanno organizzato una manifestazione contro l'Europa. Stanno rovinando la sinistra, a quelli non frega un bel nulla delle pensioni, difendono i privilegi di quelli che conosco anche io e che sono andati in pensione a quarant'anni ed ora fanno il secondo lavoro». Un suggerimento viene da Pietro Cantamessa deluso perché a Grosseto non è andata bene per la sinistra. «L'Unità dovrebbe spiegare che cosa è successo nella rossa Toscana».

Toni Fontana

LA FRASE



Romano Prodi

Coraggio, il meglio è passato

Ennio Flaiano

Bagheria: torna alla luce un «giovane» Guttuso

Un inedito di Renato Guttuso. L'amministrazione provinciale di Palermo ha trovato, nelle pieghe di un bilancio assai magro, i 250 milioni necessari per farlo tornare alla luce dopo quasi settant'anni. Si tratta di un affresco realizzato da un adolescente Guttuso nell'abside della chiesa madre della borgata marinara di Bagheria, la città natale (ed anche quella in cui volle esser sepolto). Intrigante la storia di questo affresco, e soprattutto del perché e del perché esso fu fatto sparire sotto una (spessa) mano di calce. Guttuso ha dunque diciott'anni e, quando non si «allena» a dipingere nella bottega di un pittore di carretti nella sua Bagheria, accetta anche di dipingere su commissione. E un dipinto gli chiede monsignor Cipolla, parroco della chiesa dell'Addolorata. È il 1930. Guttuso si mette subito al lavoro, con l'entusiasmo che l'avrebbe accompagnato per tutta la vita, ma soprattutto con un segno inconfondibile della sua concezione del realismo: per un Cristo che sale al Golgota, e per una decina di personaggi dei Vangeli (tra cui, immancabile, la Maddalena) trae ispirazione dai volti dei pescatori del borgo e, per Maria di Magdala, da quello di un'amica. O almeno così vuole la tradizione. Di lì a qualche anno, per ordini superiori l'affresco scomparire sotto un manto di calce. Perché? Le scuole sono almeno due. Secondo una tesi (che potremmo chiamare della «distrazione indotta») ci si accorse presto che, per i fedeli, la curiosità di ritrovare sull'abside volti tanto familiari di amici e parenti la vinceva sull'interesse per i riti religiosi e sul carisma dell'officiante. Secondo un'altra scuola, fu la potente famiglia di un notaio di Bagheria ad intervenire: non aveva gradito che Guttuso avesse preso a modello della Maddalena una giovane congiunta. Fatto sta che, constatata l'assenza di autorizzazione ad affrescare la chiesa, l'arcivescovo di Palermo, cardinal Lavitrano diede l'ordine di ricoprire l'affresco, così cancellandolo persino dalla memoria di Guttuso. Ma non dalla memoria storica del paese. Tant'è che nel '91 (quattro anni dopo la morte del pittore) un giovane parroco dell'Addolorata, don Giorgio Scimeca, si diede da fare per riscoprire l'affresco. Ottenuto un modesto finanziamento della Sovrintendenza ai beni culturali di Palermo, commissionò un primo intervento conservativo, curato dalla restauratrice Nicoletta Garraffa. L'intervento, se non fu sufficiente, consentì di accertare che valeva la pena di insistere per un completo recupero dell'opera, o consentendo dall'intervento finanziario della Provincia. C'è grande interesse, a Bagheria, intorno a questa piccola vicenda del giovane Guttuso: un convegno su «Guttuso e l'Aspra» si svolge per iniziativa del Circolo culturale Mediterraneo. Dietro l'idea del convegno anche una speranza: che il recupero dell'opera giovanile di Guttuso abbia anche una ricaduta sul versante turistico, facendo conoscere a qualcuno la straordinaria, aspra bellezza dell'Aspra?

G.F.P.

«Gioco la vita», un libro per sapere tutto del grande regista cinematografico Ophüls

Da Lola Montes a Rosa Luxemburg La strana vita dell'aristocratico Max

Un autore estetizzante? Tutt'altro. Un figlio di industriali che vedeva con occhio lucidissimo le condizioni di vita degli operai nella Germania alla vigilia del nazismo. E comunque, era il cineasta preferito di Kubrick e Truffaut...



Joan Fontaine e Louis Jourdan in «Lettera da una sconosciuta», di Max Ophüls

I ricordi di Isa Miranda e James Mason Tutti i libri sul regista incantatore

Nel 1957 avrebbe dovuto dirigere «Montparnasse», il film sulla vita di Modigliani, con Gérard Philipe. La morte glielo impedì. Il film lo finì Jacques Becker, che era anch'egli un fior di regista ma non era propriamente la stessa cosa, perché nessuno era «la stessa cosa» di Max Ophüls. Come ricordano qui accanto - citati nel pezzo di Enrico Livraghi - due giganti come Stanley Kubrick e François Truffaut, Ophüls è stato uno dei più grandi cineasti della storia, un «finto leggero» il cui cinema è una lezione, al tempo stesso, di grazia e di profondità. Per saperne di più, oltre al libro che recensiamo in questa pagina, si possono ricordare altri due volumi. Il primo è di Aldo Tassone: «Max Ophüls. L'enchanteur», edizioni Lindau (1994, 24.000 lire) e nonostante il titolo è in italiano, state tranquilli. È una monografia classica, esauriente, e anch'essa cita in quarta di copertina i due celebri giudizi di Kubrick (che confessa di essersi

«molto ispirato al suo lavoro») e di Truffaut/Rivette (che lo definiscono, scusate se è poco, «il miglior regista francese con Jean Renoir»). L'altro libro è «Il cinema di Max Ophüls», a cura di Giovanni Spagnoletti, edito dagli Incontri cinematografici di Monticelli Terme. È utilissimo, e di godibilissima lettura, perché contiene la traduzione della celebre intervista di Rivette e Truffaut (che, per la cronaca, uscì sui «Cahiers du Cinéma» del giugno 1957, numero 72) e numerose testimonianze di artisti che hanno lavorato con Ophüls, da Isa Miranda a Peter Ustinov, da Howard Koch a James Mason. Purtroppo questo secondo libro, edito nel '78, è tematico - di difficile reperimento. Occhio alle bancarelle e alle librerie specializzate. Su Max Ophüls, comunque, c'è anche un Castoro Cinema, scritto da Michele Mancini, pubblicato nella famosa collana inventata da Fernaldo Di Giammatteo - nel 1978.

Stanley Kubrick, una volta, ha dichiarato che Max Ophüls è il suo regista più amato, e la cosa la dice lunga. Ophüls non è certo uno dei nomi impressi nella memoria del comune spettatore cinematografico, anzi, è probabile che alla gran massa dica poco o nulla. Ha girato, per altro, non più di una quindicina di film. Ciò non toglie che la sua opera si collochi alle maggiori altezze della storia del cinema, e che il suo sguardo resti uno dei più raffinati, più sublimi, più aerei e al tempo stesso più penetranti che abbiano mai attraversato l'obiettivo di una macchina da presa.

Il suo sguardo cinematografico ha una mobilità eterea e bruciante, una limpidezza abbacinante e una tagliente levità «filosofica». Una macchina da presa che si muove ariosa e fluttuante (basti la sequenza iniziale di *Le plaisir*, una sorta di *resumé* del suo cinema), guadagna infiniti punti di vista, disvela angolazioni inaudite, danza una sorta di minuetto, si muove in una giostra (*La ronde*, appunto, altro grandissimo film di Ophüls) in cui l'irrequieta leggerezza della visione non riesce a mascherare una sottile inquietudine dell'essere.

Questa, della leggerezza, è una favola leggendaria appiccicata alla figura di Max Ophüls, che egli stesso ha contribuito ad alimentare. Nel 1959, in Germania, veniva pubblicato l'unico libro di questo regista cosmopolita, nato in quella terra «apolide» che è l'Alsazia-Lorena. Ophüls era morto due anni prima, e nessuno, anche nella stretta cerchia familiare, aveva mai avuto notizia dell'esistenza di un suo manoscritto destinato alla pubblicazione, e rimasto nascosto in un baule fino a quando non si era presentato un editore di Stoccarda a rivendicarne i diritti. Ora questo libro, con quasi quarant'anni di ritardo, arriva anche sugli scaffali delle librerie italiane, a cura di Enrico Groppl, e con una prefazione di Marcel Ophüls, documentarista di gran rango e figlio di Max (con una nota di copertina di Enrico Ghezzi).

È una sorta di racconto autobiografico, percorso da un tocco di sottile autorironia e da un fine senso dell'umorismo, in cui domina proprio la levità di scrittura. Dalle prime esperienze d'attore alle regie teatrali, fino all'arrivo a Berlino con l'approdo al cinema, fino al momento del drammatico esilio all'avvento del nazismo. Una nota di fondo emerge in queste pagine affascinanti: l'intenzione dell'autore, la preoccupazione quasi, di accreditare l'immagine della sua «tenuità», della sua «frivolosità», della sua stranita distanza dalla *pesantezza* dello scenario storico, cioè dalla traiettoria della Germania di Weimar verso l'abisso nazista. Dall'inizio alla fine Max Ophüls (il cui vero nome era Maximilian Oppenheimer, e proveniva da una ricca famiglia di industriali, presto abbandonata per il teatro) si premura di sottolineare il suo esclusivo interesse per il palcoscenico e per il set cinematografico, il suo isolamento dal contesto, la sua passione «totalizzante» per il gesto scenico o per il movimento di macchina. Ma non riesce a occultare del tutto, anzi, nemmeno un po', la direzione del suo sguardo, che di sotterfughi sfugge costantemente verso il tragico mondo reale che lo circonda. Di tanto in tanto una frase, una battuta, una considerazione, come per un moto incontrollato sfuggono al suo pudore dissimulato: «Sono cresciuto in mezzo agli operai. I miei primi amici erano

figli di trivellatori e capisquadra... Era l'epoca in cui la classe operaia tedesca, lasciata a se stessa (all'estero nessuno se ne preoccupava), combatteva disperatamente contro la marea montante del nazionalsocialismo. Era un'epoca burrascosa i cui boati a volte facevano vacillare le volte del nostro teatro».

Questo grande regista in realtà ha vissuto i «boati dell'epoca» in modo così lacerante da averli del tutto interiorizzati. Marcel Ophüls, nella prefazione, ricorda le serate americane trascorse in famiglia a discorrere di politica. E butta lì una rivelazione «sorprendente»: il giovane Max, come è noto, non aveva potuto prendere la maturità perché espulso dal liceo. Come mai? Scrive Marcel: «Ebbene sì, per ragioni «politiche»... Alla fine del trimestre... nel momento stesso della sconfitta del Kaiser, il giovane Maximilian Oppenheimer aveva dedicato un tema a Rosa Luxemburg! Uno scandalo intollerabile! Il quaderno col tema si trova ancora fra le mie carte».

Del resto, il lavoro di dissimulazione della propria vertiginosa profondità attraverso tutto il cinema di Max Ophüls: da *Liebeleli* (in Italia si chiamò *Amanti folli*), del 1933, a *Lola Montès*, del 1955. A coglierne il sapore delicato e insieme deflagrante valgono più di altre le parole di Jacques Rivette e François Truffaut: «Era così sottile da farlo giudicare pesante, così profondo da farlo definire superficiale, così puro da farlo scambiare per licenzioso».

Enrico Livraghi

Treccani

La Montalcini da Scalfaro

Rita Levi Montalcini è stata incoraggiata dal Presidente della repubblica a proseguire l'opera di risanamento della Treccani. Sembrano dunque del tutto scongiurate le dimissioni della scienziata dalla presidenza dell'Istituto. Il Nobel per la medicina è stata ricevuta lunedì da Scalfaro per fare il punto sull'attività della Treccani dopo l'approvazione dell'ultimo bilancio che si è chiuso con una perdita di 21 miliardi. La scienziata ha illustrato al capo dello Stato i suoi progetti. Scalfaro ha fatto proprie le preoccupazioni di numerose personalità della cultura in merito all'annuncio della sospensione del «Dizionario biografico degli italiani» e dell'«Enciclopedia archeologica».

La mostra

India, miniature da collezione

Si apre domani al museo di Castelvecchio (Verona), la mostra *India: miniature e dipinti dal XVI al XIX secolo*. La collezione di Howard Hodgkin, che presenta per la prima volta in Italia ottantadue opere fra quelle raccolte da Hodgkin nel corso di numerosi viaggi in India. L'esposizione è articolata in sette sezioni - epica, scene di corte, ritratti, elefanti, fiori e uccelli, caccia, ragamala - che alternano miniature rajput, mugal e della scuola deccani.

Editoria

Assolto De Michelis

Il tribunale di Roma ha assolto Cesare De Michelis, presidente della casa editrice Marsilio, dall'accusa di diffamazione. De Michelis era stato querelato da Alessandro Dalai (Baldini & Castoldi), defunto da De Michelis «pirata, bugiardo, disonore dell'editoria italiana» in seguito a una querelle sui diritti dei libri di Susanna Tamaro (i primi due romanzi erano stati pubblicati da Marsilio). Ma per i giudizi romani quelle affermazioni non costituiscono diffamazione.

Restauri

A Firenze il Perseo «live»

Porte aperte, agli Uffici di Firenze, al restauro in corso d'opera del Perseo. La statua in bronzo del Cellini fa da protagonista alla mostra - intitolata «Perseo, live and on-line» - che si inaugura a metà maggio nell'ala ovest della Galleria e che permette di vedere le fasi fin qui percorse dal restauratore sul capolavoro.

Droga, afasie e tante assonanze con l'esistenza spezzata di Jim Morrison nel romanzo di Don De Lillo

Incubi e propositi di Bucky, una rockstar in crisi

Insieme al protagonista un viaggio «nello spazio grigio» alla ricerca di un linguaggio nuovo o di un divino silenzio a cui conformarsi.

La verità è che il pubblico li vuole morti. E loro, più sono celebri e più si convincono che è così. Se ne accorgono dalle stanche pantomime che prendono il posto, durante i concerti, del responso corale che la loro musica era abituata a suscitare. L'orrore di trovarsi nel bel mezzo di un immenso stadio che diventa un pozzo incandescente. Della serie: incubi e propositi di una rockstar. È successo a molti, primo fra tutti - nel 1971 - a un tal Jim Morrison. E il protagonista non è casuale, visto che l'idolo di cui vogliamo parlarvi è il protagonista di un romanzo scritto da Don De Lillo solo due anni dopo la morte del Re Lucertola, dove molte sono le assonanze con la deriva del grande Jim.

Il nostro uomo si chiama Bucky Wunderlich. Una rockstar in crisi, che in piena tournée decide di abbandonare il gruppo per riconquistarsi la celebrità perduta. Per far questo intraprende un viaggio «nello spazio grigio». Ma la sua mente tira dritta alle conclusioni: come sopravvivere alla morte di un'idea? Il destino degli

adepti della sua musica dipende solo da quanto lui saprà imparare «nella terra delle conclusioni». Dentro di sé, però, Bucky Wunderlich è convinto che solo due generi di soluzioni troverà: il grande ritorno con un linguaggio nuovo, oppure il divino silenzio a cui tutti si conformeranno. Il

Street è uno di questi posti, bellissimi e spaventosi. Qui il romanzo tocca il suo apice: nel momento in cui assistiamo alla morte di Opel, che avviene all'interno di una penetrazione totale tra oggetti e voce narrante. Di fronte alla celebrità, all'assurdità del mito del rock, la donna, si trasforma in una semplice vigilia. Da questo momento in poi la vita di Bucky Wunderlich precipita. Vengono ritrovati i suoi famosi ed inediti «Nastri della montagna». Lo minacciano di pubblicarli. Tornano a farsi vivi manager e, dopo di loro, anche la mi-

steriosa Comune di Happy Valley in cerca della roba nascosta in casa sua. Bucky sembra convincersi che l'unico rimedio è il suicidio. Ma poi, l'idea di provare la misteriosa droga «psicotropa», cioè una droga che colpisce i centri dell'emisfero cerebrale sinistro, ha il sopravvento. La droga intacca la capacità di Bucky di articolare discorsi. Sono le pagine finali. Inesorabili sguardi di un uomo morto che non si avventura che a pochi isolati dalla sua strada. Per Bucky è la pace assoluta, dove nulla viene eroso dalle intemperie del linguaggio. Le parole tornano alla bocca della rockstar, ma lui decide di non divulgare per il momento la notizia della sua esistenza.

Great Jones Street è un libro che riapre le speranze: forse Jim Morrison è ancora vivo, Syd Barrett non è pazzo, Kurt Cobain si crogiola al sole di qualche tropico. Il problema non è scegliere di morire, ma solo decidersi «quale rumore fare o fingere» di fare. Parola di rockstar.

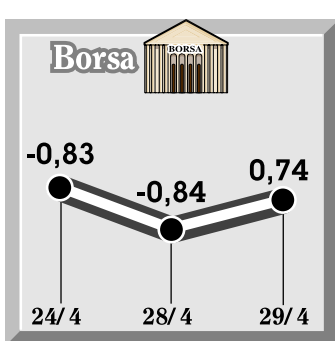
Jonathan Giustini

Da Jim a Jerry: il mito della «morte giovane»

Il libro «Great Jones Street», che recensiamo qui accanto, ha Jerry Garcia in copertina ma, in modo sotterraneo, parla assai di Jim Morrison. Giusto quindi ricordare altri volumi per saperne di più, e più direttamente, sul grande cantante dei Doors. Continua a far testo la biografia scritta da Jerry Hopkins e Danny Sugerman, «Nessuno uscirà vivo di qui», a cui è fortemente ispirato il film di Oliver Stone, «The Doors». Jerry Hopkins ha scritto anche «Vita e parole del Re Lucertola», edizioni Arcana. Ma è ancora più curioso, per ribadire come i morti del rock n'roll continuano ad affascinare, segnalare una collana della Gremese fatta di libriccini più che tascabili, grandi più o meno come un accendino: si chiamano tutti «Il mito di...», e sono la traduzione di una collana inglese intitolata «They Died Too Young», letteralmente: morirono troppo giovani. Finora sono usciti i volumi su Morrison, John Lennon, Elvis Presley, Jimi Hendrix e Freddy Mercury. E comunque, poiché sulla copertina di De Lillo c'è, come dicevamo, Jerry Garcia, ricordiamo che è anche uscito da poco un libro su di lui: edizioni Castelvichi, a cura di Franco Bolelli.

La Punto raggiunge 2 milioni

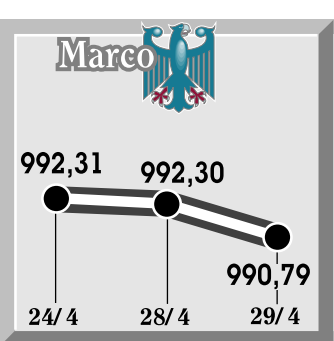
Due milioni. È il tetto raggiunto da Fiat Punto. Dalle linee di montaggio dello stabilimento di Melfi è infatti uscita, il 7 aprile scorso, la duemillesima vettura. Si tratta di una «75 ELX», colore Verde Champion. Il traguardo è stato festeggiato dai dipendenti dello stabilimento.



MERCATI BORSA table with columns for MIB, MIBTEL, MIB 30, and various sectors like Distrib, Serv Fin, and StandA.

TITOLO PEGGIORE ITALCEM W R 24,33% and LIRA table listing DOLLARO, MARCO, YEN, STERLINA, FRANCO FR., and FRANCO SV.

AZIONARI ITALIANI and AZIONARI ESTERI tables showing performance of various stock indices.



Rendimenti in rialzo per Cct e Btp

Rendimenti in rialzo per i Cct settimanali (+56 centesimi di punto) e per i Btp decennali (+16 centesimi), mentre flettono quelli dei Btp trentennali (-9 centesimi). È questo l'esito delle aste di ieri che ha registrato l'assegnazione dell'intera posta del Tesoro.

L'assenteista «tutelato» dal Consiglio di Stato

ROMA. Maggiori regole a tutela dei dipendenti della Pubblica amministrazione accusati, a torto o a ragione, di essere assenteisti. Le ha stabilite adesso una volta per tutte il Consiglio di Stato con la decisione numero 367 che ha dato torto ad un'Unità Sanitaria Locale la quale aveva operato alcune trattenute di stipendio nei riguardi del direttore amministrativo, «reo» a suo giudizio di avere accumulato una serie di assenze ingiustificate dal servizio. L'interessato aveva impugnato le delibere con cui la Usl aveva autorizzato le trattenute davanti al Tar della Lombardia, che già in primo grado aveva accolto le sue tesi, in considerazione del fatto che non erano state sufficientemente specificate ed individuate le giornate lavorative in cui si sarebbe determinata l'assenza dell'interessato dal servizio. Secondo la Usl, al contrario, le assenze erano state quantificate sulla base di alcuni criteri, consistenti fra l'altro nel considerare come assenze i turni non registrati con l'orologio segnatempo, oltre a quelli relativamente ai quali mancava la timbratura del foglio orario all'entrata o all'uscita od in cui il funzionario aveva reso una prestazione di minore durata rispetto all'orario prestabilito. Nel «bocciare» le decisioni della Pubblica Amministrazione il supremo organo della giustizia amministrativa fa notare che non è il dipendente a dover provare di essere stato presente in ogni momento dell'orario di lavoro di un periodo considerato. Al contrario, è invece l'Amministrazione datrice di lavoro a dover «prima ancora che provare l'assenza», individuare, anche solo indicandolo sui prospetti di retribuzione, «il periodo di tempo relativamente al quale lamenta che il dipendente è stato assente dal servizio».

Secondo i magistrati è «ragionevole» che il Parlamento penalizzi chi si mette a riposo prima del tempo

«Tagliate le pensioni anticipate» Un siluro dalla Corte dei Conti

La Costituzione tutela chi si ritira per vecchiaia, malattia o chi ha perso il posto, non chi ha posto termine al rapporto «mantenendo integra la capacità lavorativa». Dubbi sulla retroattività. Treu: «Sentenza realistica». Sindacati divisi.

ROMA. Il taglio delle pensioni anticipate nel pubblico impiego non viola alcun diritto acquisito, né compromette le tutele sociali garantite dalla Costituzione. La Corte dei Conti ha respinto così il ricorso di alcuni soggetti contro la legge 537/93 che prevede una penalizzazione sui trattamenti di coloro che si collocano a riposo con una anzianità contributiva inferiore ai 35 anni. Siamo dunque nel campo dei pubblici dipendenti e delle cosiddette baby pensioni, che dal 1992 vengono scoraggiate da una serie di penalità tanto più forti quanto maggiore è la distanza dal pensionamento di anzianità nel settore privato (35 anni). I ricorrenti lamentavano la violazione dei diritti acquisiti sulla base dell'anzianità maturata. Tuttavia la Corte proclama un principio che riguarda come tale proprio l'istituto delle pensioni di anzianità, alle quali si ha diritto non perché l'età avanzata (almeno teoricamente) impedisce un'attività lavorativa, ma perché si è raggiunta una certa anzianità di servizio. Il principio è collegato all'art. 38 della Costituzione che garantisce «mezzi adeguati alle loro esigenze di vita» ai pensionati. Ebbene, sottolinea la Corte, se i tagli sono tali da non fornire al baby pensionato «mezzi adeguati», non per questo violano la Costituzione. Perché la tutela suprema è fornita ai lavoratori «in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria». Ma non alle pensioni di anzianità, quando cioè si è posto anticipatamente termine al rapporto di lavoro «mantenendo integra la capacità lavorativa». Quindi è «ragionevole» che il legislatore stabilisca in questi casi meccanismi di abbattimento, anche per limitare gli effetti finanziari del minore apporto contributivo unito alla più lunga durata del trattamento pensionistico. La Corte si tiene dunque ben legata alla questione dei tagli, ma il riferimento alla tutela costituzionale darebbe mano libera al legislatore nell'intervenire su questo istituto. Michele De Luca, senatore Pds e presidente della Commissione bicamerale di vigilanza sugli enti previdenziali - quand'era giudice del Lavoro promosse i ricorsi all'Alta Corte sulle seconde integrazioni al minimo Inps - trova «interessante» il dispositivo della massima magistratura contabile. In sostanza si dice che il legisla-

tore, «così come può introdurre un istituto migliorativo rispetto alla copertura costituzionale, può ridurlo o toglierlo». È siccome l'evento - il pensionamento anticipato - contrariamente alla vecchiaia, invalidità eccetera non ha copertura costituzionale, «è superfluo indagare sulla garanzia di adeguatezza del trattamento prevista per gli eventi tutelati». E questo vale anche per le pensioni di anzianità in pagamento? De Luca ritiene di no, perché qui c'è un diritto acquisito in senso proprio, che «è già entrato nel patrimonio del soggetto». Caso mai il legislatore può limitare le «evoluzioni» di questo diritto, ad esempio riducendo l'adeguamento della pensione al costo della vita o ad altri indici di rivalutazione. Tuttavia per De Luca la Corte dei Conti ricorda che il legislatore ha pure un limite: quello di non scendere sotto i «mezzi adeguati» nei trattamenti tutelati dalla Carta costituzionale come le pensioni di vecchiaia e di invalidità. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu vede nell'orientamento della Corte dei Conti una «valutazione realistica nel rapporto tra mercato del lavoro e pensionamento», che «può essere vista nella prospettiva di ciò che dovrà discutere nelle prossime settimane». E cioè, il confronto sullo Stato sociale che si aprirà dopo il secondo turno delle elezioni amministrative. I sindacati hanno accolto in modo diverso la sentenza della Corte dei Conti sulle pensioni anticipate. Per la Cgil, la sentenza dei giudici «è ineccepibile perché è riferita alle baby pensioni» e non a quelle dell'Inps; secondo la Uil, invece, «le regole non si possono cambiare strada facendo»; il problema, in questi casi, non è giuridico, ma di compatibilità e consenso sociale», sottolinea la Cisl. Per Giuliano Cazzola dell'Inpdap la sentenza è «talmente giusta da apparire persino ovvia» e contribuisce «a fare chiarezza nel dibattito in corso e a sollecitare interventi non più rinviabili». Per gli economisti come Renato Brunetta, Mario Baldassarri e Paolo Sylos Labini l'eliminazione delle pensioni d'anzianità è il tassello principale della riforma del Welfare State e va inserita subito nel Documento di Programmazione Economica che il governo deve varare entro la metà di maggio.

Table titled 'I privilegi nella previdenza' comparing 'Pensioni di vecchiaia' and 'Pensioni anticipate' across categories like Dipendenti privati, Dipendenti statali, Autonomi, and Altri*.

L'anzianità matura anche in aspettativa. I dipendenti in aspettativa sindacale maturano comunque l'anzianità ed hanno diritto ad ottenere i premi aziendali, anche se l'aspettativa dura oltre due anni, perché la loro assenza dal lavoro «non è dovuta al soddisfacimento di un interesse egoistico del lavoratore, ma all'espletamento di compiti di rilevanza sociale. Lo ha deciso la Cassazione».

La maggioranza conferma: sarà alleggerito il prelievo sul Tfr

Il debito pubblico rallenta E a febbraio migliorano i conti

A dicembre il debito è addirittura sceso. Si allunga la vita media. Nei primi due mesi '97 volano le entrate fiscali (+8,1%) e calano le spese (-9miliardi).

ROMA. Buone notizie sul fronte dei conti pubblici. Come riporta il supplemento statistico di Bankitalia, diffuso ieri, a dicembre il debito pubblico statale (non contando gli enti di previdenza, le Fs e le altre amministrazioni) si è fermato a quota 2 milioni 204.903 miliardi contro i 2 milioni 205.411 miliardi del mese precedente. Una notizia particolarmente positiva, perché mostra un rallentamento del ritmo di crescita su base annua (il 6,3% nel '96 contro il 7,3% del 1995), pari a 131.652 miliardi. Da notare la crescita della quota di titoli (+13,3%) a medio e lungo e termine, come Cct e Btp, contro il +6,3% del Bot, che rappresenta un positivo allungamento della «vita media» del debito. Intanto, il miglioramento dei conti statali nei primi due mesi del 1997 trova ulteriore conferma nelle rilevazioni di Bankitalia: nel primo bimestre del '97 le entrate di bilancio sono ammontate a 78.995 mi-

liardi, contro 74.843 miliardi dello stesso bimestre del 1996; le uscite sono scese da 81.221 a 72.021 miliardi. Il disavanzo della gestione di bilancio, pari a circa 6.400 miliardi nel primo bimestre del 1996 si è trasformato in un avanzo di quasi settemila miliardi nel primo bimestre del 1997. Considerando anche le operazioni di tesoreria, il fabbisogno finale netto dovrebbe aggirarsi sui 6.469 miliardi di lire, in forte riduzione sui 24.558 miliardi dello stesso periodo dell'anno scorso. Benissimo anche le entrate tributarie: a febbraio sono state pari a 32.898 miliardi, il 20,8% in più rispetto al febbraio '96. Sui primi due mesi dell'anno l'aumento è dell'8,1% sullo stesso periodo del '96. E mentre per un voto ieri non è stato eletto presidente della cosiddetta «bicamerale sulle deleghe fiscali» il pedisino Salvatore Bisceglie (l'elezione avverrà con ogni probabilità oggi), via libera dalla commis-

sione Bilancio della Camera alla riapertura dei termini del concordato di massa '89-93. Mentre in aula continua il dibattito generale, la commissione ieri ha ratificato l'accordo raggiunto dai capigruppo della maggioranza. Quindi, se l'aula confermerà la decisione, il prelievo sul Tfr scenderà da 6.000 miliardi a circa 5.000 miliardi nel '97: a beneficiare dell'esenzione saranno oltre alle aziende con meno di 16 dipendenti, anche quelle con meno di 50 dipendenti limitatamente agli ultimi 10 assunti. Inoltre per tutte le aziende l'anticipo d'imposta non coprirà gli assunti a partire dalla data di entrata in vigore del decreto legge. I mille miliardi in meno di anticipo del Tfr arriveranno da una serie di minicondotti e sanatorie varie: si va dalla riapertura del concordato di massa dell'ex ministro Tremonti relativo agli anni '87-'93, alla sanatoria sulla minimum tax e all'oblazione per le liti fiscali.

In Breve

NOKIA. Bilancio in forte crescita per la Nokia, uno dei leader mondiali nel settore delle forniture per la telefonia mobile: nel primo trimestre '97, l'utile netto è cresciuto del 231% mentre il risultato operativo ha evidenziato un incremento del 186% rispetto al primo trimestre '96. Il fatturato è salito del 43%. MONTEFIBRE. L'assemblea degli azionisti della Montefibre spa ha approvato il bilancio '96, che ha chiuso con un utile netto di lire 11,2 miliardi, erano 42,3 miliardi nell'esercizio precedente. A livello consolidato, il gruppo Montefibre ha chiuso con un utile netto di lire 11,2 miliardi. L'assemblea ha deliberato la distribuzione di un dividendo di 30 lire per le ordinarie e di 50 lire per le risparmio.

Diemila miliardi pretesi anche dalla società Price Waterhouse

Il Banco di Napoli ora chiede i danni 1.500 miliardi a suoi ex amministratori

NAPOLI. Il Banco di Napoli nel giudizio contro la società di revisione Price Waterhouse chiede la condanna a duemila miliardi e nel giudizio nei confronti degli ex amministratori delegati chiede la condanna a 1.500 miliardi di lire: in totale si tratta di 3.500 miliardi di risarcimento in seguito all'azione di responsabilità deliberata dall'assemblea il 30 luglio '96. Gli atti - si legge nella relazione del consiglio di amministrazione all'assemblea dei soci, riunita ieri a Napoli - sono stati regolarmente notificati, ma non si è ancora tenuta la prima udienza. L'assemblea lo scorso anno deliberò, in seguito alla situazione di dissesto dei conti venuta alla luce un anno prima, di proporre l'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori delegati e direttori generali nel periodo 1 luglio 1991-16 gennaio 1995 (Pietro Giovanni, Giampaolo Vigliar e Ferdinando Ventriglia) nonché nei confronti della società di revisione per gli esercizi dal '91 al '94.

L'incarico per l'azione nei confronti della società di revisione (che ieri ha però respinto ogni addebito accusando i nuovi dirigenti di voler scaricare su altri le responsabilità per la cattiva gestione) è stato affidato a Pier Giusto Jaeger, quello per l'azione nei confronti degli amministratori delegati e del direttore generale - ed eventuali eredi - è stata affidata a Ugo Majello. «Si è dovuto quantificare preliminarmente il danno e questa indagine, particolarmente delicata - si legge nella relazione all'assemblea - ha comportato notevole attività delle strutture che hanno fornito la doverosa collaborazione ai citati professionisti. In particolare, il danno arrecato è stato quantificato tenendo conto che sono stati distribuiti utili pur in assenza di un reale attivo e che è stata supportata la relativa imposizione fiscale, il tutto per 864 miliardi di lire e che è stato sopportato un danno all'immagine commerciale quantificato in 400 miliardi». Queste due voci sono riportate in en-

Previdenza

Militari Accolte richieste Cocer

ROMA. Praticamente completata l'armonizzazione dei regimi previdenziali del personale militare, forze di polizia, vigili del fuoco e personale non contrattualizzato del pubblico impiego (magistrati, avvocati dello Stato, diplomatici, docenti universitari e dirigenti generali dello Stato). La commissione Lavoro del Senato e poi quella della Camera hanno espresso ieri parere favorevole con osservazioni al decreto legislativo numero 80 che detta le norme relative, e il governo ha dato parere favorevole alle osservazioni dei parlamentari, anche perché hanno accolto molte delle richieste delle rappresentanze del personale come il Cocer. Tuttavia i sindacati di polizia hanno ribadito il loro giudizio negativo confermando la manifestazione di oggi a Roma. Invece la Cgil dà un giudizio positivo e giudica la manifestazione «inutile e superflua».

«Fra le novità contenute nelle osservazioni - ha spiegato al Senato il relatore De Luca (Sd) il diritto di opzione sulla possibilità di restare in servizio per altri due anni dopo la cessazione effettiva; la possibilità di accedere all'ausiliaria con 40 anni di servizio effettivo; la maggiore gradualità per l'elevamento a 60 anni dell'età pensionabile». Fra le osservazioni anche l'opportunità di intervenire con un istituto compensativo dell'assenza dell'ausiliaria per Vigili del fuoco e Polizia di Stato, ipotesi su cui - come confermato oggi dal ministro Treu, intervenuto in commissione - esiste già un orientamento favorevole del governo. «Si potrebbe ipotizzare - ha concluso De Luca - un istituto come l'aumento figurativo dell'anzianità. Negativo invece il parere sulla richiesta inizialmente avanzata dai Cocer di fissare a 58 anni il limite dell'età pensionabile.

In relazione al decreto legislativo Elvio Ruffino, capogruppo della sinistra democratica-Ulivo in commissione Difesa della Camera, afferma che «il Polodaun lato insiste perché il governo intervenga con tagli alle pensioni e dall'altra cavalcata demagogicamente ogni protesta contro misure indispensabili al risanamento». Ruffino ha spiegato che «si tratta di un decreto che realizza in ritardo, rispettando la specificità della condizione del personale interessato, l'armonizzazione con la legge di riforma del sistema previdenziale che è stata a suo tempo criticata da An e dal Polo».

Per Camdessus cambi a rischio nella fase di passaggio all'Euro

Il Fmi avverte l'Ue: «Un pericolo i ripensamenti sulla moneta unica»

WASHINGTON. Secondo il direttore del Fondo Monetario Internazionale Michel Camdessus, ci sono delle preoccupazioni sulla stabilità del sistema dei cambi nel passaggio dalle monete nazionali alla moneta unica europea. «Improvvisi oscillazioni prodotte da mutamenti nel sentimento del mercato - ha detto Camdessus - potrebbero prodursi nell'imminenza del varo della moneta unica». Questa instabilità potenziale «riguarda il mercato azionario e i mercati valutario e obbligazionario nel periodo che precederà l'unione monetaria». In molti paesi, inoltre, ci sono delle preoccupazioni per lo stato del sistema bancario «che richiedono una maggiore attenzione delle autorità di sorveglianza esercitata dal Fmi». In particolare è sotto tiro il Giappone. Secondo Camdessus «la prossima crisi sistemica sarà una crisi bancaria».

È la prima volta che l'istituzione finanziaria internazionale interviene ufficialmente negli «affari» europei della moneta unica. Il vertice del Fmi non concorda con le valutazioni che arrivano dalla Germania su un eventuale rinvio anche di natura tecnica di Euro (ne ha parlato per due volte il presidente della Bundesbank Tietmeyer). Un rinvio aumenterebbe oltre misura i rischi di attacchi speculativi su larga scala simili a quelli che si scatenarono nel 1992. Nessun accordo è stato raggiunto sull'allocatione straordinaria di diritti speciali di prelievo a 38 paesi affiliati dal 1981 che non hanno mai ricevuto «moneta» del Fmi a causa delle divergenze sulle dimensioni dell'assegnazione totale. Il ministro belga delle finanze, Philippe Maystadt, ha precisato che la maggior parte dei membri puntava a 22,4 miliardi mentre altri si fermavano a 20 miliardi. I diritti speciali di prelievo sono stati creati nel 1969 e consentono ai membri di aumentare i prelievi dal Fmi. Il Fmi ha confermato il suo ruolo nell'economia mondializzata a sostegno della liberalizzazione del movimento dei capitali e della sorve-

glianza sulla solidità dei sistemi bancari, ma i 181 paesi membri non sono riusciti a mettersi d'accordo sul rafforzamento dei mezzi finanziari a disposizione. Il Comitato interinale, delegata politica del Fondo, ha dato via libera agli emendamenti dello statuto adottato nel 1944 a Bretton Woods perché tra le sue missioni venga esplicitamente previsto l'obiettivo della liberalizzazione del movimento dei capitali. Finora, infatti, non aveva competenza formale che per incoraggiare la libera transazione dei pagamenti correnti (cioè gli scambi di beni e servizi). I flussi di capitali privati verso i paesi in via di sviluppo sono aumentati di sei volte dall'inizio del decennio a 250 miliardi di dollari. Pieno accordo sul fatto che la liberalizzazione sia progressiva e condizionata all'esistenza di politiche economiche sane e di sistemi bancari solidi. Restrizioni temporanee - ecco la novità rispetto al dogmatismo che ha contrassegnato il passato recente del Fmi - sono previste nelle situazioni critiche di crisi.



Il suggerimento nella risposta alla lettera di una madre che lamenta il gesto della fidanzata del figlio

«Capire le ragioni di chi abortisce» Famiglia cristiana perdona le donne

Positivi i commenti all'intervento. La presidente della commissione Affari sociali: «C'è un riconoscimento della responsabilità della donna». Il presidente dell'Aied: «L'aborto è drammatico per tutte le donne. Nessuno lo considera un mezzo contraccettivo».

Una rivista inglese: «Italiani tutti checche»
LONDRA. Fino al diciottesimo secolo avevano la nomea di «checche incipriate di rosa». Casanova è stato una «mendace eccezione» in una gran massa di impotenti, per la cultura hanno lo stesso interesse di quella «gentaglia di invasori barbarici da cui discendono». Si parla degli italiani, così come li descrive tra il serio e il faceto una famosa «columnist» inglese - Petronella Wyatt - sulle pagine dello «Spectator», battaglia rivista intellettuale della destra britannica. Di ritorno da un viaggio a Venezia, la giornalista ha sparato a zero contro gli abitanti della Penisola con linguaggio di fuoco e si è trovata così in polemica frontale con Antonio Armellini, ministro-consigliere dell'ambasciata d'Italia a Londra, che le ha risposto per le rime tramite una lettera pubblicata sull'ultimo numero del periodico. A giudizio della «columnist», che per la requisitoria prende spunto dall'incendio del teatro La Fenice a Venezia, «sarebbe meglio se l'Italia fosse sottratta agli italiani e data in gestione a qualche altro popolo perché dall'indipendenza in poi non ha dato gran prova di sé. «L'Italia - argomenta Petronella - è un paese che esiste soltanto nella mente degli stranieri. Così come la coscienza è una creazione di generazioni di inglesi e americani iperromantici». Macché latinlover: nel paese di Casanova l'omosessualità è «in sproporzionato aumento». «A Roma - ha lasciato scritto Wilkes - Venere potrebbe camminare nuda per strada e nessun gentiluomo italiano presterebbe attenzione. Sarebbe però diverso se si trattasse di un giovane».

ROMA. Cercare di capire la donna che abortisce: di nuovo, «Famiglia cristiana» si segnala per una presa di posizione coraggiosa, rispetto all'universo cattolico. Ed i commenti, infatti, sono tutti positivi. Questa volta, si tratta della risposta del direttore, padre Leonardo Zega, alla lettera di una madre: la fidanzata del figlio ha deciso di abortire e lei s'interroga, dispiaciuta. Parla di uno stato «con le sue leggi che permettono che tante ragazze come questa vadano "al macello"», spiega che la ragazza, di 22 anni, sapeva che i futuri suoceri erano disposti ad aiutarla, a prendere con loro il bambino. «Ma - scrive ancora - la ragazza ha deciso da sola, per tutti. Adesso però è disperata e noi ci sentiamo degli stracci».

interiore di cui nessuno attore a lei sembra essersi reso conto». Ancora, padre Zega critica le due famiglie per aver continuato a considerare la giovane donna una «bambina», facendole pagare il prezzo di «una maturazione rimandata all'infinito» e domanda: «Se il suo conflitto fosse stato causato proprio dalla constatazione di non avere ancora uno "status" riconosciuto da tutti per poter affrontare i compiti della maternità?». Maria Bolognesi, presidente della commissione Affari sociali che ha in programma di affrontare l'analisi della reale attuazione della legge sull'interruzione di gravidanza, commenta: «La risposta dimostra la grande apertura mentale tipica dell'intellettuale degli uomini di chiesa, riconoscendo, nel bene e nel male, un ruolo di responsabilità della donna. Poi ci sono due cose che mi hanno colpito: l'attenzione al dramma personale e, soprattutto, l'attenzione al problema del divenire adulti di ragazzi e ragazze. Detto tutto ciò, sappiamo bene che questa non è la posizione ufficiale della Chiesa. Però, dopo vent'anni di legge 194, vedo ormai un riconoscimento della responsabilità della donna, quella che noi chiamiamo autodeterminazione». Infine, un messaggio per la donna che ha scritto la lettera: «A questa madre vorrei ricordare che la 194, cioè la legge

per una maternità responsabile, ha sottratto tante ragazze al dramma solitario dell'aborto clandestino. E ricordarle anche quanto grande è stato il calo del numero di aborti sia illegali che legali. Che sono tutti, comunque, un dramma». Commento positivo anche da parte di Vera Slepov, presidente della Federazione psicologi, perché «il problema non è visto solo come atto d'irresponsabilità ma viene valorizzata la psicologia della persona». Condivide anche il presidente dell'Aied, Luigi Laratta: «Finalmente si dà un risvolto umano al problema, è una tendenza alla tolleranza ed è in contraddizione con la posizione della Chiesa e dei partiti vicini ad essa. In realtà invece è bene che la Chiesa sappia che per tutte le donne l'aborto è un problema drammatico e che nessuno lo considera un mezzo contraccettivo. La Chiesa deve sapere che ad abortire è sia la donna laica che quella cattolica e quindi invece di chiudere le porte in faccia a queste donne è meglio aiutarle». Il teologo Gino Conzetti, per parte sua, ricorda che l'aborto per la Chiesa è «un abominabile delitto» punto con la scomunica, ma che con le donne «penitenti» il sacerdote è tenuto a farsi promotore di «miser cordia, riconciliazione, perdono».

Cifre e problemi della 194
Da quando esiste la legge 194, in Italia il numero complessivo degli aborti è diminuito del 28%. Nell'84, ad esempio, sono stati fatti 234.801 aborti legali. Nel '94, erano 143.344. Per quelli clandestini, nell'83 la cifra era di 100mila, mentre nel '93 erano calati a 45mila. Ora alcuni punti della legge sono in discussione. Il più carente è quello dei consultori familiari: la 194 ne chiedeva il potenziamento, invece molti centri sono stati chiusi. Altro punto dolente: il 90% dei medici italiani è obietore di coscienza. Si discute poi sull'autodeterminazione della donna, sull'eventualità di allargarla alle minorenni, sull'apertura alle cliniche private, dove oggi si opera clandestinamente.

A.B.

Usa, i dirigenti chiedevano sesso orale in cambio di «bonus» aziendali e carte di credito

Tre donne accusano, molestie a Wall Street Denunciato il vertice di una banca d'affari

Le tre donne, che hanno vent'anni, hanno chiesto un risarcimento di 170 miliardi di lire. La banca ha negato ogni addebito. «Sono loro - dicono - che socializzavano con i colleghi».

NEW YORK. Tre donne che lavoravano per una banca d'affari e d'investimento di Wall Street con sede a Garden City, New York, hanno accusato tutto il vertice della società di ripetute e prolungate molestie che comprendevano richieste di prestazioni sessuali e commenti «degradanti» e «ingiuriosi». Le tre donne hanno chiesto un risarcimento danni di 100 milioni di dollari (circa 170 miliardi di lire). Nella denuncia alla Federal District Court di Manhattan, le tre donne hanno dato una descrizione accurata delle traversie a cui sono state sottoposte dal presidente e dal direttore finanziario della banca d'affari «Lew Lieberbaum & Company», secondo le denunce con regolarità.

l'ovvenenza; in un caso, si legge nella denuncia, fu organizzata anche una sessione di «lotta libera con una dipendente nuda coperta di panna montata».

Un bonus

La denuncia spiega nei dettagli che i manager della banca d'affari erano soliti rivolgersi con epiteti volgari nei confronti delle dipendenti donne che non accettavano le loro proposte a fini sessuali. Ma quelle che invece si sottoponevano, ricevevano in cambio bonus aziendali, carte di credito, accesso alla cassa per attingere al denaro liquido, e inoltre auto, viaggi pagati, e perfino l'affitto pagato per l'abitazione.

Le denunciante hanno tra i 21 e i 26 anni. Si chiamano Kimberly Casper, Deanna Caliendo, e Linette Cinelli. La banca d'affari, che a livello nazionale impiega 300 dipendenti, ha negato gli addebiti. In un comunicato il vertice della finanziaria ha fatto sapere che le tre donne avevano anzi incoraggiato alcune amiche a chiedere un posto di la-

vo alla «Lew Lieberbaum & Company», e che la denuncia era stata presentata solo dopo che le tre avevano lasciato il posto di lavoro.

«Queste ex impiegate, in realtà, socializzavano abitualmente durante e dopo le ore di lavoro - ha fatto sapere in un comunicato la banca d'affari - con gli stessi individui che adesso accusano».

E al Pentagono

E proprio nei giorni scorsi, a proposito di molestie, il Pentagono ha inaugurato una caccia alle streghe contro gli adulteri. Soprattutto da accuse e scandali di molestie sessuali nei suoi ranghi, il dipartimento della Difesa ha messo in atto un giro di vite chiamando di fronte alla corte marziale chi viola il vincolo del matrimonio. Gli adulteri rischiano la galera o, se va bene, sanzioni amministrative. In ogni caso hanno la carriera rovinata. In un caso clamoroso, lo scorso marzo, la tenente colonnello dell'esercito Karen Tew si è ammazzata per evitare l'ondata della condanna dopo aver avuto una relazione con un soldato.

Alberobello Il Comune vende i Trulli

Per salvare dal degrado gran parte dei trulli di Alberobello, riconosciuti dall'Unesco patrimonio dell'umanità, il consiglio comunale ha deciso di istituire un pubblico registro per facilitare la vendita a privati o a società che si impegnano a ristrutturarli e a «renderli di nuovo vivi». Il registro sarà disponibile tra un paio di mesi e conterrà le dichiarazioni dei proprietari di disponibilità alla vendita del trullo oppure la semplice dichiarazione dello stato di abbandono del bene.

L'ex boss camorrista si è sposato in prigione dieci anni fa Dal carcere duro Cutolo chiede un figlio «Concedetemi l'inseminazione artificiale»

VENEZIA. L'ex boss della camorra Raffaele Cutolo è stato trasferito ieri per poche ore a Venezia dal carcere di Belluno, dove sta scontando vari ergastoli, pene unificate con il cumulo giuridico. A Venezia Don Raffaele si è rivolto al Tribunale di Sorveglianza per ottenere «un trattamento più umano» in base all'articolo 14/ter della riforma Ayala sul carcere duro. Dietro queste richieste ci sarebbe il desiderio più volte manifestato da Cutolo di avere un erede.

Recentemente, scrivendo ad un giornalista di Telediscovery, Italo Salomon, si è detto anche disposto all'inseminazione artificiale, pur di avere un figlio dalla moglie immacolata facciosa, sposata in carcere una decina d'anni fa. Secondo le missive, Cutolo è convinto che lo Stato si stia vendicando su di lui, impedendogli di avere un figlio, cosa che a suo parere «va contro la religione», per il suo fermo rifiuto a pentirsi. Nelle lettere Cutolo sostiene che «la mia dignità di uomo non mi permette di scendere a compromessi: sono a conoscenza di se-

greti di Stato che non sono disposti a barattare per una comoda vita in una bella villa con mia moglie».

Don Raffaele ha manifestato più volte l'intenzione di «creare un caso» sui media.

Nel supercarcere di Baldenich a Belluno scrive poesie: una di queste, intitolata «Capoposto» parla del buon trattamento ricevuto dalle guardie carcerarie e dal direttore, in un'altra «A droga» invita i giovani a non drogarsi. Recentemente ha anche chiesto la cittadinanza di Belluno, nel cui carcere è rinchiuso ormai da circa sei anni.

Già in passato Don Raffaele aveva chiesto di avere un fornello in cella perché il diabete che lo affligge non gli consente di alimentarsi con i cibi forniti dalla cucina del carcere. Cutolo desidera inoltre poter vedere o anche solo parlare telefonicamente, senza che orecchie indiscrete ascoltino, più spesso con la moglie, che attualmente può fargli visita solo una volta al mese in base al 41/bis, il regime di carcere duro cui è sottoposto.

A Maria Zezza il premio «Ilaria Alpi»

ROMA. Maria Zezza, giornalista in forza alla redazione del programma del Tg1 «Italia Sera», ha ricevuto ieri il «Premio Ilaria Alpi» attribuito dall'ordine dei giornalisti di Lazio e Molise al giornalista che più si è distinto nella prova di idoneità professionale. Lo ha reso noto l'Ordine in un comunicato. Il premio è stato consegnato alla Zezza dai genitori di Ilaria Alpi, la giornalista del Tg3 uccisa in un agguato in Somalia assieme all'operatore Rai Miran Hrovatin.

GENOVA. Tra moglie e marito non mettere la polizia. Neppure se i coniugi stanno litigando a volume tanto alto da indurre un vicino di casa a telefonare al 112. Lo ha sentenziato il pretore Roberto Settembre, chiamato a giudicare un marito che, interrotto dall'arrivo di una Volante sul più bello di un duetto a pieni polmoni con la moglie, aveva vivacemente reagito alla decisione degli agenti di portarlo in Questura. L'uomo - nonostante la moglie, accantonato il diverbio, ne avesse preso le parti - era stato trascinato via a forza, e per di più si era visto piovere addosso la doppia accusa di rifiuto delle generalità, e violenza e minaccia a pubblico ufficiale. Per la prima imputazione il dottor Settembre lo ha condannato a 5 mila lire di ammenda - cioè al minimo del minimo possibile - e dalla seconda lo ha assolto, convinto che i poliziotti avrebbero dovuto rendersi conto che il litigio era modesto e senza rischi per la donna, e avrebbero dunque dovuto commisurare la severità

del loro intervento all'effettiva portata dell'episodio. Un anonimo sentendo le grida aveva chiamato la polizia. E i padroni di casa, all'unisono, avevano accolto i poliziotti piuttosto freddamente. Quando poi a Luigi A. era stato chiesto di identificarsi, lui aveva risposto picche. «Evidentemente pensando - argomenta il giudice - che il luogo della propria dimora potesse costituire un baluardo all'intimazione degli agenti. E pensando che la propria dimora costituisse il luogo dove fosse legittimo anche litigare in santa pace con la moglie». Pensiero errato il primo (casa o non casa, i poliziotti avevano il diritto di identificare Luigi A.), azzeccato il secondo. Perché - scrive il giudice - era del tutto evidente che Luigi e la moglie stavano litigando «in santa pace»: non c'erano tracce di colluttazione o percosse. Quindi gli agenti avrebbero dovuto rispettare l'intangibilità del focolare domestico dei coniugi.

R. M.

Amando Sartiricorda con affetto **VITTORIO LAZZARI** le comuni fatiche, le discussioni anche rudi, la leale collaborazione nel servire un grande giornale qual è l'Unità, che è sempre stato più dei suoi lettori, gli unici e i veri soci proprietari del quotidiano Roma, 30 aprile 1997

Alberto Abruzzese, Franca Angelini, Roberto Antonelli, Alberto Asor Rosa, Benedetta Bini, Sandra Carletti, Claudio e Paola Colaiacono, Corrado Conti, Mariella Di Maio, Angela Panello, Giuseppe Gigliozzi, Norma Lupi, Salvatore Maira, Roberto Mercuri, Claudia Micocci, Pina Nardi, Wanda Perretta, Giovanni Ragone, Serena Sapegno, Lucia Strappini, Marina Zancan partecipano al dolore di Alberto e Pina per la scomparsa del carissimo e insostituibile amico

RICCARDO MEROLLA Roma, 30 aprile 1997

Il Presidente del corso di laurea in scienza della comunicazione, facoltà di sociologia partecipa con commovente dolore della famiglia per la perdita di

RICCARDO MEROLLA professore ordinario di letteratura italiana. Roma, 30 aprile 1997

Il 27 aprile è morto **ERNESTO DE CINTIO** compagno iscritto al Pci prima e al Pds poi fin dagli anni 40, alla famiglia le condoglianze del Pds di Lunghezza e della Federazione Romana. Roma, 30 aprile 1997

Ad un mese dalla scomparsa del compagno **MAURIZIO PORZIO** i compagni della sez. Pds di San Giuseppe Porto sono sempre vicini alla moglie compagna Giuseppina ricordando con immenso affetto il caro compagno scomparso fulgido esempio di instancabilità, militante del Pci e poi del Pds nel popolare quartiere di San Giuseppe Porto di Napoli. Napoli, 30 aprile 1997

nel 31° anniversario della scomparsa del compagno **LUIGI SAVONA** la moglie, il figlio, la nuora e i nipoti lo ricordano con infinito affetto. In sua memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità Genova, 30 aprile 1997

Nell'anniversario della morte di **AGOSTINO FIASCHI** la moglie lo ricorda ad amiche e compagni sottoscrivendo per l'Unità L. 100.000 Colle, 30 aprile 1997

Il Presidente e il Comitato Organizzatore di Ravenna Festival partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di **PIER PAOLO D'ATTORRE** grande uomo di cultura e sindaco illuminato Ravenna, 30 aprile 1997

Maffei Giuseppe Pietro per onorare la memoria dell'amico e compagno **PIER PAOLO** sottoscrive per l'Unità Ravenna, 30 aprile 1997

Santina, Pia, Gianni, Marisa, Anna, Pina e Giorgio sono vicini al compagno Adriano Stoppa per la perdita della cara mamma **MARIA STOPPA** sottoscrivono per l'Unità Torino, 30 aprile 1997

Il Patronato Inca-Cgil partecipa al dolore del compagno Adriano Stoppa e dei suoi familiari per la perdita della mamma **MARIA STOPPA** sottoscrivono per l'Unità Torino, 30 aprile 1997

La Fondazione Feltrinelli si unisce al dolore dei familiari e della città di Ravenna per la maturata scomparsa di **PIER PAOLO D'ATTORRE** studioso, organizzatore di cultura, dirigente politico. Milano, 30 aprile 1997

abbonatevi a **P'Unità**

Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
Via Castiglione, 29 - 40134 Bologna
tel. 051/622588 - fax 051/622588

ESTRATTO DI BANDO DI GARA
L'A.U.S.L. indice distinte licitazioni private da eseguirsi ai sensi della Direttiva CEE 30/63 per l'assegnazione di Service per esami di Laboratorio, durata triennale.
Per le modalità di aggiudicazione e la documentazione da presentarsi si rimanda all'avviso integrale di gara che sarà pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana e sulla G.U. della C.E.E. la cui spedizione è avvenuta il 25/4/97.
Copia del bando integrale può essere richiesta al Servizio Acquisizione delle Risorse Materiali e Strumentali fax 051/622592.

IL DIRETTORE GENERALE
(Dr. M. Guizzardi)

HABITAT
67
mensile

MENSI DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:
• ambientalisti
• naturalisti e animalisti
• cacciatori
• programmatore e operatori faunistici
• agricoltori e allevatori
• dirigenti associazionistici
• studiosi, ricercatori e studenti
• tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)
Internet mail: balze@fbcc.it

Spioni, impiccioni: è ora di smettere

Entra in vigore la nuova legge a tutela della privacy. Non sarà più possibile raccogliere e diffondere dati e informazioni personali senza consenso e senza controllo. Stop agli elenchi di nominativi venduti e comprati.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 1 MAGGIO 1997



Per la prima volta un'uscita congiunta dalla stazione Mir

L'americano e il russo a passeggio nello spazio

L'astronauta Usa ha utilizzato una tuta spaziale russa di nuova concezione. Cinque ore di lavoro attorno alla vecchia piattaforma orbitante

Finalmente giungono notizie positive dalla stazione spaziale russa Mir. Ieri infatti si è svolta con successo una «passeggiata spaziale» durata 5 ore. Trovare ancora dei record dell'astronautica a 36 anni dai primi voli di uomini nello spazio, è sempre più difficile, ma la «attività extraveicolare» di ieri ha portato a due primati: la prima «passeggiata» effettuata all'esterno di un veicolo o laboratorio spaziale russo tra un astronauta della Nasa e un cosmonauta russo, e la prima «passeggiata» di un americano con una tuta-scafandro realizzata dagli ex concorrenti, oggi cooperatori.

Tanto che solo un anno fa è stato accantonato il progetto di una nuova tuta russo-statunitense, che inglobasse il meglio che i due differenti tipi di tecnologia adoperata per realizzarle abbia finora prodotto.

Per adesso ci si accontenta del nuovo modello di tuta russa collaudato ieri da Vasilij Tsiblijev e dall'americano Jerry Linenger: la tuta consentirà di effettuare uscite esterne fino a 7 ore. Questa tuta bianca con sottili strisce blu, verrà impiegata per i lavori di costruzione in orbita della stazione spaziale internazionale, affiancando quella usata dagli americani, che consente un'autonomia massima di 9 ore.

Tsiblijev e Linenger sono usciti nel vuoto alle 6 e 50 (ora italiana) di ieri mattina, seguiti con attenzione dal collega Sasha Lazutkin che li filmava dall'interno della Mir, e dai centri di controllo di Kaliningrad e Houston. I due hanno montato all'esterno della stazione apparecchiature di osservazione e misura della radioattività della superficie, e hanno smontato e riportato all'interno la strumentazione che dallo scorso anno ha raccolto frammenti di micro-meteoriti e minuscole (ma potenzialmente pericolose) scorie vaganti nello spazio, e prodotte dai «rottami» di razzi e satelliti ormai abbandonati su varie orbite.

La «passeggiata» è durata mezz'ora in meno delle 5 ore e mezza previste, ma non per problemi tecnici: Tsiblijev e Linenger hanno svolto il loro lavoro più rapidamente rispetto al loro programma. Stanchi ma soddisfatti, ieri sera hanno smontato all'interno della Mir lo strumento recuperato, i cui frammenti raccolti verranno analizzati in laboratorio.

Tsiblijev effettuerà altre due uscite esterne il prossimo mese di giugno, ma in quell'occasione lo accompagnerà Lazutkin: Jerry Linenger tornerà infatti a terra con la navetta Atlantis, che lo andrà a recuperare in maggio.

Il tipo di tuta spaziale collaudato ieri è il quinto finora sviluppato dai russi per le «passeggiate» esterne, fin dal primo modello indossato da Alexej Leonov nel 1965 che però non era dotato dello zaino contenente sistemi autonomi di ossigeno, eliminazione di biossido di carbonio, energia elettrica, e apparati radio.

Antonio Lo Campo



Gli astronauti Jerry Linenger e Vasily Tsiblijev

Ap/Nasa

In Usa funziona un esperimento sulle scimmie: si salvano solamente quelle «trattate»

Aids, vaccino salva gli scimpanzè E Aiuti trova due «protettori»

L'équipe romana dell'immunologo dopo 10 anni di ricerche e paragoni su 13 «lungosopravvivenzi» porta a scoprire la «Chemiochina» e «Interleuchina» che impediscono la conclamazione.

Per la prima volta un vaccino contro l'Aids è stato in grado di prevenire l'infezione su due scimpanzè a cui erano state iniettate forti dosi del virus Hiv. I due scimpanzè vaccinati sono stati esposti a livelli del virus dell'Aids in grado di infettare 250 animali: gli scimpanzè non trattati con la sostanza immunizzante hanno sviluppato la malattia, mentre quelli che avevano ricevuto la nuova terapia sono risultati immuni alla sindrome. Il vaccino è stato costruito dagli scienziati dell'Università della Pennsylvania tramite una nuova tecnica a base di Dna ed utilizza geni che rappresentano circa il 75 per cento delle proteine presenti nella parte sia esterna che interna del virus Hiv.

Intanto a Roma ricercatori dell'Università «La Sapienza» coordinati dall'immunologo Fernando Aiuti ritengono di aver identificato i meccanismi biologici che sarebbero responsabili della lungosopravvivenza di un gruppo di sieropositivi al virus dell'Aids: si chiamano chemiochina e interleuchina e sarebbero una barriera biologica naturale contro la conclamazione dell'Aids. L'équipe di Aiuti ha studiato un gruppo di pazienti sieropositivi che da almeno dieci anni vivono normalmente, con un sistema immunitario che non sembra voler cedere al virus, grazie alla produzione di queste due sostanze biologiche.

Lo studio, pubblicato sulla rivista *Journal of Immunology*, riguarda 13 «lungosopravvivenzi», tre donne e dieci uomini, di cui per tre anni i ricercatori Aiuti, Roberto Paganelli e Enrico Sala hanno seguito i parametri clinici e immunologici, scoprendo elevati

valori sia delle chemiochine Rantes Mip1 alfa e beta (scoperte da Robert Gallo e Paolo Lusso), sia dell'IL-16. Se ne deduce, sempre con estrema e doverosa prudenza, che la produzione e l'attività di tali sostanze potrebbero consentire di evitare che l'infezione da Hiv si trasformi in Aids conclamato.

Prodotte da alcune cellule del sangue, le chemiochine hanno dimostrato una potente attività antivirale e i loro recettori se bloccati, sembrano ridurre la trasmissione dello stesso virus. I parametri immunologici dei 13 sieropositivi (uno di loro convive con l'Hiv da 14 anni senza assumere farmaci e senza segni di malattia), sono stati confrontati con quelli di un altro gruppo di persone infettate da poco tempo. Ebbene, i 13 presentano un'umentata ed evidente attività immunologica. La principale causa della «resistenza» alla malattia conclamata dipende, secondo il professor Aiuti, proprio «dalla capacità del loro sistema immunitario di produrre elevate quantità di chemiochine e linfocine, fino a 10 volte più del normale, e queste sono in grado di contrastare efficacemente la moltiplicazione del virus. Il tipo di virus che aveva infettato le persone che abbiamo osservato - dice ancora l'immunologo - non era diverso da quello isolato dai malati con rapida progressione della malattia, anche se il grado di replicazione del virus, nei 13, era molto basso».

Secondo Aiuti questa ricerca, finanziata dal progetto Aids, coordinato dall'Istituto superiore di sanità, dimostra come sia necessario combattere l'Aids, oltre che con i farmaci antivirali, anche con queste sostanze naturali in grado di potenziare le difese immunitarie e di tenere a bada il virus. Ora dieci aziende stanno lavorando per «fabbricarle», facendo ricorso alle biotecnologie.

Se da un lato si registrano un successo e una speranza nella lotta all'Aids, dall'altro occorre prendere atto, secondo una notizia pubblicata da *The Lancet*, che l'Hiv si prende gioco di una presunta «protezione genetica», descritta nel 1996, e che si osserva in persone che dispongono di una coppia di geni «CCR-5» alterati, ereditati da entrambi i genitori. Questi si dicono «omozigoti» per questo particolare difetto che possiedono in doppio esemplare. Il «CCR-5» è un «co-recettore» più forte dell'entrata del virus nei globuli (linfociti).

Ora, due diverse équipe mediche, americana e francese hanno denunciato i casi di due pazienti, uno emofilico, l'altro omosessuale, contagiati dall'Hiv nonostante questa specifica predisposizione genetica che avrebbe dovuto proteggerli. In questi due pazienti la caduta dei linfociti CD4, baluardo per la difesa dell'organismo, è stata molto rapida. Secondo i ricercatori che hanno pubblicato la notizia, questi casi possono essere spiegati perché l'infezione è dovuta a una variante del virus che non utilizza questo «co-recettore» come porta d'entrata.

Anna Morelli

Triterapia Oms: più prudenza

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha rivolto un appello alla prudenza di fronte ai successi della «tripla terapia» contro l'Aids.

«I risultati sono impressionanti, ma è prematuro suggerire che l'Aids sarà presto una malattia non letale», ha ammonito ieri a Ginevra il Direttore generale dell'Oms, Hiroshi Nakajima, che si preoccupa di non suscitare inutili speranze.

Le triterapie - che combinano tre farmaci antiretrovirali inclusi gli inibitori di proteasi per combattere il virus dell'Aids - hanno registrato buoni risultati, si felicità l'Oms. Le nuove terapie, benché molto costose, offrono una vera speranza, ma non devono indurre i responsabili politici a trascurare attività quali i programmi di prevenzione e le ricerche per la messa a punto di vaccini, microbicidi e di altri strumenti preventivi - afferma l'Oms - ricordando che la nuova tri-terapia è stata sperimentata per un periodo che raggiunge al massimo due anni.

Un vaccino per l'influenza attraverso le gocce nel naso

Ricercatori dell'Università ebraica di Gerusalemme hanno prodotto un nuovo vaccino nasale capace di produrre anticorpi contro l'influenza non solo nel sangue ma anche nel sistema respiratorio. Secondo l'annuncio dell'Università, il preparato, sperimentato lo scorso inverno su 51 studenti volontari è stato messo a punto da Zihria Zakay Rones, professoressa di de virologia, e Reuven Levy, della Facoltà di Medicina. Si tratta di «un vaccino unico poiché si somministra in forma di gocce nasali e non per iniezione, come avviene in genere» e anche perché «offre una difesa di prima linea contro il virus dell'influenza che entra nell'organismo per le vie respiratorie». Nessuno degli studenti trattati con il vaccino si è ammalato di influenza anche se qualcuno ha avuto dei leggeri problemi respiratori corrispondenti, secondo analisi di laboratorio, a un'influenza asintomatica. Il vaccino presenta anche il vantaggio di potere essere preparato facilmente e in tempi brevi, partendo da tre classi di virus morti, secondo le norme dell'Organizzazione mondiale della sanità. Secondo la prof. Zakay Rones, il nuovo vaccino stimola la creazione di anticorpi sia nel sistema respiratorio sia nel sangue e presenta inoltre il vantaggio che non esige personale specializzato per la somministrazione per cui può raggiungere più facilmente bambini e anziani.

Un minore di 5 anni su diecimila muore per le percosse subite

L'Organizzazione mondiale della sanità: Un bambino su dieci subisce violenze

Da cinque a dieci persone su cento «subiscono violenze fisiche nel corso della loro infanzia». Il dato inquietante e preoccupante è contenuto in un documento dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), sulla base di interviste fatte a bambini e giovani adulti in tre Paesi industrializzati di tre diversi continenti, il Nord America, il Nord Europa e l'Asia.

Per l'Organizzazione mondiale della sanità il maltrattamento dei bambini, nel cui termine vengono compresi tutti quei comportamenti che nuociono ad un sano sviluppo fisico e psichico della persona, dalla trascuratezza, alla violenza fisica, dalla violenza psicologica alla violenza sessuale, «esiste in tutte le società, dove quasi sempre costituisce un argomento tabù», ma «è difficile e poco pertinente fare confronti precisi tra le nazioni, a causa delle differenze nella notifica e nell'attitudine al maltrattamento». Spesso infatti,

la violenza sui bambini, è un fenomeno sommerso difficile da individuare. In Italia un aiuto in questo senso viene dato dal Telefono azzurro.

Secondo il documento, comunque, «nei Paesi in cui il sistema di notifica della mortalità è affidabile, l'Organizzazione mondiale della sanità stima che il numero dei bambini di meno di 5 anni che ogni anno muoiono per violenze fisiche si situi tra uno ogni diecimila e uno ogni cinquemila, sebbene si osservino anche tassi molto inferiori».

Per l'Organizzazione mondiale della sanità, infine, negli stessi Paesi ogni anno una percentuale variabile tra uno su 1000 e uno su 180 bambini viene condotta in un centro sanitario o indirizzata ai servizi di protezione dell'infanzia in seguito a maltrattamenti.

Licia Adami

Dal telefonino rischio cancro per i topi

In esperimenti su topi, l'esposizione a radiazioni elettromagnetiche pari a un'ora di uso di un telefonino digitale ha raddoppiato il rischio di contrarre il linfoma, un cancro del sistema immunitario. Lo hanno scoperto scienziati australiani in una ricerca finanziata dalla Telecom Australia. Gli studiosi sostengono comunque che «non si può concludere da questa sola ricerca che l'uso dei telefoni mobili digitali aumenti i rischi di cancro».

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta
questa sera in diretta
alle ore 21.00
il nuovo album

di
RICCARDO COCCIANTE
INNAMORATO

CD • MC
COLUMBIA
Sony Music

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA,
SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA - HOTBIRD 1 - 11.408
SOTTOPORTANTI STEREO 7.38 / 7.56

L'autore si «vendica» di Kubrick e adatta il celebre testo a modo suo per un serial. Scene più hard ma l'omicida è l'alcol

NEW YORK. Stephen King non ha mai amato il film di Stanley Kubrick *The Shining*, tratto dal suo omonimo romanzo. E 17 anni dopo ha proposto la sua versione della storia per una miniserie televisiva trasmessa dalla rete ABC in questi giorni. Il risultato è un film ricchissimo di tutti gli elementi che costituiscono il genere horror al suo meglio, partendo da un contesto di normalità, che dà credibilità ai fantastici sviluppi della narrazione, e termina con un crescendo di terrore.

King ha scelto per la parte del protagonista Jack Torrance, un idolo minore delle sitcom televisive, Steven Weber, giovane biondo belloccio e aitante con i capelli lunghi e mossi, proprio da attore televisivo, e lo sguardo annacquato. Jack è un aspirante scrittore che continua a perdere il lavoro perché è un alcolista, come suo padre. E come suo padre diventa violento quando beve, soprattutto con il suo bambino di 7 anni Danny (Courtland Mead ne ha 9 ma non sembra), la cui intelligenza e sensibilità lo irritano. Il suo ritiro in montagna come guardiano dell'hotel Overlook durante la stagione invernale è l'estremo tentativo che fa per tenere insieme la famiglia e soddisfare la moglie Wendy (la bellissima Rebecca de Mornay), di cui è innamoratissimo.

E qui è già evidente il primo errore di Kubrick, che sbagliò il casting. Quale donna nel pieno possesso delle sue capacità mentali si chiuderebbe con Jack Nicholson per quattro mesi in un hotel isolato dalla neve sulle montagne rocciose? Fin dai primi momenti del vecchio film, Nicholson appare così fuori di testa, con gli occhi spalancati e le sopracciglia arcuate, il volto privo di emozioni, alternativamente sovraccitato o freddo, che la sua rapida discesa nella follia non sorprende nessuno. Reduce di recente dall'Oscar vinto nel 1976 per il *Nido del cucco*, forse Nicholson aveva preso gusto a fare il pazzo. D'altro lato, Shelley Duvall nei panni di Wendy è la perfetta personificazione della moglie-incubo: allampanata, con i capelli a spaghetto sempre un po' grassi, coperta da strati di vestiti e grembiolini, e soprattutto vittima lamentosa e apparentemente dimenticata della mancanza di affetto e comunicazione tra lei e il marito.



Il regista dribblò lo scrittore

Forse il problema vero, tra Stephen King e Stanley Kubrick (a proposito: hanno le stesse iniziali, S.K., l'avevate mai notato?), è che il regista fece il suo film infischiosamente dello status dello scrittore. In poche parole, Kubrick non volle King come sceneggiatore, ma si prese la signora Diane Johnson, una psicoanalista dell'infanzia. Questo per dire che «*Shining*» film è totalmente diverso da «*Shining*» romanzo, il che sarebbe persino ovvio in assoluto, ma non lo è con uno scrittore come King i cui libri sembrano scritti come sceneggiature. Con un problema, però: che a parte i racconti brevi (come «*Stand by Me*»), da cui non a caso è stato tratto un film fedelissimo e molto bello) i romanzi di King sono sceneggiature... troppo lunghe, perfette per uno sceneggiato tv, più che per un film. Per questo lo «*Shining*» tv lascia presumibilmente soddisfatti i kingiani, mentre lo «*Shining*» cinematografico era talmente perfetto in sé da soddisfare pienamente i kubrickiani. A questo punto, basta sapere in che squadra si gioca.

Fermo restando un fatto: il giardino con le piante scolpite a forma di animale, che poi si animano, è un'idea del romanzo che Kubrick non portò nel film, nonostante sembrasse molto «cinematografica». Ma Kubrick si era inventato il labirinto di siepi dove Jack, novella sintesi fra Minosse e il Minotauro, va a morire dopo aver tentato di uccidere il figlio. Idea meno plastica ma ben più profonda, cheché ne dica King.

Una scena del film di Kubrick tratto dal testo di Stephen King



Profondo

Shining

King sceneggiatore del remake tv E l'America trema

Isolato per mesi sulle montagne con questa Wendy, qualsiasi persona normale diventerebbe matta. In breve, il film di Kubrick fa piombare i due protagonisti in un circolo di follia e terrore senza alcuna sorpresa per il pubblico.

Il Jack di King e Weber è un uomo debole, non pazzo, posseduto dai demoni dell'alcol e dalla storia della sua famiglia. Dottor Jeckyll e Mr. Hyde, è spesso un uomo amabile, affettuoso con il figlio e la moglie, quindi candidato perfetto al rapporto violento di attrazione, dominio, e vittimizzazione che ha stabilito con loro. Che Danny lo adori è credibile, anche dopo che gli ha slogato la spalla e lo ha esposto all'attacco di un nido di api. È altrettanto credibile che la moglie si senta offesa e preoccupata quando lui respinge le sue offerte amorose perché, al contrario della coppia Nicholson-Duvall, tra i due esiste una forte attrazione.

Al centro di *Shining*, sostiene King contro la versione di Kubrick, c'è il rum, evocato dalla lettura allo specchio della parola scritta nel sangue, *murder* (assassino), che diventa *redrum*. Ma c'è anche un aspetto complicato dei rapporti famigliari che l'autore ha spiegato

alla ABC, raccontando di aver scritto la storia quando «mi stavo adattando all'idea di avere dei figli, e all'idea che non tutte le emozioni che provavo per loro erano le stesse di quelle che avevo appreso...da tutti quei telefilm della mia infanzia che ritraevano la famiglia nucleare, una famiglia che non ho mai conosciuto». Il padre di King lo abbandonò quando aveva solo 2 anni.

Danny non è un bambino normale. I genitori ne conoscono le crisi quasi epilettiche, e la fantasia viva che lo vede conversare con un amico immaginario, Tony, nella versione di King un ragazzo più grande, in quella di Kubrick la voce ventrioloqua del bambino che spesso parla attraverso l'indice della mano destra. Solo il cuoco nero dell'hotel (Melvin Van Peebles) sa che Danny ha dei poteri speciali di

telepatia e chiaroveggenza simili ai suoi, e che chiama *The shining*. Jack sospetta solo la straordinaria capacità mentale del figlio, e se ne sente minacciato. Quando Danny viene spinto dai fantasmi che popolano l'hotel ad aprire la porta della stanza 217, dove anni prima una donna si era suicidata tagliandosi le vene, la tensione è altissima. E qui le due versioni differiscono in modo totale.

Nel primo *Shining*, Danny appare come in trance davanti ai genitori che stanno litigando, il collo marcato da lividi come se qualcuno avesse cercato di strangolarlo. Poiché nell'hotel non c'è nessuno, Wendy accusa Jack di aver tentato di uccidere il figlio. Ma Danny spiega che è stata la signora pazza nella vasca da bagno della stanza 237. Quando Jack va a controllare la situazione, trova una bella donna

nuda nella vasca che gli va incontro, per poi trasformarsi improvvisamente tra le sue braccia in una vecchia decrepita piena di piaghe e dalla risata terrificante. Ma non troppo. King ha creato una scena dell'orrore molto più efficace, perché mostra Danny mentre entra nella stanza, terrorizzato ma attratto dall'orrore, e si ripete per farsi coraggio, «non c'è nulla non c'è nulla». Ma un mostruoso cadavere di donna si leva dalla vasca cantilenando «c'è un bambino qui, c'è un bambino ovunque», e lo saluta «Ciao Danny, ti stavo aspettando, ti stiamo tutti aspettando». In preda al panico Danny cerca di uscire dalla stanza ma la porta è bloccata, mentre il fantasma esce dalla vasca e avanza verso di lui. Quando finalmente la porta cede e Danny si ritrova nel corridoio, pensando di essere in salvo, il braccio decrepito del mostro lo tira dentro. I lividi sul collo con i quali riappare poco dopo fanno pensare a Wendy che si sia trattato di un ennesimo attacco di Jack. Ma sulla guancia di Danny c'è un'impronta di rossetto e il bambino si rifugia nelle braccia del padre, urlando «è stata lei». È un momento prezioso, nel quale la fami-

glia perfetta diventa il peggior incubo. Anche il Jack di King va nella stanza a controllare, e non trova nessuno, eccetto un rossetto e delle impronte bagnate sul tappeto. Già sulla via della pazzia, nega di aver visto alcunché.

King ha fatto a meno dell'ascia che un Nicholson ghignante brandiva con tale entusiasmo alla rincorsa della moglie e del figlio, da inventare perfino la battuta rimasta famosa, «ecco Johnny!». Il suo Jack si serve come arma d'attacco di un maglio di croquet con il quale nell'ultima mezz'ora assale Wendy colpendola all'addome, le braccia e le gambe. Lei si difende tirandogli in faccia una palla da croquet, dandogli un calcio al basso addome, e tagliandogli la mano con un rasoio. Apparizione meno terrificante, King in persona è il direttore dell'orchestra che allietta i fantasmi dell'hotel. L'unico difetto della sua versione è la televisione. Come si fa a sostenere la suspense se tra il momento in cui Danny entra nella 217 e vede il mostro c'è un'interruzione di cinque minuti di pubblicità sulla pizza e la nuova Volkswagen?

Anna Di Lello

IL TESTAMENTO

L'autrice presenta il documentario su Mastroianni che sarà a Cannes

Anna Maria Tatò: «Ecco il film che Marcello voleva»

«Mi hanno attaccato prima di vedere il mio lavoro: non mi sono improvvisata regista», dice. E non accetta domande sulla vita privata.

ROMA. Pesano eccome, le polemiche sull'eredità Mastroianni. Un girotondo di spiacevoli dichiarazioni che ha coinvolto (purtroppo) le donne di Marcello: la moglie Flora, Catherine Deneuve, le figlie Barbara e Chiara. Anna Maria Tatò, compagna degli ultimi ventidue anni, vorrebbe restarne fuori. Per eleganza, dice. Ma poi si vede benissimo che non è immune: «Certo chesono tesa, un giorno mi descrivono come Maria Goretti, il giorno dopo come un'Erinni». E così l'incontro con la stampa per presentare il documentario-testamento dell'attore si svolge in un clima tutt'altro che disteso. Con la regista che prima sta sulla difensiva - preliminarmente era stato distribuito un foglietto con la richiesta di non porre domande di carattere personale - e poi passa all'attacco.

In breve. «Il degrado dei giornali è inconcepibile: qualcuno ha addirittura scritto che mi sono improvvisata regista per filmare l'agonia di Mastroianni... Calunnie. E io che

mi aspettavo mazzi di fiori». La querelle sul testamento: «È un atto pubblico, la clausola che riguarda il lascito delle immagini non è stata aggiunta dopo. Io mi sono limitata a informarne l'opinione pubblica e ho scelto *Variety* perché è il settimanale di cinema più autorevole. Ma forse qualcuno avrebbe preferito che rilasciassi un'intervista a *Gente*...». Infine sul «veto» che Madame Deneuve avrebbe posto sul film a Gilles Jacob: «Non ne so niente, ma non mi risulta che la signora abbia visto il film. Non si può giudicare senza sapere».

Comunque stiano le cose, *Mi ricordo, sì, io mi ricordo* sarà a Cannes (Un certain regard) il 13 maggio, quindi nelle sale italiane e francesi, mentre a Venezia tornerà nella versione lunga (quattro ore) che circolerà pure nelle scuole di cinema e nelle università. La versione breve di un'ora e mezza, quella che abbiamo visto ieri, è anche accompagnata da un piccolo libro pubblicato da Baldini

& Castoldi che riporta fedelmente le parole dell'attore.

In pratica una lunga intervista, sul filo della memoria, girata in Portogallo, durante le riprese di quello che doveva diventare l'ultimo film di Marcello: il *Voyage au début du monde* di Manoel de Oliveira. E bisogna dire che non c'è nulla di mortuario in questa confessione di un settantaduenne eterno ragazzo, che passa impercettibilmente dal registro nostalgico all'ironia, sempre col sorriso sulle labbra. «Non è un film morboso, del resto Mastroianni non amava esibire il suo malessere», commenta Tatò. Ricordando omaggi analoghi (Varda-Demy, Kodar-Welles o il Nick Ray di Wenders). Per lei che ha girato più di settanta ritratti di personaggi famosi, da Woody Allen a Vittorio Gassman, questo è decisamente il più bello «perché è girato in 35 mm e perché ho avuto tutto il tempo di elaborarlo». È stato naturale lavorare senza una



Marcello Mastroianni in «Io mi ricordo sì io mi ricordo»

scaletta precisa, con una troupe di amici di Marcello - Rotunno, Trovati, Cicuto - cogliendo le sollecitazioni del momento. «La memoria è bizzarra, come l'amore. È normale ricordare piccoli particolari e dimenticare cose magari importanti». E così il film si apre proprio con un lungo elenco di ricordi sparsi: l'albero di nespoli, Marilyn, il sapore e l'odore della pasta e ceci, la prima sigaretta, le comiche di Charlot, la prima automobile, i suppli di riso che costavano 40 centesimi, le belle figlie di Madame Doré, una sconosciuta che lo bacía sulla bocca in treno.

Niente vita privata, solo un accenno alle figlie. Molti viaggi, invece, molte città, episodi divertenti, il tango da *Ciao Rudy*, un brano dalle *Ultime lune*, l'Oscar mancato, sequenze di film (Fellini, De Sica, Ferreri ma anche, a documentare gli esordi, *Tra gli altri*, un dramma dove recita accanto a Doris Duranti) e le tan-

te passioni intellettuali di uno che ostentava di leggere solo *Quattro note*: Cechov, Kafka, il jazz, Mozart... «È Mastroianni a condurre il gioco, ogni scena un solo ciak in cui parla a ruota libera, seguendo le sue associazioni». Ma l'ha aiutata conoscerlo a fondo? «Certo, perché sapevo quali argomenti potevano stimolarlo e perché lui si sentiva protetto, tranquillo». E, fuori dal film, come lo ricorda? «Era una persona modesta, semplice, anche se non era privo del senso di sé... aveva un certo distacco, che gli consentiva sempre di ridimensionare, soprattutto temeva il ridicolo». Un difetto? «C'era sì una cosa che mi dava fastidio: era amato da tutti, dal macchinista come dal grande scrittore. Come si fa? È disumano, quasi da extraterrestre». Già, come faceva? «Forse perché, a differenza di me, era così poco aggressivo».

Cristiana Paternò

Dallo scieco assegno in bianco a «Sempre Avanti»

La squadra di calcio olandese del Rozenaal, il «Sempre Avanti», ha ricevuto da uno scieco arabo un assegno in bianco come ricompensa di «favori ricevuti». Il presidente del club, Jack Jagbaghdan, consigliere fiscale internazionale, ha scritto sullo cheque la cifra di 50mila dollari (circa 80 milioni di lire) con la benedizione del donatore, lo scieco Jamiel, membro della famiglia dell'emiro del Dubai (Emirati arabi uniti). Jagbaghdan ha detto che il regalo «insperato» servirà alla ristrutturazione degli spogliatoi e del bar del club che «sono in stato pietoso».



«Pinturicchio» Del Piero avvistato a Londra Cerca accordo con l'Arsenal?

Piccolo giallo londinese attorno ad Alessandro Del Piero. Lo juventino sarebbe stato avvistato due sere fa a cena in un ristorante italiano al centro di Londra con il vicepresidente dell'Arsenal, David Dein, e il tecnico Arsene Wenger. «Sapevo - ha detto il suo procuratore, smentendo l'incontro - che in Gran Bretagna avevano clonato una pecora. Se clonano anche i campioni, si aprono prospettive interessanti per il calcio mercato». Il procuratore Pasqualin ha assicurato che Del Piero era con lui a Monza al tavolo dello sponsor tecnico. L'attaccante ha chiesto un ritocco d'ingaggio (fino al 2000), ma la Juve rinvia.

Coppa Coppe Fiorentina, maxi squalifica per campo e giocatori

L'Uefa ha squalificato per due giornate il campo della Fiorentina in relazione agli incidenti accaduti durante la semifinale di coppa delle coppe contro il Barcellona, giocata il 24 aprile allo stadio Franchi. La società è stata multata anche di 75mila franchi svizzeri e dovrà giocare i prossimi due incontri casalinghi di coppe europee ad una distanza di 500 chilometri da Firenze. L'Uefa ha anche squalificato per 4 giornate Rui Costa per «aver protestato in maniera aggressiva», per 3 Schwarz («condotta ingiuriosa nei confronti dei direttori di gara») e per 2 Oliveira, espulso nel corso dell'incontro e già diffidato.



Silenzio stampa del bomber Batistuta

«Non ritengo di dover sopportare più questo circo che si è creato intorno a me. Alcuni giornali non hanno scritto non solo quello che penso io, ma quello che pensano loro. Per il momento ho deciso che non parlerò più». Gabriel Batistuta ha annunciato così la sua decisione di entrare in silenzio stampa. All'origine del malumore dell'attaccante argentino il modo in cui sono state riportate le dichiarazioni che aveva rilasciato a proposito delle incertezze sul suo futuro e dei fatti accaduti in occasione della semifinale di coppa delle coppe tra Fiorentina e Barcellona.

L'Unità
lo Sport

Italia-Polonia stasera a Napoli (20.45, Raiuno), qualificazione di Coppa del mondo. Il ct sceglie Zola e Ravanelli

Maldini aspetta i «botti» e punta sulla carta Zo-Ra

DALL'INVIATO

NAPOLI. La formazione si sa, ma non si dice (coppia d'attacco Ravanelli-Zola), la Polonia farebbe carte false per tornare a casa con un bel punticino, Napoli ha voglia di Nazionale e ha accolto con garbo Maldini (premiato dai tifosi locali) e i suoi prodi. La cornice della gara di stasera è questa, poi parlerà il campo e darà il suo verdetto. Per l'Italia potrebbe essere una sentenza importante: con tre punti la qualificazione ai mondiali di Francia '98 è quasi sicura (ma il ct dice che invece si dovrà aspettare per stappare la bottiglia di spumante).

Socca la quinta partita, per Cesare Maldini. Finora ha raccolto punti e simpatia, la sua Nazionale, ma non ha esibito un gran gioco. I numeri danno ragione al ct: tre vittorie e un pareggio, porta inviolata, sei reti a favore, lo splendore del successo di Wembley, dove il gol di Zola permise all'Italia di scalare la montagna. È una Nazionale pratica e accorta, questa del nuovo corso. Non si incassano più gol stupidi, come era capitato anche a Sarajevo con la Bosnia. Epperò, ora che la coperta è stata tirata fin sopra la testa, abbiamo i piedi (ovvero l'attacco) nudi. L'Italia maldiniana attende l'avversario al varco e sa controllarlo, niente da dire. I problemi nascono quando bisogna affondare i colpi: allora la squadra va in sofferenza. C'è sempre un buco di venti metri tra centrocampo e attacco. Lo abbiamo visto con Moldavia e Irlanda del Nord (le due gare casalinghe), lo abbiamo visto ancora nel test con la Lariciense a Coverciano, dove il gioco ha cominciato a funzionare bene solo quando è stato varato, per prova, il famoso tridente. Ovvero, un'Italia 4-3-1-2.

Al posto di Maldini, oseremmo. Merita fiducia un schieramento con Albertini regista, Dino Baggio e Di Matteo mediani, Roberto Baggio trequartista, Zola e Ravanelli punteros. In fondo non cercava il Djorkaeff italiano, il ct (confessione resa pubblica nella conferenza-

stampa di Palermo, all'indomani della gara con l'Irlanda del Nord)? Maldini non oserebbe. Ha ribadito anche ieri che non proporrà un'Italia così spregiudicata dall'inizio. Per una serie di motivi: perché Zola e Ravanelli non sono al massimo della condizione (tutti i giocatori impiegati nel campionato inglese hanno problemi di tenuta atletica, colpa delle partite eccessive, dei pochi allenamenti e di una alimentazione non troppo corretta), perché Roberto Baggio sta bene fisicamente, ma non ha il ritmo partita (troppo panchina nel Milan), perché, infine, questa tattica significherebbe lacrime e sangue per le gambe dei due mediani, Di Matteo e Dino Baggio.

Mezza partita, però, con il tridente si può fare. Maldini giocherà questa carta se il risultato resterà inchiodato sullo 0-0. I polacchi inseguono il pareggio, danno per scontata la qualificazione dell'Italia e allora fanno la corsa per il secondo posto (che porterà allo spareggio con un'altra seconda classificata) con l'Inghilterra. Sornione, Zibi Boniek (consulente della Federcalcio polacca) ha detto ieri che non bisogna «aspettarsi una Polonia all'assalto». Speriamo piuttosto che non vinca il migliore, perché il migliore è l'Italia.

Il bello è che in una partita da vincere (e quindi in cui conta segnare) non c'è posto, almeno dall'inizio, per Inzaghi, che tra gli attaccanti è il più in forma, il più motivato, il più integro, il più giovane. «In queste gare ci vuole esperienza», ha sussurrato Maldini. Piuttosto, nella calda Napoli c'è un clima «polacco». Ieri molte ore di pioggia, il campo del «San Paolo» è fradicio.

La Federcalcio aveva ordinato tre settimane fa lavori di manutenzione per l'erba: uno scrupoloso, questo, che rischia di essere vanificato. Sul fondo pesante, i polacchi volano e gli italiani, più leggeri, potrebbero soffrire. Un pensiero in più, per Cesare Maldini.

Stefano Boldrin



Fabrizio Ravanelli durante l'allenamento della Nazionale a Napoli

Mario Laporta/Reuters

Roby, un gol già visto e un gol tutto da riscrivere

«...Roberto Baggio entra in campo al 61'. Maldini lo ha schierato al centro dell'attacco, ma in posizione arretrata, trequartista, centravanti alla Hideguti, centravanti alla Djorkaeff, tante robe insomma. Baggio tocca il primo pallone dopo mezzo minuto, uno scambio al volo con Ravanelli, ma un difensore polacco spezza l'azione. Qualche istante dopo, punizione dal limite, Baggio tocca bene, il pallone supera la barriera, ma non fa male. All'80', con l'Italia ancora a bocca asciutta e la Polonia pimpante, all'improvviso un silenzio irreale, al San Paolo. Prologo di qualcosa di importante. Baggio riceve da Costacurta, poco oltre il limite. Gira più volte la testa, scuote il Codino accorciato, ha un'idea. Comincia a correre, passo elegante, la maglietta ciondolante sopra i calzoncini. Supera un primo avversario, è a centrocampo, Baggio, defilato sulla sinistra. Ne supera un altro, quel centrocampista dal piede un po' ruvido. Altri metri, poi un altro polacco dribblato in scioltezza, con slalom leggero. Verso l'area, si fa sotto un difensore e Baggio scherza con lui, tunnele e via, come faceva Sivori. Un ultimo avversario, Baggio lo salta, poi si fa avanti il portiere. Aspetta, tocca il pallone sotto, scavalca il numero uno polacco. Gol, gol bello da non credere, come quello che Baggio segnò con la maglia della Fiorentina in questo stadio nell'89, gol come quello di Maradona ai mondiali '86 in Messico». Questo ci piacerebbe scrivere, domani, di Roberto Baggio.

S.B.

Siesta d'arte «mexicana» per Riva & Co.

NAPOLI. Vigilia tranquilla, per gli azzurri. Nell'allenamento di ieri è ripreso solo Carboni, che riprenderà a lavorare oggi, nella seduta di rifinitura (a porte chiuse). Il romanista è tormentato da diversi mesi da una tendinite al piede sinistro, ma c'è già chi maligna sulle sue giornate di «parcheggio» in azzurro: «Sta risparmiandosi per il derby». Carboni replica: «Il medico mi aveva prescritto due giorni di riposo». Ieri mattina, paura per Maldini, costretto a uscire anzitempo dopo un contrasto con Toldo: solo un'escorazione alla cavaglia. Nel pomeriggio, gli azzurri hanno visitato il Castel dell'Ovo, all'interno del quale è allestita la mostra «La rivoluzione dell'arte messicana nel ventesimo secolo». Il presidente federale Nizzola tornerà a Napoli stasera: oggi sarà impegnato nelle elezioni del presidente del Coni. Una medaglia per Gigi Riva: quella di oggi è la centesima partita da dirigente azzurro.

S.B.

L'ipotesi Baggio a Napoli prende forma sotto il Vesuvio: «Solo qui abita la fantasia»

Codino e la cabala del n. 10

NAPOLI. La forza del destino e quella dei miliardi. Se davvero dovesse trasferirsi sotto il Vesuvio, Roberto Baggio potrebbe tranquillamente raccontare ai nipoti che era già scritto. Il San Paolo, dove stasera torna la nazionale dopo due anni d'esilio, la maglia numero dieci, quella che da sempre fa sognare i napoletani. Il suo primo gol, su punizione, segnato giusto dieci anni fa, e proprio in Napoli-Fiorentina. La partita scudetto per Maradona e compagni. Solo coincidenze o grandi tappe di una strada che inevitabilmente doveva portarlo qui, da dov'è stasera ricomincia?

Fantasia e fantasisti, da Sivori a Maradona a Zola fino a Baggio, il caso è aperto ormai da mesi e rischia di trasformarsi nel tormentone del calcio mercato estivo: dove peraltro potrebbe rigenerarsi il codino triste se non da queste parti, nello stadio dei fuoriclasse a voalte genio e più spesso sregolatezza? In fondo che Capello torni al Milan, per lui, è un fatto marginale: l'importante è gio-

care, e Napoli sarebbe felice di incoronarlo re, dimostrare di essere ancora sui suoi livelli per conquistarsi un altro mondiale, dopo gli ultimi due andati male ai rigori.

«Baggio ti aspettiamo», lo striscione esposto in curva durante l'ultima gara con il Milan era una carezza a Roberto, quel pomeriggio seduto in panchina, e uno sberlezzo a Arrigo Sacchi salutato invece con un manifesto «sacchi e munnezza» con tanto di effigie dell'ec ct fotografata su un sacco della spazzatura. «Grazie e a presto», rispose Baggio, paucamente travolto dall'entusiasmo della gente partenopea. Ma a tanto presto forse non lo immaginava nemmeno lui. Chissà stasera cosa si inventeranno in curva B per salutarlo e nella speranza di vederlo in campo più di 9 minuti, quanti gliene fece giocare l'odiato Arrigo. Perché anche in nazionale, Baggio, il San Paolo l'ha visto con il contagocce: basti pensare alla famosa Italia-Argentina, semifinale di Italia '90, quando Vicini gli preferì un irri-

conoscibile Vialli e poi Serena prima di gettarlo nella mischia dopo 75' e per giunta nel ruolo di regista. Finì come tutti ricordano, ai maledetti rigori, con Baggio comunque a segno.

Senza isterie e forse senza neanche soverchie speranze, intanto Napoli lo aspetta: è finito il tempo dei tifosi che si incatenavano ai cancelli di Soccavo per spingere la società ad acquistare Maradona o in corteo per evitare la cessione di Ferrara. La gente, che pure allo stadio ci va e porta i quattrini, sa che nel piccolo Napoli di oggi più dei sogni contano i bilanci e che pazzie il duo Innocenti-Bianchi non ne farà. Insomma Roberto Baggio potrà vestire l'azzurro solo scendendo a più miti pretese.

Che lui ci stia pensando è indubbio, dall'ex manager e amico Antonio Caliendo ai compagni, specie i napoletani, da Ottavio Bianchi e tutti quelli che un po' lo conoscono, il consiglio gli arriva spassionato: Napoli potrebbe essere la tua città ideale, lì ci si sono tutte le oportu-

nità per il tuo rilancio. Messaggi sicuramente recepiti ed elaborati, anche se per il momento «codino» non si sbilancia. Assediato in questi giorni dai tifosi e dalla martellante domanda «cosa ne pensa dell'affetto dei napoletani?» Baggio se l'è cavata fuggendo dagli impacci con un sorriso per tutti ma non ha sciolto il dilemma tra la mozione dei sentimenti e quella del tornaconto economico che è poi la cartina di tornasole delle scelte vere e definitive, della firma sotto i contratti.

Napoli chiede uno sconto anche in nome del cuore, della carica di entusiasmo che può e vuole trasmettere a un giocatore che gioca e cerca ispirazione anche nella passione che arriva dall'ambiente in cui si trova. «Il pubblico di Napoli è straordinario. La nazionale qui è stata sempre molto amata ed anche in questa occasione ci sentiamo circondati d'affetto, grazie, grazie». Oratocca lui.

Francesca De Lucia

IL CT AVVERSARIO

Piechniczek: «Con Nowak per giocare il tutto per tutto»

TORRE DEL GRECO (Na). L'ultimo allenamento lo sosterrà stamattina, sul campetto sintetico dell'Hotel Sakura, ma la Polonia è già pronta: Piechniczek, convinto com'è che, nonostante lo 0-0 dell'andata in Slesia, un risultato positivo al San Paolo sia alla portata di Nowak e compagni. La Polonia si giocherebbe infatti il tutto per tutto, cioè la possibilità di raggiungere il secondo posto nel gruppo 2 che la porterebbe al ripescaggio, nella gara interna del 30 maggio contro l'Inghilterra. Molto atteso l'attaccante Citko, 22 anni, del Wiedzew, sotto osservazione da parte di alcuni club europei, uno dei pochi nazionali che gioca ancora nel suo paese.

I migliori hanno scelto infatti di giocare all'estero creando nel passato più di un problema alla nazionale polacca. Il campionato maggiormente rappresentato in questa sfida è quello tedesco. Oltre al capitano Nowak, che milita nel Monaco 1860, altre tre giocatori sono schierati nella Bundesliga: il difensore

Wojtala nell'Amburgo, il centrocampista Balaszynski e l'altro difensore Wadoch entrambi del Bochum. Nessuna grossa novità rispetto all'andata. In quella circostanza furono i polacchi a mostrarsi pericolosamente grintosi e pronti a sfruttare le occasioni più ghiotte: mancò loro il gol, poi la grinta gli si ritorse contro in alcuni episodi che costrinsero l'intervento dell'arbitro. Match equilibrato ma pericoloso, spinto su nulla di fatto dall'accorezza della difesa azzurra e da un po' di fortuna.

A Napoli tuttavia la musica sarà diversa, lo sa Piechniczek, lo sanno i giocatori cui l'esperienza internazionale non manca. Partenza calma e creare situazioni che inducano gli azzurri all'errore. La Polonia punterà sulla sua arma migliore, il contropiede grazie alla velocità dei suoi attaccanti. In squadra potrebbero trovare spazio il centrale Majak e Kucharski, astro nascente del Legia.

F.D.E.



Oggi



Chi sono e che fanno i nuovi Maestri

In Italia ci sono dei giovani artisti? Parrebbe ovvio dire di sì, ma sul chi sono e cosa fanno, pochi saprebbero rispondere.

Ultimamente si sono moltiplicati i dibattiti attorno alla giovane narrativa italiana, mentre nel campo delle arti visive le discussioni si sono al massimo spinte a polemizzare sul nome del curatore della prossima Biennale di Venezia. Il termine «gioventù cannibale» (dal titolo della fortunata antologia di narrativa curata da Daniele Brolli per Einaudi) è diventato quasi di uso comune, mentre i fermenti nel mondo delle arti visive non sono riusciti ad andare oltre gli ambiti specializzati. Eppure questa situazione di scarsa visibilità e notorietà non dipende certo dalla qualità del lavoro dei nostri nuovi artisti.

Lasciate alle spalle l'arte degli anni Ottanta, molti giovani artisti, in sintonia se non in anticipo rispetto ai loro coetanei scrittori, hanno infatti compiuto interessanti innovazioni stilistiche e concettuali, tanto che qualche critico considera ormai la situazione artistica italiana come una tra le più vivaci in Europa. Non è forse un caso se dal 24 maggio si terrà infatti un'importante mostra al «Centre d'Art Contemporaine» di Ginevra, che riunirà i loro lavori.

Ma come operano e chi sono i giovani artisti più significativi? In che modo si interrogano o reagiscono ai mutamenti in atto nella realtà contemporanea? È difficile riassumere in poche parole lavori spesso non omogenei tra loro, anche se, si potrebbe forse dire che questi nuovi artisti hanno abbandonato la presunzione di sintetizzare in un'unica opera lo spirito dei tempi. Seguendo ciascuno i propri autonomi percorsi di ricerca, essi cercano piuttosto di mettere in gioco racconti provvisori che si evolvono per approssimazioni successive, che avanzano nel tempo di frammento in frammento. Posti di fronte a una realtà sempre più complessa e di cui sfugge il senso, hanno iniziato ad indagare gli effetti sulla propria esistenza concreta, interrogando cioè la loro individualità. Il lavoro di questi autori, in altre parole, non mira tanto a rappresentare la realtà esterna, il fuori da sé, ma parte, senza nessuna enfasi, dalla soggettività emozionale e corporea, considerata come il terreno minimo per iniziare a confrontarsi con il mondo di cui facciamo parte.

Ma, per evitare ulteriori schematizzazioni, è meglio ascoltare direttamente la voce di tre critici d'arte, che hanno seguito da vicino i lavori dei nostri artisti: Marco Senaldi, che collabora con la rivista Flash Art e col programma d'arte di Canale 5 Le notti dell'Angelo; Francesca Pasini che, oltre ad aver sempre guardato con attenzione al lavoro delle donne, ha curato con Giorgio Verzotti l'importante mostra Soggetto-Soggetto (Castello di Rivoli, 1994) in cui i lavori dei giovani artisti italiani si sono confrontati con quelli stranieri; e Gianni Romano, un giovane critico militante che ha curato numerose mostre dedicate agli artisti delle ultime generazioni.

G.F.



Esiste una generazione di pittori e performer paragonabili agli scrittori «cannibali»? Tre giovani critici provano a rispondere



Due opere dei giovani artisti di cui parliamo in questa pagina: qui sopra Vanessa Beecroft, in alto Liliana Moro

«Epoca del digitale»: così viene spesso definita la realtà contemporanea. Chiediamo a Gianni Romano, critico e curatore di mostre, quale sia il rapporto fra la nuova arte e il mondo di Internet.

I giovani artisti sono stati attratti dalle nuove tecnologie? «Gli artisti italiani sono piuttosto lenti all'avvicinarsi ai nuovi media, ma credo che questa sia più una saggezza che un limite: all'estero molti artisti si sono fatti prendere troppo dalle possibilità dei nuovi mezzi tecnologici, creando lavori dove la sperimentazione diventa fine a se stessa. L'unico mezzo, per così dire tecnologico, che in Italia viene oggi molto usato, e con cognizione di causa, è la fotografia. Ma anche in questo caso non c'è nessuna feticizzazione: Monica Carrocci - un'artista già riconosciuta - a una conferenza sconvolse tutti i fotografi in sala dichiarando di usare una macchina fotografica del valore di sole

Esistono delle relazioni tra i lavori dei giovani artisti italiani e quelli degli scrittori della stessa generazione?

«Come i giovani scrittori usano indifferentemente una scrittura alta o bassa - cioè ripresa dal linguaggio parlato, dai fumetti, dalla televisione e dalla musica - così gli artisti contemporanei hanno superato ogni gerarchia sui mezzi e sugli stili che l'arte può usare. Forse però, mentre vari scrittori hanno raccontato con immediatezza, cattiveria e cannibalismo la vita quotidiana dei giovani, gli artisti stanno in genere operando in modo più sotterraneo. Se penso al lavoro dei giovani artisti che trovo più interessanti - come Stefano Arienti, Luca Pancrazi, Luisa Lambri, Serse Roma e Alessandra Tesi - mi torna in mente una frase che l'altrettanto giovane scrittore Tiziano Scarpa fa dire alla protagonista del suo libro *Occhi sulla graticola*: "Sono diventato una specie di catalogo ambulante". Ecco, gli autori che ho appena citato operano esattamente in modo «catalogico».

Qual è il loro modo di procedere? «Ricorda quello degli archeologi: anziché mirare a creare un'opera radicalmente innovativa, questi artisti compiono un lavoro di scavo, che ricostruisce percorsi esperienziali. Stefano Arienti, ad esempio, in uno dei suoi lavori, ha preso alcune riproduzioni dei disegni di Miche-

centomila lire. Nel suo lavoro infatti, come in quello di molti altri autori, non è mai il mezzo a prevalere, ma le intenzioni espressive, il "contenuto».

Quali sono questi «contenuti»? «L'arte degli anni Settanta era decisamente politica: pensiamo alle manifestazioni pubbliche di Pistoletto e Gilardi con gli operai della Fiat. Oggi invece i giovani artisti, forse anche come reazione a quegli anni focalizzano l'attenzione su se stessi per parlare della realtà vissuta da tutti noi. Faccio qualche esempio: nel suo primo lavoro presso la galleria Massimo Di Carlo, Maurizio Cattelan ha chiuso le porte della galleria, così che il pubblico situato all'esterno, attraverso le finestre aperte, poteva vedere solo un orsacchiotto passare su un filo. Molti interpretarono tale opera come una provocazione, mentre era un lavoro molto poetico, legato ai ricordi d'infanzia dell'autore, ma anche capace

Parla Marco Senaldi

«Stili senza gerarchia È la corrente pulp dell'estetica di tendenza»

langelo, li ha fotocopiati, poi li ha bucherellati, mettendoli sopra una catasta di mattoni di argilla fresca, fino a trasferire la traccia dei disegni sui mattoni. Arienti, così come qualche altro artista, gioca con la storia dell'arte non per citazioni, ma per strappare il passato alla sua estraneità, per riattualizzarlo, i maestri di questi giovani non sono infatti gli autori postmoderni, ma artisti «anomali» come Luigi Ontani e Alighiero Boetti. Quest'ultimo ha infatti anche detto in modo significativo: "Il mondo è un gioioso archivio pieno di cose".

La frase che hai citato, questo sentirsi come «un catalogo ambulante», sembra anche indicare che gli uomini della contemporaneità non si percepiscono più con un'identità a tutto tondo. Nella letteratura e nel cinema impegnato sembrano infatti prevalere protagonisti privi di profondità, inconsapevoli di se stessi e delle proprie pulsioni. Questo modo di raccontare la soggettività si può ri-

Parla Gianni Romano

«La nuova ideologia? Un orso di peluche ripescato dall'infanzia»

di suscitare i nostri stessi ricordi infantili. In un'altra opera, esposta al Castello di Rivoli, Cattelan ha invece realizzato un tappeto, calpestabile dal pubblico, con l'immagine del formaggio Bel Paese: un modo giocoso e un po' ironico per ricordarci che il nostro rapporto con l'Italia nasce dai ricordi e dall'esperienza vissuta, e non dall'ideologia. Si tratta dunque di opere immediatamente comunicative, che superano il problema della difficile comprensibilità di tanta arte moderna. Opere

portato queste descrizioni ad una persona che realizza gli identikit per la polizia e costui ha creato gli identikit corrispondenti alle varie indicazioni ricevute. L'opera conclusiva era costituita da questa serie di ritratti che, accostati l'uno all'altro, creavano uno strano effetto di straniamento: tutti i volti disegnati risultavano leggermente diversi l'uno rispetto all'altro, ma tutti avevano qualcosa di simile, nessuno era qualcuno e l'insieme non poteva essere un noi: era un "Super noi", per usare il titolo che Cattelan ha dato a questo suo lavoro. Il continuo raddoppiamento della nostra immagine - tramite il video, le fotografie o la televisione - non ci aiuta a riconoscerci, a dire questo sono io, ma provoca una sorta di disorientamento della soggettività che ho chiamato "il paradosso dell'autogrill". Quando entriamo in un autogrill, all'inizio ci sembra di vedere nei monitor solo la gente che si muove nel locale, poi magari ci spostiamo e ci accorgiamo di far parte anche noi della scena ripresa dal video: ci eravamo visti, ma non riconosciamo. In effetti quelli che vediamo nel video siamo noi, ma non siamo esattamente noi. Ecco, molti artisti contemporanei s'interrogano su questa nostra incerta condizione di "super noi".

trovare anche nell'arte contemporanea? «In una scena del film *Total Recall* (Atto di forza) il protagonista guarda se stesso in un video, e dal video la sua immagine gli dice: "guarda che tu non sei tu, ma sei io"; al che lui si chiede: "ma se io non sono io, io chi sono?". Questa è un po' la nostra situazione di disorientamento: la nostra identità non è più certa. I giovani artisti che riflettono su queste problematiche sembrano però dirci che la ricerca di un sé si può compiere solo a partire dal basso, dal corpo. Eva Marisaldi, in un suo lavoro, ha disegnato una camicia tanti piccoli punti scuri in corrispondenza dei nei del suo corpo: si tratta di una ricerca sull'identità, sul femminile, ma è svolta in modo non romantico, non psicologico, non fintamente profondo. Maurizio Cattelan, invece, si è presentato da vari amici e ha chiesto loro una descrizione del suo volto. Poi ha

in cui si riduce l'importanza dell'opera come creazione unica e assoluta: si preferisce sottolineare la continuità operativa e narrativa piuttosto che il risultato finale. L'"anima" della realtà e il suo senso - sembrano dirci questi artisti - non sono più raccontabili o riassumibili in un'opera definitiva, ma si possono inseguire, ricostruire a partire dalla propria vita». Come giudichi la situazione artistica italiana rispetto a quella del resto d'Europa?

Parla Francesca Pasini

«Quante donne in Galleria»

Francesca Pasini è stata curatrice - insieme a Giorgio Verzotti - della mostra «Soggetto-Soggetto» che affiancava ultime generazioni italiane e straniere. È inoltre particolarmente attenta all'evoluzione delle giovani artiste: le abbiamo chieste di raccontarci quali siano i nuovi percorsi che lei individua nella più recente produzione delle donne.

Tu che hai sempre guardato con attenzione al mondo femminile, hai visto recentemente emergere autrici capaci di affrontare nuovi temi?

«Proprio negli ultimi anni si sono imposte all'attenzione moltissime giovani artiste, tanto che, se fino a poco fa quando allestivo una mostra, dovevo impegnarmi a trovare qualche donna, oggi mi accade esattamente il contrario. Si tratta quasi di una svolta epocale: le giovani artiste italiane, forse più degli uomini, riescono a creare opere partendo da sé, con naturalezza e grande libertà. Non si tratta di lavori puramente autobiografici, lamentosi o ideologici, ma di opere che, fondandosi sull'esperienza vissuta dell'artista e del suo corpo, raggiungono un senso più ampio in cui ognuno si può riconoscere. Nelle opere di Liliana Moro, Eva Marisaldi, Vanessa Beecroft, Luisa Lambri, Laura Ruggeri o Margherita Manzelli, chiunque trova immediatamente i propri riferimenti biografici».

Può fare qualche esempio? «In un suo lavoro dal titolo *Abbassamento*, Liliana Moro ha invaso metà della galleria con centinaia di bamboline di carta ritagliata, mentre su un lato ha creato una piccola città. Ecco che, a partire dall'evocazione della propria infanzia, questo lavoro comunica, in modo coinvolgente, che per trovare se stesse le donne devono abbassare lo sguardo verso le loro fondamenta, verso la loro storia intima ed emotiva. Un invito a guardare dentro di sé, generato non da una chiusura, ma dalla consapevolezza che all'interno con l'altro, con la realtà, ci si presenta offrendo innanzitutto la propria diversità».

È un tipo di arte che incontra i favori del pubblico, in genere, o no?

I lavori di queste artiste si impongono in modo straordinariamente forte ed emozionale: chi li osserva ne rimane attratto, perché si tratta di opere che riescono a metterci in contatto col nostro modo di sentire e percepire. Mi dispiace quindi molto che in Italia l'attenzione dei mass media sia rivolta quasi solo alle mostre degli artisti famosi del passato: sono infatti le opere dei contemporanei che ci possono far riflettere sull'oggi».

I giovani artisti italiani stanno ultimamente creando un nuovo movimento artistico?

«L'idea del gruppo o del movimento che si muove su contenuti tematici omogenei mi sembra declinata. Dopo il crollo del muro di Berlino non c'è più stata un'idea collettiva capace di spingere i giovani autori verso progetti comuni: ogni artista, oggi, si muove a partire da una propria specifica ricerca, anche se ho notato tra i giovani artisti grande disponibilità a confrontarsi e a dialogare, come se si fosse, nello stesso momento, ridotto il mito dell'artista saturnino, narcisistico e competitivo».

Diversità del progetto o anche diversità del linguaggio?

A progetti diversissimi corrispondono ovviamente anche mezzi e linguaggi altrettanto diversi: video, computer, fotografia, pittura, installazioni vengono scelti liberamente e spesso utilizzati con la stessa spontaneità di una matita o di un pennello. Se già con le avanguardie storiche era diventata obsoleta la distinzione tra pittura, scultura e disegno, oggi l'assenza di gerarchie tra i generi artistici si è talmente radicalizzata che qualche autore passa con scioltezza da un mezzo all'altro, altri li mescolano e li sovrappongono, altri ancora li usano col massimo rigore. Non ci sono più regole o vincoli di sorta. Eppure c'è qualcosa che accomuna il lavoro di questi autori: ognuno di loro, più che rappresentare la realtà esterna o parlare del mondo, parte dalla propria esperienza individuale, mette in gioco la sua relazione con le cose e con se stesso.

G.F.

G.F.

Troppo Sole, poco ozono: ammalarsi è più facile

Esporsi al sole troppo a lungo e senza cautele non mette a rischio solo pelle ed occhi, ma anche il sistema immunitario che può resistere meno a patologie come tubercolosi ed herpes. Lo dice uno studio di Frances Noonan, dell'Università americana George Washington, che lo ha presentato ad un convegno dell'Istituto Superiore di Sanità sull'impatto delle radiazioni ultraviolette (uv) sulla salute e l'ambiente aggravato con l'assottigliamento dello strato di ozono. Sottoponendo ad un «bombardamento» di «uv» alcuni topi, la ricercatrice ha osservato come le loro difese immunitarie calavano rispetto agli animali non esposti. In particolare gli animali colpiti dai raggi sono risultati più sensibili rispetto ad alcuni agenti patogeni, come il bacillo della tubercolosi, e a malattie come l'herpes e la leishmaniosi. Secondo Noonan un'eccessiva esposizione alle radiazioni ultraviolette potrebbe far calare le difese immunitarie anche nell'uomo, facendo aumentare il rischio di contrarre le stesse patologie. A spiegare la correlazione tra sole e queste patologie è Roberto Bertolini, responsabile della divisione di Roma del Centro Europeo Ambiente e la Salute dell'Oms. «Ci sono studi di diversi Paesi - ha sottolineato - che dimostrano come gli ultravioletti aumentino uno degli isomeri di una sostanza della pelle che determina la riduzione dell'immunità cellulare».

Scoperto grazie ad un satellite della Nasa un gigantesco fenomeno cosmico per ora senza una spiegazione

Sopra il centro della nostra Via Lattea una nube di gas erutta antimateria

Si tratta di positroni, i «nemici» degli elettroni. Incontrando la materia la distruggono, emettendo una potente radiazione. Lo scopritore: «Siamo sorpresi, non sappiamo quale sia l'origine». Tra le ipotesi, un buco nero o una stella che esplode.

Una immensa fontana del nulla, una fonte di «antimateria» sgorga dal centro della nostra galassia, la Via Lattea, come una esotica sorgente di distruzione. La scoperta è di alcuni ricercatori americani che l'hanno annunciato ieri ad un convegno di astrofisica in corso a Williamsburg, in Virginia, subito ripresi dai giornali americani, New York Times e Washington Post in testa. La «fonte» è all'interno di un'immensa nube di gas ad altissima temperatura che si trova 3500 anni luce al di sopra (se questo ha un senso, nell'Universo dove non c'è alto e basso) del disco della Via Lattea, misura 5000 anni luce di larghezza ed è a distanze 25.000 anni luce dalla Terra. La distruzione che provoca (annullandosi con la materia presente nel cosmo) produce una radiazione che è 2.500 volte più potente della luce ordinaria.

Si conoscevano già fonti di antimateria nell'Universo, ma certo questa è la più massiccia che si sia mai vista fino ad ora e per di più si trova in una zona dove non si sospettava vi fossero fenomeni di questo tipo. Diciamo subito: qui abbiamo a che fare solo con una parte dell'antimateria, quella costituita dagli «antielettroni», chiamati dai fisici positroni. Questa antimateria può distruggere solo gli elettroni, annullarsi, annichilirsi assieme a loro. Non si siamo di fronte ad «antiatomi», cioè agli antagonisti della materia così come la conosciamo attorno a noi.

L'antimateria è costituita da particelle che hanno una carica elettrica opposta (o altre caratteristiche, ma sempre speculari) a quella della particella corrispondente nella materia ordinaria. Così, l'antimateria degli elettroni (quella trovata nella Via Lattea, appunto) è costituita da elettroni con una carica positiva, mentre nella materia ordinaria gli elettroni hanno carica negativa. Se elettroni e antielettroni (i positroni, appunto) si incontrano, si annulla-

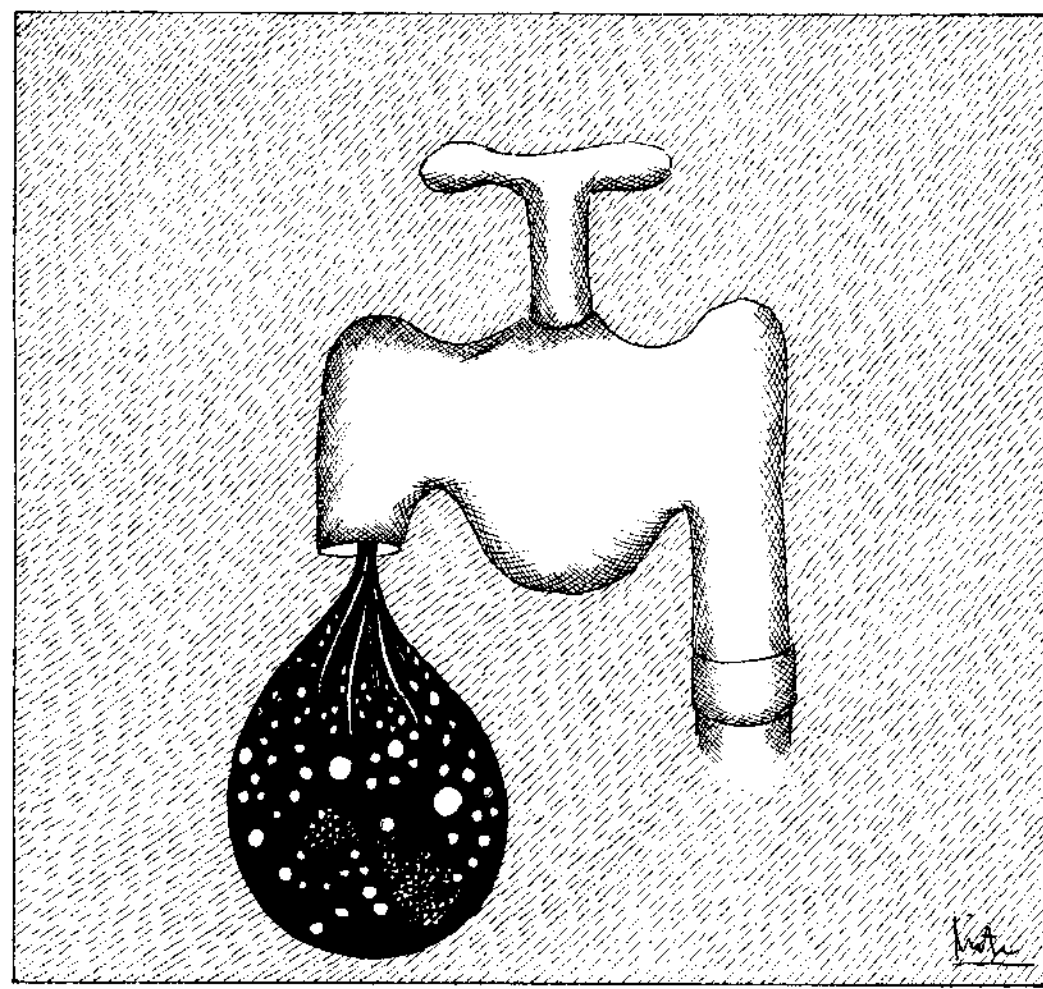
no a vicenda. È un po' come se ci guardassimo allo specchio. Noi siamo materia, la nostra immagine riflessa è antimateria. Se noi riuscissimo ad incontrarci con la nostra immagine dentro la superficie dello specchio, spariremmo tutti due, noi e l'immagine. Questo è quel che potrebbe accadere ad elettroni e positroni che si incontrassero nella «fontana della distruzione» scoperta nel centro della galassia. Non erano però trovare dell'antimateria nell'Universo. Per produrla infatti «basta» dare alle particelle della luce, i fotoni, una energia di un milione di elettronvolt. E si sono visti fotoni con energie fino ad un milione di milioni di elettronvolt. Il nostro Universo è costituito soprattutto di materia, ma alcuni scienziati ritengono che l'antimateria sia presente anche in forme massicce. C'è chi si è spinto a teorizzare galassie di antimateria.

Ma, in ogni caso, che cosa può aver provocato questa «nube» di antimateria?

Per gli astrofisici potrebbe essere la traccia di una regione di stelle esplose o dei «venti» che si muovono attorno ad un buco nero, cioè la grande emissione di radiazione che si scatena quando un buco nero inghiotte una o più stelle.

Per individuare la «fontana», gli scienziati della Northwestern University (Chicago) e del laboratorio di ricerca navale di Washington hanno usato i dati raccolti dall'osservatorio orbitante di raggi gamma Compton, lanciato dalla Nasa nel 1991. A differenza del telescopio Hubble, che usa la luce visibile, Compton rintraccia i raggi gamma, migliaia di volte più «potenti» della luce visibile, generate anch'esse dalla collisione tra materia ed antimateria. Gas e polveri spaziali impediscono l'osservazione del centro della Via Lattea attraverso la luce visibile, ma non attraverso i raggi gamma.

La sorpresa è stata quando il satel-



ite Compton ha rivelato agli scienziati, l'anno scorso, la presenza di una fonte di positroni del 50 per cento superiore a quanto era risultato dalle precedenti osservazioni.

«Sono rimasto veramente sconcertato. Per di più non sappiamo con precisione quale sia l'origine di questo fenomeno» ha detto uno degli autori della ricerca, l'astrofisico William R. Purcell della Northwestern University. Per un altro ricercatore, Charles Dermer del Naval Research Laboratory di Wash-

ington, potrebbe accadere che questa immensa nube di gas caldo «inzuppata» di positroni rappresenti una sorta di eruzione di una supernova. Cioè di una stella che esplode all'interno di quel «calderone di violenza» rappresentato dal centro della galassia.

Non mancano, naturalmente, gli scettici. Che basano il loro scetticismo sulla possibilità che piccoli scarti di energia possano ingannare, mostrando antimateria là dove potrebbe esserci «solo» una fonte di

radioattività particolarmente intensa.

Certo, il centro della nostra galassia ci riserva ancora molte sorprese. Laggiù l'Universo ribolle, la densità di materia in movimento, trasformazione, distruzione è altissima. È un immenso laboratorio di fisica, chimica e, come testimonia la nostra presenza su questo pianeta, anche di biologia. Ma misterioso, almeno per ora.

Romeo Bassoli

Un gene provoca il ritardo nei Down

Gli scienziati del Centro del Genoma Umano di Berkeley, in California, hanno identificato un gene che potrebbe essere responsabile del ritardo mentale nelle persone colpite dalla sindrome di Down. La scoperta è stata pubblicata sul numero di maggio di Nature Genetics. Se gli scienziati riusciranno a comprendere come il gene favorisce le difficoltà di apprendimento nella sindrome di Down, potrebbero essere in grado di trovare una cura. Studi precedenti avevano mostrato che una regione relativamente piccola del cromosoma 21 causa gli effetti mentali e fisici della sindrome di Down. Gli scienziati di Berkeley hanno fatto dei test in segmenti di quella regione per cercare di scoprire il gene responsabile del ritardo. Nel testare ogni segmento, gli scienziati hanno inserito una copia di esso nelle uova fecondate di un topo. I topi che sono nati avevano da uno a tre copie del segmento in ogni cellula. In sostanza, l'esperimento ha riprodotto il Dna in eccesso presente nella sindrome di Down, ma solo relativo ai geni sul segmento inserito. Così, se i ricercatori vedevano che il topo aveva problemi di apprendimento, potevano attribuire il fatto all'eccesso del gene o dei geni in qualsiasi segmento appartenente al topo. I test hanno mostrato che i topi con un segmento avevano particolari problemi di apprendimento e di memoria.

Una ricerca di zoologi di Edimburgo

I farmaci antimalaria curano i sintomi ma diffondono l'epidemia

I comuni farmaci utilizzati contro la malaria possono facilitare la trasmissione della malattia. A questa conclusione sono giunti gli zoologi dell'Università di Edimburgo. Farmaci come la clorochina e la meflochina, proteggono gli individui dai sintomi della malaria, ma non uccidono tutti i parassiti, per cui non servono per ridurre la trasmissione della malattia, ma anzi possono anche incrementarla.

«La clorochina uccide molti parassiti - spiega il dottor Angus Buckling, uno degli scienziati del gruppo di Edimburgo - ma quelli che sopravvivono bastano a diffondere l'infezione». La malaria rappresenta una minaccia crescente in molte parti del mondo ed è causa di morte in molti Paesi africani dove negli ultimi cinque anni i decessi sono aumentati di sette volte. Nei Paesi poveri i farmaci sono troppo costosi e chi se li può permettere tende a rinunciare a prenderli troppo presto, creando le condizioni per la diffusione della malattia. La causa della malaria è un parassita del genoma Plasmodium, che viene portato da una persona all'altra dalle zanzare. Nelle vittime il parassita si riproduce dando vita a dei microrganismi che infettano i globuli rossi prima di riprodursi a loro volta. I farmaci anti-malaria uccidono i microrganismi che sono responsabili dei sintomi della malaria. Ma alcuni di essi sopravvivono e producono altri microrganismi che vanno ad infettare altre persone.

Utilizzando una forma di malaria che infetta i topi, il gruppo di scienziati di Edimburgo ha dimostrato che i topi trattati con clorochina avevano un numero esiguo di microrganismi, ma ciò era compensato da una maggiore rapidità nella loro riproduzione. Il risultato è che la percentuale di trasmissione è la stessa tra la popolazione trattata e quella non trattata.

Il gruppo di ricercatori, guidato dal dottor Andrew Read, ritiene che le medicine contro la malaria accrescano la percentuale di infezione in una popolazione. I farmaci, insomma, oltre a ridurre il numero dei parassiti, possono anche ridurre la risposta immunitaria all'infezione. I ricercatori però, non vogliono che si diffonda il messaggio che i farmaci anti-malaria non debbano essere presi, ma che vanno presi in modo corretto.

Da troppo tempo la malaria costituisce un'emergenza sanitaria. Ancora oggi, più di un milione di persone, la maggior parte bambini, ne muore ogni anno. Data la gravità della situazione è sorta l'esigenza di organizzare una conferenza ad hoc, che si è tenuta a Dakar, in Senegal, all'inizio di quest'anno. Un meeting senza precedenti dove, per la prima volta, scienziati delle due aree (francofona e anglofona) dell'Africa, insieme a colleghi del mondo occidentale si sono riuniti per affrontare la questione della malaria. La sfida è immane. Una delle esigenze più urgenti è inserire la lotta alla malaria nell'agenda dei media e dei politici, e soprattutto nell'identificarla come una priorità per la ricerca scientifica, sia nei Paesi sviluppati del Nord, sia nelle aree del Sud dove la malaria è endemica. Il meeting di Dakar ha approvato il principio secondo cui la ricerca, adeguatamente sovvenzionata, deve costituire una componente chiave di ogni strategia per fronteggiare la malattia. Perché possano svilupparsi collaborazioni tra gli scienziati africani e i loro colleghi dei Paesi del Nord è essenziale però che ci siano maggiori opportunità sia per l'addestramento degli scienziati africani sia per rafforzare le infrastrutture già esistenti nei loro Paesi. L'addestramento di scienziati africani, inoltre, sarà cruciale per lo sviluppo di futuri trial interventuali sul campo.

I SOGGIORNI. PARTENZE DI GRUPPO

SARDEGNA SAN TEODORO

Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti) da domenica a domenica

Partenza del 1° e 8 giugno e 21 settembre lire 631.000

Partenza del 13 luglio lire 957.000

(su richiesta e con supplemento

il volo o il traghetto, i trasferimenti e la settimana supplementare)

La quota comprende: il soggiorno in camera doppia presso il Veracub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro (a sud di Olbia) in pensione completa con le bevande ai pasti. Il Club è situato sulla spiaggia dinanzi a uno dei più bei mari della Sardegna, è dotato di due piscine di cui una per bambini e del campo da tennis. È prevista l'animazione diurna con giochi e tornei, serate con spettacoli di teatro e cabaret e feste a tema. La località di San Teodoro, situata di fronte alle isole di Tavolara, Molara e Molarotto, è tra i più interessanti di immersione.

IL MARE A CUBA

Partenza da Milano il 21 giugno - 12 luglio - 30 agosto - 13 settembre - 18 ottobre

Trasporto con volo speciale

Durata del soggiorno 9 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione giugno lire 1.637.000

luglio lire 1.674.000

agosto e settembre lire 1.767.000

ottobre lire 1.860.000

Supplemento partenza da Roma

lire 150.000

(settimana supplementare su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), la pensione completa con servizio a buffet con le bevande analcoliche ai pasti. Il Club sorge all'inizio della penisola di Varadero, in località Punta Blanca ed è vicino al mare. È prevista l'animazione diurna e serale con spettacoli di cabaret e intrattenimenti.

IL MARE A SHARM EL SHEIK

Partenza da Milano e da Roma il 25 maggio - 15 giugno - 20 luglio e 7 settembre

Trasporto con volo speciale

Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione:

maggio lire 1.246.000

giugno e luglio lire 1.195.000

settembre lire 1.302.000

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Tower (4 stelle), la mezza pensione con servizio a buffet. Il Club dista pochi minuti da Naama Bay, in uno dei luoghi più suggestivi del Mar Rosso, è situato su una splendida spiaggia privata dinanzi ai trasparenti fondali di Sharm el Sheikh. A disposizione degli ospiti la piscina e la spiaggia attrezzata. L'animazione, curata dallo staff italiano organizza corsi e tornei, giochi e spettacoli di musica e di cabaret.

IL MARE A ZANZIBAR

Partenza da Milano il 30 agosto - 20 settembre - 18 ottobre - 29 novembre

Trasporto con volo speciale

Durata del soggiorno 9 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione lire

1.860.000

Supplemento partenza da Roma

lire 120.000

(settimana supplementare su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con servizio a buffet, spuntini e

bevande analcoliche durante il giorno. La cucina è particolarmente curata e diretta da un cuoco italiano. Il Club, in località Kiwengwa, dista 35 km da Zanzibar, è circondato dal giardino tropicale ed è situato sulla spiaggia di sabbia attrezzata dinanzi alle acque dell'Oceano Indiano. A disposizione degli ospiti la piscina, istruttori per corsi di immersione, surf, vela e canoa. Lo staff di animazione organizza giochi, gare, tornei, spettacoli di cabaret e corsi di ballo. Dal Club è possibile organizzare safari.

SPAGNA. ISOLA DI TENERIFE

Partenza da Roma il 12 maggio - 9 giugno e 1° settembre

Trasporto con volo speciale

Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione

maggio - giugno lire 947.000

settembre lire 1.039.000

(settimana supplementare su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso il Club Ponderosa (3 stelle), la mezza pensione. Il Club è situato a Playa de Las Americas e dista trecento metri dal mare. A disposizione degli ospiti due piscine di cui una climatizzata e la sala giochi, l'animazione diurna e serale.

SPAGNA. PALMA DI MALLORCA

Partenza da Roma il 4 giugno - 9 e 17 luglio

Trasporto con volo speciale

Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione

giugno lire 665.000

luglio lire 856.000

Supplemento partenza da Napoli

lire 70.000

(settimana supplementare su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Sol Guadalupe (3 stelle), la pensione completa. Situato a trecento metri dalla famosa spiaggia di Magalluf, l'albergo è dotato di due piscine e di grandi spazi comuni. È previsto un interessante programma di animazione sportivo e ricreativo per tutte le età. A disposizione per i più piccoli il parco infantile e il miniclub.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA_VACANZE@GALACTICA.IT

Mercoledì 30 aprile 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Merano festival

La sagra dei programmi mai apparsi alla tv

MILANO. Si chiama Merano Tv Festival ed è un festival della speranza. Speranza di diventare tv per i cosiddetti «numeri zero», programmi desiderati e partoriti come figli dai loro autori, ma mai andati in onda.

Belli e impossibili, o magari brutti e impossibili, comunque invisibili ai più. Ma protetti come occasioni uniche e irripetibili a Merano in quella che sarà la seconda edizione del Festival dal 3 al 6 luglio.

Quest'anno al centro della manifestazione è voluta e promossa dagli enti locali sono i format, cioè le idee per la tv. E poi convegni, dirette radiofoniche, dibattiti e vetrine di prodotti venuti dall'estero.

Magari anche troppa carne al fuoco, per una manifestazione che spera di muovere le acque stagnanti dei palinsesti. E lo fa anche preparando materiali di cronaca come il documentario girato da Raffaele Schito e prodotto dallo stesso festival di Merano sulla recente campagna elettorale di Giancarlo Cxito e Leone di Lernia a Milano. Due personaggi di un esagerato strapase meridionale esportati nell'humus dello strapaseleghista.

Ci si aspettano effetti straordinari e grotteschi dalle riprese fatte nelle grandi periferie (per definizione nebbiose) della metropoli lombarda e nei frequenti alberghi elettorali che hanno coinvolto i due personaggi. Uno avvenuto anche in tv dietro alle quinte del programma di Oliviero Beha su Antenna 3. Prova evidente del fatto che la televisione è il primo argomento della televisione.

LA LEZIONE

Il cantante chiude un Master di comunicazione e marketing di Publitalia 80

Dalla ai manager: D'Alema è simpatico ma sono amico di Berlusconi

Lucio racconta la sua storia artistica di fronte a una platea di esperti di mercato. Gli inizi con Roversi, il passaggio alla auto-sufficienza creativa come cantautore. E parla della Resistenza: «Quando ho visto il film su Gramsci mi sono commosso».



Lucio Dalla oggi durante la lezione tenuta agli studenti del Master di Comunicazione di Publitalia Dal Zennaro/Ansa

MILANO. Un «Master di Comunicazione e marketing» sembra un evento abbastanza mostruoso. Invece la lezione che ieri mattina Lucio Dalla ha tenuto agli «studenti» (in realtà tutti laureati) del Master organizzato da Publitalia (Mediaset) si è rivelata una felicissima circostanza. Il cantante parlava del suo linguaggio, che è ovviamente il modo di comunicare di un artista. E approfittava di ogni occasione per denigrare il marketing aziendale, in particolare quello discografico. A fianco gli stava seduto Stefano Cigarini, che è appunto il direttore marketing della sua etichetta insieme a uno degli studenti del corso in questione. «Quando l'ho incontrato per la prima volta - ha raccontato Dalla - ho capito che non conoscevo affatto le mie canzoni. Mi ha detto che viaggiava con le cuffie per sentire Eros Ramazzotti e i Pooh: ho deciso subito che dovevo prenderlo con me».

Dalla ha ripercorso le tappe fondamentali della sua carriera, insistendo sui concetti di anomalia e mutazione. Gli incontri importanti della sua vita, a partire da quello col grande poeta bolognese Roberto Roversi. «Lui voleva ogni volta consegnare una canzone civile, ma secondo me canzoni civili non ne esistono. Al massimo epiche, come *O sole mio*. Abbiamo fatto tre dischi insieme. A un certo punto lui mi mandò al diavolo perché aveva altre cose da fare. E io così cominciai a scrivermi i testi delle canzoni».

Altri incontri decisivi quelli con De Gregori e Venditti: tutti insieme appassionatamente nel circuito alternativo del Festival dell'Unità. «Scelsi De Gregori per fare coppia con lui, così alto, magro e prin-

cipesco, perché io sono tutt'altro che principesco...insieme eravamo come Don Chisciotte e Sancho Panza».

Altre tournée, altri dischi, tutti diversi uno dall'altro. Le tappe fondamentali si chiamano: *Caruso*, *Vita*, *Attenti al lupo* e *Canzone*. Nel momento della crisi, che arriva puntuale dopo ogni disco, Dalla si rintana e insieme cerca di mischiarsi con la gente. Va in tram, oppure, come dopo *Banana Republic*, va a Riccione d'inverno, che è

come spararsi per la disperazione. È quello che lui chiama «marketing patologico», un autodistruggersi dopo essere arrivati al massimo, per potersi rigenerare. Così nasce *Caruso*: «Ero al mare, il motore della barca si era rotto. Mi feci trainare in uno degli alberghi più belli del mondo, l'Excelsior Vittoria di Sorrento, dove morì Caruso. Sembra che lui all'epoca fosse innamorato di una cantante cagna, ed era il malato, senza più voce da due anni. Mi hanno raccontato

che una sera, dal balcone, si mise a cantare di nuovo. Tutti i pescatori si raccolsero lì attorno. Poi Caruso morì. La mia canzone ha una costruzione retorica, come tutta la lirica è retorica e melodrammaticamente falsa. Ma io non sono Pavrotti: l'anomalia ero io».

E *Caruso* va per il mondo: 7 milioni di pezzi incisi in tante lingue. Esperienza unica, che non va ripetuta. Dalla decide di «capitalizzare, anzi sciacquare il credito conquistato» scrivendo qualcosa di segno

del tutto opposto. È il momento di *Attenti al lupo*, il momento di «mettersi in gioco fino a deturparsi» anche attraverso i video musicali, nei quali balla e gioca. Dalla racconta con generosità, arrivando fino a oggi. Ci mette in mezzo mille riferimenti. La politica: «D'Alema mi è simpatico, è una persona valida e mi convince. Certo di norma, negli altri paesi quando una persona è simpatica, la si vota» e non dice però se l'ha mai votato il segretario della Quercia. «Sono sempre stato di sinistra, ma non so più se oggi questa parola abbia ancora un senso aggiunge - Berlusconi? Sono un suo amico e lavoro bene e volentieri sia in Rai che a Mediaset. Per me sono sullo stesso piano». I suoi gusti musicali: «Mi piace la *Vita* spericolata di Vasco - spiega - , perché sembra un poeta latino della decadenza». E ancora, gli piace esageratamente il film *Terminator 2*, con Schwarzenegger, che secondo Lucio ha iniziato il terzo millennio, facendoci capire che l'unica forma di ideologia ancora possibile è lo scontro uomo-macchine.

Ma, se le ideologie sono morte, non sono morti gli ideali. Prendiamo la Resistenza. «Non c'è niente di più noioso per un ragazzino di 15 anni, mentre se parli a un giovane del Che, dell'ultimo gesto, magari lo coinvolgi. Questo non significa che per me la Resistenza sia noiosa. Anzi, io la notte del 24 ho guardato il film su Gramsci e mi sono commosso. Però, le cose che ci commuovono, vuol dire che le abbiamo perse».

Maria Novella Oppo

Stasera è in scena

Corrado Pani colto da malore

A causa di un malore che l'ha colto poco prima dello spettacolo, l'attore Corrado Pani non ha potuto recitare, martedì sera, a Potenza nel *Don Giovanni* e il suo servo di Rocco Familiari. La rappresentazione è stata annullata. Da quanto si è appreso, l'attore è stato colto da una passeggera crisi di vertigini. Il suo ritorno in scena è previsto per stasera.

Lars von Trier

«Il Regno» in Usa diventa film

La miniserie televisiva *Il Regno* del regista danese Lars von Trier, autore anche del fortunato *Le onde del destino*, premiato a Cannes, diventerà un film hollywoodiano. La casa produttrice danese Zentropa ha annunciato ieri a Copenaghen di aver venduto i diritti cinematografici all'americana Manifest, una consociata della Columbia Tristar, senza rivelare però nulla sugli aspetti economici dell'accordo.

Retrospectiva

Valerio Zurlini a Parigi

Il quotidiano francese *Liberation* lo definisce «il cineasta italiano magnificamente depresso», annunciando la retrospettiva (oggi e domani alla Cineteca Republique in faubourg du Temple a Parigi) di Valerio Zurlini. «Nella sua cinematografia si può ritrovare il meglio di Abel Ferrara o del taiwanese Hou Hsiao-hsien».

David Bowie a 105

oggi ore 17,00
**Intervista
 ESCLUSIVA**

per presentare il nuovo disco "EARTHLING"

Su CD e MC **BMG ARISTA**

Mercoledì 30 aprile 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

Coni, si rinnova il «governo dello sport»

Ultima Giunta esecutiva del Coni in vista del consiglio nazionale di oggi che al Foro Italico dovrà rinnovare l'intero «governo dello sport». Scontata la rielezione del presidente uscente Mario Pescante così come la rielezione dei vicepresidenti, Consolo e Grandi. Sarà riletto il segretario generale Raffaele Pagnozzi mentre per i membri della Giunta esecutiva ci sono dubbi in merito ai sei candidati ufficiali.

Privalova operata No ai mondiali e addio all'atletica

La velocista russa Irina Privalova, 28 anni, dovrà probabilmente rinunciare ai campionati mondiali di atletica in programma il prossimo agosto a Atene, dopo essere stata operata per uno strappo muscolare alla coscia destra. Secondo il responsabile della squadra russa Vadim Zelichenok, «le possibilità della Privalova di essere presente a Atene sono molto poche».



Rizzitelli: «Il mio futuro è legato a Trapattoni»

Nonostante le buone prestazioni, il futuro del calciatore Ruggiero Rizzitelli al Bayern di Monaco è ancora tutto da definire. Il 29enne calciatore ha detto di non sapere se giocherà anche nel prossimo campionato per la squadra leader tedesca. Rizzitelli ha spiegato di voler attendere la fine della stagione calcistica prima di affrontare l'argomento. Il suo futuro è legato alla permanenza di Trapattoni

La Ferrari a Fiorano Schumi ottimista per Montecarlo

Continua a ritmo serrato il lavoro in vista del Gp di Montecarlo. A Fiorano ieri è stata una lunga giornata per Schumacher che è andato alla ricerca dell'assetto con alto carico aerodinamico. Ed è stato utilizzato il «barradue»: «Sono ottimista. Il tracciato di Montecarlo è adatto per la nostra vettura. Il barradue è un motore che mi soddisfa e nelle qualifiche può dare qualcosa in più».

Il tecnico accusa di slealtà il presidente che ribatte: «Ha firmato col Milan». Ultrà scatenati

Capello lascia il Real I tifosi lo insultano

MADRID. Fabio Capello lascia il Real Madrid sbattendo la porta. La rottura è avvenuta per i contrasti che lo opponevano al presidente del club, conflitto che da lungo covava e che nei giorni scorsi è esplosa irrimediabilmente. Il tecnico ha prima preannunciato la decisione nella notte tra lunedì e martedì durante un'intervista ad una radio privata, poi l'ha confermata ieri pomeriggio. E i tifosi si sono scagliati contro di lui.

Parlando a Radio Cope, Capello ha detto che è stato impossibile superare le divergenze con il presidente, Lorenzo Sanz: «Da una settimana avevo grandi dubbi se proseguire o meno al Real e lo feci sapere al presidente. La decisione di andarmene l'ho presa solo due giorni fa di fronte all'impossibilità di un dialogo coi dirigenti del club». Il tecnico ha attribuito il divorzio alla «mancanza di rispetto»: «Non si può lavorare in una squadra dove si ha una conversazione coi dirigenti e il giorno dopo appare tutto sulla stampa. Quando la gente non è corretta, non si può lavorare. Se ci sono queste indiscrezioni ai giornali vuol dire che il club a non volerti, che è il presidente a volere che me ne vada. Io pretendo rispetto. Se non c'è, taglio e me ne vado». Capello ha affermato che le divergenze con Sanz erano cominciate a gennaio. «Anche se vincevamo - ha detto il tecnico - Sanz non mi parlava. Avevo la sensazione che ce l'avesse con me. In febbraio chiesi un documento liberatorio e Sanz mi rispose su due piedi di prenderlo. E il 17 febbraio lo firmò, ma solo lui, non io. Poi ne abbiamo firmato un secondo nel quale io mi impegnavo a non andare al Barcellona, pena una multa di 12 milioni di dollari».

Diversa la versione del Real. Lorenzo Sanz, ha detto che è stato Capello a filtrare alla stampa conversazioni private, di avere saputo che da tre mesi il tecnico ha un contratto col Milan ma che lo ha fatto più arrabbiare è che abbia contattato giocatori del Real per portarli via.

Capello ha sottolineato di non avere ancora firmato per nessuno e ha rassicurato i tifosi del Real: «Moriere per regalare loro la vittoria di questo campionato (il Real è primo con

otto punti di distacco)». Ha detto inoltre che non preleverà alcun giocatore del Real per portarlo alla sua nuova squadra.

Ma, mentre circolano voci del suo ingaggio nel Milan e del conseguente «ritorno» di Panucci in rossonero (ma fughe «milaniste» sono ipotizzate anche per Roberto Carlos e Redondo), i tifosi madridisti non sembrano per niente rassicurati. Ieri, un gruppo di ultrà ha aspettato il tecnico all'uscita dal campo di allenamento per insultarlo pesantemente. «Bullo», «tornatene a casa», e altri frasi simili sono state indirizzate a Capello, che non si è scomposto.

In più, anche se su questo punto lo scontro non è mai stato aperto, l'allenatore si è sentito a disagio avendo nella rosa il figlio del presidente Lorenzo Sanz, Fernando, quasi mai utilizzato. Molti dirigenti negli ultimi giorni sono poi venuti allo scoperto accusando Capello di fare opera di convulsione su Panucci, Roberto Carlos e Redondo con l'obiettivo di portarli al Milan. Un altro fronte di polemiche che ha turbato la permanenza madrilena dell'allenatore è stato quello con i giocatori, specie con l'attaccante croato Davor Suker, impostogli da Sanz e spesso sostituito senza ragione. Anche la stella della squadra, il ventenne Raul, non stravede per lui, che lo ha spesso costretto a giocare esterno di centrocampo. I giocatori con un buon feeling con Capello sono stati solo Hierro, spesso elogiato pubblicamente, Panucci e Alkorta. Pur rispettandolo, nemmeno il pubblico del Real lo ha mai amato.

Alcuni giornali spagnoli parlavano di licenziamento del tecnico, ma l'ostacolo sono gli 11 miliardi di indennizzo che la società dovrebbe pagare, ostacolo insormontabile tanto è vero che il presidente ha annunciato che Capello resterà alla guida della squadra madrilena fino al 30 giugno, e non sarà licenziato.

«Succeda quello che succeda, Capello continuerà fino al 30 giugno e ha detto Sanz nel corso di una conferenza stampa allo stadio Bernabeu - Siamo uniti da un obiettivo comune, vincere il campionato di Lega».



Il tecnico del Real Madrid Fabio Capello

Paul White/Ap

CICLISMO

Primavera d'Italia Foligno, ok Nitsche Bene gli azzurri Oggi penultima tappa

FOLIGNO. I ricordi s'affollano e il vecchio cronista intruppato nella giovane carovana del Giro Primavera d'Italia, ripassa nei luoghi dove è stato più volte.

Tornano così pezzi di gioventù, ma capita anche di trovarsi in un posto dove non avevi mai messo piede. Sogliono al Rubicone, per esempio, paese di vasti panorami che sembra specchiarsi in un mare non lontano. Un angolo di Romagna situato a 380 metri di altitudine, gente che parla come mangia, cioè con schiettezza e quel filo di ironia che non guasta.

Avranno pure i loro problemi gli abitanti di Sogliano, ma penso sia bello vivere e conversare su quella collina, bello ritrovarsi nella piazza e nei bar per discutere di politica, di sport e di altro senza accapigliarsi. Così, mi è parso mentre aspettavo l'arrivo dei ciclisti al termine di un tappone malvagio per l'inclemenza del tempo. Sul finire il cielo si rasserenava e gli applausi erano caldi come il sole che sbuccava dalle nuvole, come le piadine innaffiate da un generoso Sangiovese. Luoghi che tornano, dicevo.

Ieri, forse per la centesima volta, sono transitato da una località nominata Osteria del Gatto. Anche i traguardi volanti di San Sepolcro, di Città di Castello e di Gubbio mi riportavano indietro negli anni, mentre Umberto sembrava venirmi incontro col sapore e la leggerezza del suo vino rosato e pur non essendo un bevitore avevo gustato in occasione di un Giro dell'Umbria. E in Umbria mi sono ritrovato ieri dopo aver salutato la Romagna e un tratto di Toscana. Con me il solito esercito di volontari che sostengono l'organizzazione del Giro.

Facce nuove al giro

Tra le facce nuove quelle di Claudia Iuliano, di Barbara Liseo, Monica Righi e Daniele Ferrari, tre fanciulle e un ragazzo seriamente impegnati, gentili, solerti nell'esplicazione dei loro compiti. E la corsa? ovvero la quarta tappa, annunciava altri 180 chilometri di competizio-

ne e a proposito di distanze devo ricordare che Eugenio Bomboni sta usando il metro degli organizzatori professionisti. Se poi valutiamo le caratteristiche dei vari tracciati dobbiamo convenire che l'itinerario generale è certamente più cattivo, più impegnativo se confrontato coi percorsi delle precedenti edizioni. Ragion per cui vengono penalizzati gli atleti che non posteggino particolari doti di fondo, resistenza alla fatica, completezza per mantenere le posizioni di comando.

Alla ricerca di talenti

Diversi gli osservatori delle grandi squadre in cerca di nuovi talenti. Sguardi posati su Fabio Malberti e Danilo Di Luca che stanno giocandosi il trionfo del primo maggio, due elementi ben dotati, già maturi per il salto di categoria, ma anche Orteni, anche Palumbo, anche Frutti hanno buone speranze di ingaggio.

Ieri gli azzurri non hanno imperversato. Era una prova con una sola salita nella parte iniziale e gli uomini di Fusi si sono limitati alle operazioni di controllo entrando nelle fughe e nelle fughette promosse da tipi che andavano alla caccia del traguardo di Foligno.

Il maggior tentativo è stato quello operato da un drappello composto da sette corridori e nel quale figuravano Comesso e Caravaggio. Vantaggio massimo 2'54", poi una sequenza di scaramucce, di scatti e di allunghi di breve durata. E così ho assistito ad una volata con molti contendenti ingobbati sul manubrio. Si è imposto il tedesco Nitsche, un diciannovenne svelto e potente che già si era distinto nel Gp della Liberazione conquistando il secondo posto. Nella scia del vincitore Di Biase e Ongarato.

La classifica non cambia di una virgola e intanto il Giro s'accorcia. Oggi la quinta e penultima tappa, partenza da Col Florio e dopo 172 chilometri l'arrivo sul cocuzzolo di San Ginesio. Italiani nuovamente alla ribalta? Probabile.

Gino Sala

BANCA TOSCANA

ORDINE D'ARRIVO

- 1) Torsten Nitsche (Germania) km. 180 in 4 ore 21'40", media 41,274;
- 2) Di Biase (Italia);
- 3) Ongarato (Italia);
- 4) McGee (Australia);
- 5) Frutti (Italia);
- 6) Gimpelj (Slovenia);
- 7) Page (Usa);
- 8) Tchanlev (Bulgaria);
- 9) Iacovlev (Bulgaria);
- 10) Comesso (Italia).

AgipPetroli

CLASSIFICA GENERALE

- 1) Fabio Malberti (Italia);
- 2) Di Luca (Italia) a 15";
- 3) Orteni (Italia) a 53";
- 4) Ongarato (Italia) a 3'39";
- 5) Comesso (Italia) a 3'57";
- 6) Caravaggio (Italia) a 4'01";
- 7) Van Velzen (Olanda) a 4'11";
- 8) Mercier (Francia) a 4'41";
- 9) Kloden (Germania) a 4'45";
- 10) Palumbo (Italia) a 4'56"

CantinaTollo

CLASSIFICA A PUNTI

- 1) Di Luca (Italia) p. 52;
- 2) Malberti (Italia) 49;
- 3) Ongarato (Italia) 40;
- 4) Orteni (Italia) 32;
- 5) Di Biase (Italia) 24.

EDILCIMINI

G.P. MONTAGNA

- 1) Palumbo (Italia) p. 21;
- 2) Di Biase (Italia) 6;
- 3) Orteni (Italia) 6;
- 4) Comesso (Italia) 5;
- 5) Gabrovski (Bulgaria) 3.

Campagnolo

CLASSIFICA A SQUADRE

- 1) Italia 1;
- 2) Italia 2 a 2'34";
- 3) Germania a 19'46";
- 4) Ucraina a 25'36";
- 5) Belgio a 27'32".

CASO VICENZA

Assemblea soci senza esito Buio il futuro della società

VICENZA. Tanto clamore per nulla. Secondo Iannaccone il giudice che ha in custodia le azioni del Vicenza calcio, l'assemblea di ieri pomeriggio, programmata nella palazzina uffici dello stadio Menti - tra l'altro deserta di tifosi -, doveva servire anche a fare un po' di luce sulla situazione e sulle prospettive future della società biancorossa. E invece, dopo due ore di assemblea, il mistero che circonda le operazioni che ruotano attorno al Vicenza è sempre più fitto.

In assemblea infatti due consiglieri hanno rassegnato le dimissioni (Silvano Caltran e Enzo Manuzato) ma Iannaccone non ha comunicato né il numero e nemmeno i nomi dei nuovi eletti, eccezion fatta per l'unico vicentino, l'avvocato Virgilio Marzot. Non si capiscono le ragioni di tanta segretezza.

Entro un mese comunque si riunirà il consiglio di amministrazione del Vicenza calcio, che provvederà alla nomina del nuovo presidente: le dimissioni, o la sospensione dalla

carica, di Gianni Sacchetto sembrano quindi imminenti. Nel frattempo, la carica è ricoperta ad interim dal vice, Luigi Arena. Il giudice Iannaccone ha confermato anche ampi poteri, per l'ordinaria amministrazione - e quindi anche per tutte le operazioni di mercato -, al direttore generale Sergio Gasparin. Nel corso dell'assemblea di ieri mattina non si è parlato sullo stato delle trattative in corso per la cessione del Vicenza. È noto però che Iannaccone non ha ritenuto soddisfacente l'unica offerta che gli è pervenuta nei giorni scorsi da parte di una cordata di piccoli imprenditori vicentini.

Quindi, o questi rilanciano - e un incontro si sarebbe già svolto in questo senso -, oppure Iannaccone pazienterà ancora un po' in attesa di altre offerte: e prima di dare mandato di cedere il Vicenza calcio all'asta.

Intanto, ieri a Milano, Gianni Sacchetto è stato interrogato per due ore dal Gip Guglielmo Leo.

Giulio Di Palma

Imola, pubblicità delle sigarette: multe per centinaia di milioni

F1, guerra al fumo

BOLOGNA. Sembrava la solita vecchia storia all'italiana. I bancarelle, fuori dal circuito di Imola, costretti a sommergeere di adesivi il loro merchandising. Per coprire la pubblicità delle sigarette. Le vetture vere, dentro, a svolgere in tutta tranquillità da testimonial di nicotina e catrame. E con loro i piloti. E la cartellonistica. Un po' come quando ti multano per un lieve eccesso di velocità, e durante la stesura del verbale sfrecciano tutt'intorno motorini a tre piacce, camion su due ruote, ferrivecchi con le gomme slick. Sembrava, appunto. Ma la giustizia quasi mai è una formula uno. Così, con qualche giorno di ritardo, è arrivata la sorpresa: c'è una legge dello Stato - l'articolo 8 del D.L. 4/1983 - che proibisce la pubblicità al fumo. La Guardia di Finanza di Bologna stavolta l'ha applicata. E durante il diciassettesimo Gran premio di San Marino ha sparso per la pista una pioggia di foglietti gialli. Con multe per centinaia di milioni. Un preceden-

te pesante in vista di Monza. In lontananza si alza la protesta. La Foca e la Fia - coloro che i bolidi sovrintendono - già minacciavano di abbandonare l'Italia, offesi dal processo Senna (dal processo, attenzione, neanche dalla sentenza). Ora avranno nuove prove che il complotto c'è. Avvolgente, per di più. La Ferrari si chiama addirittura Marlboro-Ferrari, da quest'anno. Tanto per giocare pulito. Ma anche Williams (marchiata Rothmans), Minardi e Benetton (Mild Seven), Prost (Gauloises), Jordan (Benson e Hedges) e McLaren (West) sono entrate nel mirino delle Fiamme gialle. Forse colpevoli - le scuderie, non i militi - vittime di sicuro. Della diffusa convinzione che da noi il codice è fatto per essere violato. In Gran Bretagna, per dirla una, analoga legge viene rispettata alla lettera. Le scritte scompaiono. Né risulta che oltremontani vendano i loro prodotti le varie Marlboro country, Kim Top Line, Muratti Time. Tour

operator, linee d'abbigliamento, orologi che devono la loro importanza al nome. Una chicane tra i laccioli legali.

Insomma, per una volta non hanno pagato soltanto i magliari. I contraffattori di cappellini, poster e altri souvenir ad alta velocità. Non soltanto gli abili falsari di banconote e pass, sotto un diluvio dei quali l'organizzazione si è risvegliata a fatica. Non solo i profeti del «venga dritto», parcheggiatori per un week-end a tributo fiscale azzerrato. Gli uomini in grigio si sono messi nientepodimeno che contro le multinazionali del tabacco. Dieci pattuglie maltollerate contro fatturati da miliardi di dollari. Ai quali le piccole multe faranno forse un baffo, ma a volte basta il pensiero. Il comunicato narra che gli agenti si sono mescolati abilmente tra la folla. Pare che, per mimetizzarsi, fumassero a pieni polmoni.

Luca Bottura

E R R E

COME...

CONOSCERE E GIOCARE CON I RIFIUTI

FINO AL 18 MAGGIO 1997

AL MUSEO DELL'AUTOMOBILE

DI TORINO

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione (Tel. 011/677666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Organizzazione
RADIO TORINO
POPOLARE



L'Unità *due*

ANCHE A
BASSO VOLUME.

RAI
RADIO
ITALIANA
Di tutto, di più.

MERCOLEDÌ 30 APRILE 1997

EDITORIALE

Emozioni e diritti di un animale

LUISELLA BATTAGLIA

LA DECISIONE del tribunale di Pescara - che ha affidato una scimmietta di tre mesi al ragazzo che l'aveva importata illegalmente dal Venezuela - appare interessante e innovativa per varie ragioni.

Innanzitutto, è assai significativa la motivazione della sentenza: tra l'uomo e la scimmia, si legge, è nato un rapporto familiare che non può essere spezzato.

Il che sembra implicare il riconoscimento di uno status di quasi persona al soggetto non umano: non può essere, infatti, un oggetto né una semplice proprietà quello con cui s'instaura un rapporto affettivo profondo come - è l'analogia instaurata dal tribunale - tra un figlio e un genitore.

In secondo luogo, viene attribuita una responsabilità che definiremmo di cura al soggetto umano. Il tribunale riconosce che esistono particolari doveri e vincoli morali nei confronti degli animali di compagnia o di affezione nell'atto stesso in cui viene ridotta la loro capacità di vita indipendente.

Ponendo, infine, la scimmietta formalmente sotto sequestro ma, insieme, disponendone l'affidamento, il giudice mi sembra abbia inteso, in sostanza, salvaguardare due principi, a mio avviso, irrinunciabili: da un lato, il rispetto della legge che proibisce l'importazione illegale degli animali esotici (il ragazzo rischia una multa che va dai venti ai duecento milioni), dall'altro, la tutela di un soggetto i cui interessi o, se si vuole, diritti fondamentali, devono essere presi in seria considerazione. È forse questa la migliore risposta all'obiezione, tante volte avanzata, sull'insensatezza di attribuire diritti a chi - come gli animali - non è in grado di comprenderne il significato né di rivendicarli.

LFATTO che i non umani - come molti esseri umani cosiddetti «marginali» (neonati, comatosi, cerebrolesi etc.) non abbiamo tali capacità pare dunque irrilevante, giacché altri, in vece loro - tutori, rappresentanti - possono difendere efficacemente in procedimenti legali i loro interessi.

In tal senso, sembra trovare conferma la tesi formulata dal filosofo ed etologo Bernard Rollin, secondo cui le vie più praticabili per porre gli animali sotto la protezione delle leggi sono o il conferimento di taluni diritti fondamentali per via legislativa o il loro riconoscimento per via giudiziaria, attraverso un processo che li estenda progressivamente ai non umani.

Nella novità della sentenza, aperta alle più recenti istanze bioetiche si può leggere la scelta di questo secondo percorso, nel segno di una più generalizzata cultura del rispetto verso ogni essere vivente.

Si registra, ormai, anche a livello di opinione pubblica, la consapevolezza che gli animali siano esseri coscienti, capaci, come noi, di avere un'ampia gamma di esperienze significative, di provare emozioni, di nutrire affetti.

In tal senso, stiamo muovendoci, sia pure con lentezza, verso un'applicazione al trattamento degli animali di quell'apparato etico-giuridico che ormai è acquisito per noi.

La fonte del Nulla

Scoperta nel centro della galassia la più grande «sorgente» di antimateria

ROMEO BASSOLI

A PAGINA 3

Sport

NAZIONALE
Stasera (20,40)
a Napoli
Italia-Polonia

Stasera a Napoli (Raiuno, ore 20,40) gli azzurri di Maldini affrontano la Polonia. In palio una bella fetta della qualificazione per i Mondiali francesi.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 13

LA POLONIA
Piechniczek
punta sul
contropiede

La Polonia non si sente sconfitta in partenza nella partita di stasera con l'Italia. L'allenatore Piechniczek punterà tutto sul contropiede. Kucharski la sorpresa?

FRANCESCA DE LUCIA
A PAGINA 13



CAPELLO
«Sì, a giugno
lascerò
il Real Madrid»

È ufficiale: Fabio Capello a giugno lascerà il Real Madrid. La conferma dell'«addio» è stata accolta male dai tifosi spagnoli che ieri l'hanno contestato.

ALDO QUAGLIERINI
A PAGINA 14

BASKET A1
Teamsystem
finalista, batte
la Kinder 95-80

Giocata la terza partita delle semifinali di scudetto. La Teamsystem di Bologna va in finale con 3 vittorie. L'altra finalista uscirà dallo scontro Mash-Benetton.

LUCA BOTTURA
A PAGINA 15

European Southern
Observatory

Per la prima volta due primati vincono l'infezione grazie a una sostanza immunizzante

Aids, vaccino funziona sugli scimpanzè

La ricerca condotta in Pennsylvania. Individuati anche i «protettori» dei sieropositivi da anni senza sintomi.



Per la prima volta un vaccino contro l'Aids è stato in grado di prevenire l'infezione su due scimpanzè a cui erano state iniettate forti dosi del virus Hiv. I due scimpanzè vaccinati sono stati esposti a livelli del virus dell'Aids in grado di infettare 250 animali: gli scimpanzè non trattati con la sostanza immunizzante hanno sviluppato la malattia, mentre quelli che avevano ricevuto la nuova terapia sono risultati immuni alla sindrome. Il vaccino è stato costruito dagli scienziati dell'Università della Pennsylvania tramite una nuova tecnica a base di Dna ed utilizza geni che rappresentano circa il 75 per cento delle proteine presenti nella parte sia esterna che interna del virus Hiv.

Ricercatori dell'università «La Sapienza» di Roma coordinati dall'immunologo Fernando Aituti intanto ritengono di aver identificato i meccanismi biologici che sa-

rebbero responsabili della lungosopravvivenza di un gruppo di sieropositivi al virus dell'Aids. I soggetti sono da almeno 10 anni in normali condizioni e il loro sistema immunitario non dà alcun segno di cedimento. Il motivo di questa «resistenza» al virus Hiv, secondo Aituti, sta nell'aumentata presenza e attività di alcune sostanze biologiche chiamate chemochine Rantes Mip1 alfa e beta (scoperte da Robert Gallo e Paolo Lusso) e di IL-16 e chiari segnali che la loro capacità di tenere sotto controllo l'Hiv sarebbe legata alla produzione di tali sostanze.

ANNA MORELLI
A PAGINA 6

È un caso nazionale il remake televisivo del celebre film Stephen King si supera sceneggiando se stesso

Shining 2, l'America trema

Stephen King non ha mai amato il film di Stanley Kubrick «The Shining», tratto dal suo omonimo romanzo. E 17 anni dopo ha proposto la sua versione della storia per una miniserie televisiva trasmessa dalla rete ABC in questi giorni negli States. Il risultato è già un caso: un film ricchissimo di tutti gli elementi che costituiscono il genere horror al suo meglio, partendo da un contesto di normalità e terminando con un crescendo di terrore.

King ha scelto per la parte del protagonista Jack Torrance un idolo minore delle sitcom televisive, Steven Weber, giovane biondo belloccio e aitante con i capelli lunghi e mossi, proprio da attore televisivo, e lo sguardo annacquato. Jack è un aspirante scrittore che continua a perdere il lavoro perché è un alcolista che diventa violento quando beve, soprattutto con il suo bambino di 7 anni Dan-

ny (Courtland Mead ne ha 9 ma non sembra), la cui intelligenza e sensibilità lo irritano. Il suo ritiro in montagna come guardiano dell'hotel Overlook durante la stagione invernale è l'estremo tentativo che fa per tenere insieme la famiglia e soddisfare la moglie Wendy (la bellissima Rebecca de Mornay), di cui è innamoratissimo. Kubrick sbagliò il casting. Quale donna nel pieno possesso delle sue capacità mentali si chiuderebbe con Jack Nicholson per quattro mesi in un hotel isolato dalla neve sulle montagne rocciose? Il Jack di King è invece un perfetto Dottor Jeckill e Mr. Hyde, è spesso un uomo amabile, affettuoso con il figlio e la moglie, quindi candidato naturale al rapporto violento di attrazione, dominio, e vittimizzazione che ha stabilito con loro. L'effetto è strepitoso.

ANNA DI LELLIO
A PAGINA 9



La riforma dopo dieci mesi supera gli ostruzionismi di Polo e Lega. Torna al Senato per il via libera

Sì della Camera alla Bassanini-bis Meno burocrazia per i cittadini

L'opposizione ha tentato in tutti i modi di ritardare un provvedimento-simbolo del governo collegato alla Finanziaria già l'autunno scorso. Il ministro: subito in vigore le misure che alleggeriscono i singoli, le imprese e le stesse amministrazioni.

Che cosa cambia nella selva di certificati

Ecco i principali effetti della legge varata dalla Camera: **CERTIFICATI.** Quelli di nascita e di morte, di diploma e di laurea non avranno più scadenza. La durata di tutti gli altri raddoppierà. Le nascite potranno essere denunciate direttamente in ospedale. I comuni in attivo potranno abolire o ridurre i diritti per i certificati. **CARTA D'IDENTITÀ.** Diventerà un tesserino magnetico (tipo bancomat, ma con foto) completo di codice fiscale e, a richiesta, del gruppo sanguigno. Nessun certificato dovrà essere più richiesto quando i relativi dati risultino già da altro documento. **AUTOCERTIFICAZIONE PIÙ FACILE.** Non ci sarà più bisogno dell'autentica. Basterà firmare la dichiarazione davanti all'impiegato anche per l'ammissione ai concorsi pubblici. **SI PAGA COL BANCOMAT.** Comuni, province e regioni dovranno attrezzarsi per ricevere i pagamenti (dalle multe alle concessioni edilizie) anche con il bancomat o la carta di credito. **STATO MENO OPPRESSIVO.** Meno controlli dello Stato, e meno oppressivi. Il sindaco giurerà davanti al consiglio comunale. **I MANAGER.** Le province e i comuni con più di 15 mila abitanti potranno assumere un "city manager", cioè un vero e proprio direttore generale, e licenziarlo se il bilancio va in rosso. **LA SOSTA VIETATA.** Anche i controllori dei bus e i dipendenti comunali potranno fare le multe per sosta vietata. **PATRIMONI TRASPARENTI.** Da quest'anno scatta l'anagrafe patrimoniale anche per i dirigenti delle amministrazioni pubbliche e i magistrati: dovranno denunciare i propri patrimoni per un principio (innovatore) di trasparenza.

ROMA. Sul piede di partenza un provvedimento del governo (il "Bassanini-bis", dal nome del ministro della Funzione pubblica che l'ha fortemente voluto) che prevede oltre duecento misure di drastica semplificazione burocratica, di cui qui accanto segnaliamo le più significative. La Camera ha infatti approvato ieri (273 sì del centrosinistra, 206 no di Polo & Lega) una di quelle leggi su cui il governo ha giocato molte carte per quasi dieci mesi: tanto si è protratto l'ostruzionismo del centrodestra. Ma ora non ci sono più margini procedurali per bloccare o ritardare l'ultimo passaggio legislativo. Vero è che il voto della Camera non è ancora quello definitivo. Ma è vero anche che il ritorno della legge al Senato (da cui proveniva, ecco sott'occhio uno degli effetti micidiali del bicameralismo perfetto) è necessario solo per la ratifica di alcune modifiche introdotte dalla Camera. Franco Bassanini prevede che l'ultimo ostacolo sarà superato nel giro di due-tre settimane, «con l'immediata efficacia, finalmente, di tante misure positive per la vita dei singoli cittadini, delle imprese, delle amministrazioni pubbliche». Ma, se è davvero così, perché mai tanti incompensabili ritardi nell'iter legislativo? E perché tanto ostinato filibustering, sia del Polo e

sia della Lega, al punto da costringere dieci giorni fa il governo a porre una fiducia-mannaia di migliaia di emendamenti ostruzionistici? Fatto è che sulla "Bassanini bis" (l'altro provvedimento che prende nome dal ministro è già esecutivo, e sta già sciogliendo molti nodi ai vertici dell'esecutivo e dell'amministrazione pubblica) si sono giocati, anche duramente, due interessi politici grandi come case ma opposti.

Da un lato c'era (c'è) quello del governo e della sua maggioranza di dare concreta risposta (e percepibile subito dalla mitica casalinga di Voghera) alle attese suscitate da un elemento programmatico così rilevante come il drastico snellimento di gran parte delle attività amministrative. Esu questo c'è naturalmente anche il pieno e convinto accordo di Rifondazione.

Dall'altro lato il Polo perseguiva, peraltro non sempre lucidamente, l'obiettivo di bloccare o almeno rinviare alle calendie greche l'approvazione di questa legge proprio per dimostrare l'incapacità del governo e della sua maggioranza di realizzare riforme per le quali è nato («vivo vivere», chiosa un Bassanini sollevato dal voto di Montecitorio).

Bisogna del resto dire che, per portare avanti il tentativo di sabotare un provvedimento che aveva co-

minciato il suo cammino parlamentare in autunno, come uno dei fondamentali "collegati" alla finanziaria, tanto il Polo quanto la Lega non sono andati troppo per il sottile. Il centrodestra, intanto. Prima ha messo in campo grossi interessi economici e corporativi, ed è facile immaginare quanti ne colpisca questa legge. Poi ha sparato una raffica di 2.380 emendamenti pretestuosi: da qui il voto di fiducia che li ha letteralmente ghigliottinati. Infine ha strappato un minuscolo "successo" che la dice lunga sul valore intrinseco della legge: il rinvio del voto finale a dopo le elezioni amministrative, «per impedire che il capoluogo del Pds a Milano (cioè proprio Bassanini, ndr) potesse trarre vantaggio elettorale» dalla approvazione «troppo tempestiva» del provvedimento.

Un'ultima informazione, per i sindaci e i presidenti di provincia. Quelli eletti a prima botta dovranno rassegnarsi a giurare ancora nelle mani del prefetto. Quelli invece che usciranno vincenti dal ballottaggio dell'11 maggio probabilmente saranno tra i primi a beneficiare delle nuove norme, se (com'è probabile) già in vigore: giureranno davanti ai rispettivi consigli.

Giorgio Frasca Polara

Parlamento e dintorni



Il romanesco di D'Alema contro i giornalisti

GIORGIO FRASCA POLARA

D'ALEMA IN ROMANESCO, MA SEMPRE CONTRO i giornalisti. Colto il segretario della Quercia, ieri mattina alla Camera, mentre si sfogava con un gruppo di deputati della Sinistra democratica. «Su certi giornali leggo scemenze come quella che il Ppi sarebbe sparito insieme alla Lega», stava dicendo nello sciorinare alcune tabelle riepilogative: «I dati, quelli veri, sono altri: la crescita dei popolari al Sud, l'avanzata del Pds e la tenuta della Lega». «Questi sono i dati veri - sbuffava Massimo D'Alema - ma è sbagliato darli ai giornalisti, tanto a loro nun gliene po' frega' de meno...». In vernacolo sì, ma sempre coerente.

CHI ESTERNA SEMPRE E CHI INVECE TACQUE. La mania di dichiarare è diventata febbre, altissima a Montecitorio e dintorni. C'è ad esempio un efficientissimo esternatore del Polo che - si tratti di clonazione o di mine antiuomo, di orari di discoteche, di parametri di Maastricht o, ieri, di risultati delettirali - chiama puntualmente un collega d'agenzia a sua volta sicuro di ottenere a tambur battente un giudizio o una parabola sull'universo mondo. Il che garantisce gratificante tempestività all'agenzia e transeunte notorietà all'esternatore.

Non sempre è andata così. Emilio Frattarelli, il decano (purtroppo scomparso) dei giornalisti parlamentari, ricordava sempre uno strepitoso suo colloquio con Attilio Piccioni, notevole che più potenti avversari del suo stesso partito "bruciarono" negli anni '50 con lo scandalo Montesi (vi fu coinvolto, uscendone però assolto, suo figlio Piero, apprezzato musicista e viveur). Una volta dunque Frattarelli si avvicinò ad Attilio Piccioni per chiedergli un'informazione-attenzione, non una confidenza - su Aldo Moro. Piccioni rispose con due, tre colpi di tosse, e si allontanò. Poi però tornò sui suoi passi, e sussurrò: «Mi raccomando, Frattarelli, discrezione...».

E POI DICONO CHE NON BISOGNA RIFORMARE la giustizia amministrativa. In un'ordinanza di rimessione di giudizio alla Corte costituzionale, un giudice della sezione giurisdizionale della Corte dei conti della Basilicata, per contestare una decisione adottata dal Senato, è giunto a scrivere nero su bianco di un «colpo di mano realizzato invero all'ultima ora». Sorprendente modo di intendere le prerogative del Parlamento, ha rilevato Domenico Izzo (Ppi) nel segnalare l'altra sera al presidente della Camera la gravità dell'accaduto. E Luciano Violante, in replica: «Qualora - come io ritengo - i contenuti della sua segnalazione corrispondano al vero, sarà doveroso segnalare ai titolari dell'azione disciplinare quanto è stato scritto in quel documento». E poi dicono dell'oggettività e del disinteresse di certi settori della Corte dei conti.

«VA' PENSIERO» E IRENE PIVETTI. Prosegue, sulle colonne del giornale di Bossi, l'ampio dibattito sulla proposta di aggiornare alcune frasi del "Va' pensiero" (preso ormai dal Carroccio, purtroppo per Verdi, a proprio inno ufficiale) per renderlo più consoni agli «ideali padani». Qualche esempio di trasformazione? «Oh, Padania, mia terra natia/ Oh Padania ti abbiamo nel cuor! / A gran voce gridiam Libertà/ Libertà dalla Roma padrona...». Una lettrice reagisce a rimpiasti e rimaneggiamenti: «Inorridisco! Sarebbe come rappresentare la Gioconda con la faccia della Pivetti». Ben detto: non c'è bisogno di essere leghisti (e quindi nemici giurati dell'Irene e del suo orsetto) per inorridire.

A PROPOSITO, L'EX PRESIDENTE DELLA CAMERA proclama ai quattro venti la sua grande soddisfazione per «l'ottimo risultato» delle liste di quella sua «Italia federale» nata dalla rottura con Bossi. Dalla gioia al tripudio: «È davvero formidabile come noi ci siamo imposti». E l'11 maggio che farà Pivetti? Non andrà al mare, non si apparerà (giamaì!) con alcuno, e «anzi, organizzerà una grande festa di ringraziamento». Dove farà? Basterà una piccola balera, un miniclub, persino solo il terrazzo di casa Pivetti: le liste dell'orsetto hanno raccolto in giro per tutta Italia lo 0,2 per cento, pari a - citiamo una nota di Iersera del suo ufficio stampa - «circa 8 mila voti fisici». Voti fisici? Dica la verità, deputata Pivetti, non li avrebbe preferiti questi voti un po' astratti, un po' spirituali, un po' trascendentali e comunque un po' meno fisici?

Freccero: «Ho voluto giocare e provocare»

L'approccio di Carlo Freccero, il direttore di Raidue nella tempesta, con l'austera Commissione di vigilanza è riuscito a sorprendere lo stesso presidente, Francesco Storace che si è detto «imbarazzato» e a sbigottire un buon numero dei commissari. «Sono stupefatto di essere stato convocato qui, per la verità ho anche la febbre, comunque sono venuto egualmente». La sorpresa di Freccero è singolare visto che in questi giorni alcune delle sue decisioni sono state al centro di polemiche non poco conto. Dal programma sulla massoneria non mandato in onda «perché spiega Freccero - la commissione etica della Rai non ha fatto giungere in tempo il proprio parere ma, quel servizio andrà in onda il 17 maggio». E la performance di Carmelo Bene a «Macao» in cui l'artista affermava che Dio e il Papa non esistono. In questi giorni il direttore di Raidue ha provveduto in più occasioni a rilasciare dichiarazioni provocatorie sulle due vicende. «Vi chiedo comprensione e complicità - ha detto - perché in più occasioni ho voluto giocare e provocare». È che Freccero anche in Commissione non ha rinunciato al suo stile attaccando l'Avvenire, riesumando il Caf e la non modificata abitudine a portare i raccomandati in Rai. Tant'è che i commissari Follini, Romani e Poli Bortone hanno abbandonato la seduta. Con toni e motivazioni diverse aperture di credito a Freccero sono arrivate da Giancarlo Lombardi, Gianfranco Nappi, Mauro Paissan, Giuseppe Giulietti e, perfino da Mario Landolfi di An che l'ha definito «un genio allergico alle regole». Potrei scusarmi - chiude Freccero - ma sarebbe stonato e falso. Giudicatemi per le cose che vedete in tv».

La legge al Senato dal 13 maggio. Macchiano: «Possibili mediazioni anche in aula»

Emittenza, via gli emendamenti del Polo Ma ora è la Lega a fare ostruzionismo

Maggioranza e centro-destra avevano raggiunto un accordo di massima in commissione, ma il carroccio ha fatto propri i 2500 emendamenti dell'opposizione. Vita sorpresa: «I leghisti avevano collaborato al testo».

ROMA. Bisognerà aspettare il dibattito in aula al Senato, il cui inizio è già stato fissato per il 13 maggio, per rendersi conto se la legge per il riordino dell'emittenza avrà un suo iter o se, per farla approvare entro la data prevista del 31 maggio, bisognerà ricorrere al voto di fiducia. Prematuro parlare di quest'ultima evenienza che lo stesso ministro delle Poste, Antonio Macchiano, continua a considerare l'ultima spiaggia. «Andremo in aula con il mio testo - dice - ma è bene ricordare che mediazioni sono possibili anche in quella sede». L'aula è diventata, dunque, l'obiettivo dopo che, nel corso della riunione della Commissione lavori pubblici del Senato convocata per cercare di arrivare al voto degli articoli della legge, un altro colpo di scena nella *telenovela* del riordino dell'emittenza ha bloccato tutto. Quando sembrava che fosse finalmente la volta buona, avendo governo e Polo trovato un accordo, tutto è di nuovo tornato in alto mare per l'imprevisto ostruzionismo della Lega

che ha fatto propri i 2.500 emendamenti appena ritirati dal Polo. A questo risultato si era arrivati mettendo in commissione l'approvazione del disegno di legge che istituisce l'Authority e della le norme dell'Antitrust con l'immediata, successiva, discussione sul ruolo del servizio pubblico. La strada che, a quel punto, era tutta in discesa all'improvviso non lo è più stata. Ci ha pensato la Lega a mandare tutto all'aria, facendosi carico degli emendamenti e giustificando il proprio operato con le parole di Roberto Castellini: «Questa doveva essere una legge di riforma delle telecomunicazioni. In realtà è diventato uno scontro tra Polo e Ulivo - ha precisato il rappresentante leghista - per la supremazia sui canali televisivi. Ma noi rifiutiamo questa logica vogliamo far emergere questa contraddizione».

Il colpo di scena dei leghisti non poteva che suscitare grande sorpresa tra quanti, ministro in

testa, pensavano che una volta superato l'ostruzionismo del Polo grazie alla mediazione sulla Rai, si potesse procedere di gran carriera. Sorpresa il sottosegretario Vincenzo Vita per l'atteggiamento assunto dalla Lega «poiché non bisogna dimenticare che il disegno di legge in discussione è in gran parte frutto del lavoro della Commissione Napolitano cui la Lega portò un contributo non di poco conto». Il sottosegretario Michele Lauria ribadisce che «di fronte a questa nuova situazione sembra obbligata la via dell'aula. Comunque il dialogo per giungere ad un accordo possibile prosegue perché attraverso il corretto confronto tra maggioranza e opposizione si possa varare questo importante provvedimento». «Dopo mesi di paziente lavoro in commissione Lavori Pubblici al Senato - ha detto Giovanna Melandri, responsabile informazione del Pds - per disincagliare l'iter del disegno di legge Macchiano dalla paralisi a cui l'aveva costretto

l'ostruzionismo del Polo questa volta è la Lega a bloccare la costituzione dell'Autorità per le comunicazioni e la liberalizzazione delle telecomunicazioni, una delle più significative riforme di cui il Paese ha bisogno. L'impegno del Pds rimane comunque quello di modernizzare e rendere competitiva l'economia italiana. Non accetteremo ulteriori rinvii e, come ha ribadito il ministro Macchiano, la costituzione dell'Autorità, la conseguente privatizzazione della Rete e la liberalizzazione del mercato avverranno entro le scadenze previste». Lapidario il giudizio di Riccardo De Corato di An sul comportamento leghista: «Un atteggiamento da sfasciacarrozza». Ma anche lui si mostra possibilista: «C'è un'ipotesi di accordo che andrà perfezionata non più in commissione ma in aula. Questo non vuol dire che voteremo a favore. Non faremo ostruzionismo».

Marcella Ciarnelli

Folla ai funerali del primo cittadino scomparso domenica sera mentre si votava per il suo successore

Ravenna, ultimo saluto al sindaco D'Attorre

Alla cerimonia anche Violante e Veltroni. Il presidente della Camera: «Aveva una visione della politica come impegno nobile».

RAVENNA. Piazza del Popolo stracolma di gente fa venire i brividi. Sono le 16.30. Diecimila persone, in un silenzio surreale, aspettano di poter mandare l'ultimo saluto al "loro" sindaco, Pier Paolo D'Attorre, morto domenica pomeriggio, proprio mentre i ravennati stavano scegliendo il suo successore. Minato nel fisico da una gravissima malattia, ha combattuto fino all'ultimo.

Dietro la bara, stretti attorno ai familiari di D'Attorre, ci sono il vicepremier Walter Veltroni, il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, il presidente della Camera Luciano Violante, il presidente della Regione Antonio La Forgia, Renzo Imbeni. Le facce tese, buie. Non hanno voluto mancare all'ultimo appuntamento con il sindaco, con l'intellettuale, con il docente universitario, con il compagno di partito D'Attorre.

Spetta a Violante il compito più difficile: ricordare un amico che non c'è più: «Nella sua vita l'impegno intellettuale e quello politico si sono intrecciati in modo inscindibile», ini-

zia il presidente della Camera. La piazza, la stessa in cui poche sere fa Massimo D'Alema aveva concluso la campagna elettorale nazionale del Pds, è sempre più piena. I ravennati trattengono a stento le lacrime. Piaceva a tutti quel sindaco intellettuale ma, al tempo stesso, così vicino alla sua gente. Ricordano le sue parole, quando - al Congresso del Pds - annunciò che non si sarebbe ricandidato: «Lavorerò finché potrò per la mia città, che in questi quattro anni ho imparato ad amare come una persona cara, un po' brontolona, ma straordinariamente generosa».

In mattinata aveva fatto visita alla camera ardente anche il cardinale Ersilio Tonini. Sabato scorso, il giorno prima della morte di D'Attorre, il prelati gli aveva scritto una lunga lettera personale, che solo oggi ha deciso di rendere noto: «Quella di domani sarà la giornata dedicata all'elezione di una nuova amministrazione. Mi preme confidarle che a dominare i miei pensieri sarà la figura di lei: lo slancio col quale s'era buttato nella straordi-

naria impresa che era poi il sogno d'una intera vita, i grandi progetti appassionatamente studiati come a tradurre in essi l'amore per la città... Grazie signor sindaco».

Sul palco Violante ricorda l'intellettuale: l'uomo che aveva fermato una brillante carriera accademica per dedicare quattro anni alla vita pubblica: «Non ha mai guardato alla politica come dimensione "inferiore" rispetto alla cultura. Al contrario ha sempre avuto una visione della politica come "impegno nobile"... C'è oggi chi pensa che le società complesse possano fare a meno di una politica professionale, non accidentale o casuale. Di persone cioè professionalmente competenti, preparate a guidare i processi di trasformazione della società. È una pericolosa illusione. La politica risponde alle domande dei cittadini se lega insieme competenza, onestà ed impegno. Quando i ceti politici sono crollati, è venuta meno almeno una di queste qualità».

E ancora: «Se chi guida le nuove istituzioni non è in grado di costruire fu-

turo non è possibile la modernizzazione del Paese... Parlo dell'utopia strategica, della capacità di guardare un metro oltre l'orizzonte, solo un metro. Paolo D'Attorre ha saputo interpretare al meglio queste esigenze nella sua città. Dalle donne e dagli uomini che si impegnano nell'amministrazione delle città, viene oggi una straordinaria lezione civile. A me sembra che il percorso umano, intellettuale, politico di Pier Paolo D'Attorre costituisca una delle espressioni più alte e incoraggiati dello sforzo che il paese sta affrontando».

Sono le 17.15 quando il feretro lascia la piazza accompagnata da un lungo, interminabile applauso. Videmercatoli, per anni braccio destro di D'Attorre e da domenica suo successore, saluta l'amico: «Caro Paolo, da oggi siamo più soli. Ci manca qualcosa di importante e di caro: manca alla tua famiglia, manca alla tua città, manca a me. Ciao Paolo, ti vogliamo bene».

Pier Francesco Bellini

Corriere: oggi il programma del neodirettore

È fissata per oggi pomeriggio l'assemblea dei giornalisti del "Corriere della Sera" nel corso della quale Ferruccio De Bortoli, designato direttore dal Consiglio di amministrazione della Rcs, presenterà il suo programma editoriale. Il parere dei giornalisti, che secondo le regole interne del quotidiano di via Solferino è obbligatorio, preventivo e non vincolante, sarà espresso con una votazione lunedì e martedì prossimi.

Dalla: «Nel duemila senza Ulivo e Polo»

MILANO. La politica sta cambiando velocemente e, già nel duemila secondo Lucio Dalla, potrebbero non esserci più né Ulivo né Polo. A Milano nelle vesti di "professore" ad un Master di Publitalia su comunicazione e marketing, Dalla non si è detto sorpreso per i risultati elettorali di domenica scorsa: «Ci sono equilibri politici che sono al di fuori della stessa politica - ha sottolineato - ed è quindi giusto che un giorno vinca uno, un altro giorno l'altro». «Non sarei poi così sicuro - ha continuato - che al duemila si arrivi con Polo ed Ulivo, anche perché i grandi cambiamenti sono da mettere nel conto». Quanto al leader della Lega ed alle sue ultime esternazioni: «Se Bossi non sparasse alto non sarebbe Bossi rispetto il suo modo di fare politica anche se forse è proprio per questo che gli italiani si stanno allontanando dalla politica». Dalla ha quindi confessato che ritiene «il leader del Pds Massimo D'Alema il politico maggiormente attendibile. Non dico che lo voterò - ha concluso - ma perché no?».

Serena & co. Si chiude, ma il 9 si replica «il meglio»

Sulla scaletta del programma, all'ultima riga, c'è scritto: «delirio». Si concluderà così, con qualcosa che per il momento si può solo immaginare, la due-mesi del «Pippo Kennedy Show», condotto da Serena Dandini dall'Auditorium della Rai di Napoli (venerdì su Raidue, ore 20.50). L'accorato appello di pubblico e dirigenti Rai ha avuto, infatti, esito negativo. I nostri eroi soffrono di un «ambiente» troppo affollato di personaggi, che li hanno corosi dentro. Sono stanchi (e stanche: specialmente Sabina-Valeria Marini, che ormai cade anche dal letto, le rare volte che torna a casa). E perciò, improvvisamente dopodomani sera si chiude la serie «dal vivo». Con una coda nostalgica, essendo ormai diventata la memoria, come la televisione, istantanea: rivedremo venerdì 9 maggio «il meglio del Pippo Kennedy show»; mentre chi vuole potrà ancora consolarsi con il quarto d'ora quotidiano pre-serale del «Pippo Kennedy shorts», che durerà forse tutto maggio. Si faranno rimpiangere, si sa. Ma per Serena Dandini, Corrado Guzzanti e Franza di Rosa (la regista) sono stati due mesi piuttosto lunghi. Due ore in diretta, con invenzioni e cambi continui: pare che Corrado fosse ormai in crisi d'identità; e che Sabina avesse chiesto un'indennità tripla immagine, per ripagarsi dallo stress di essere, nella stessa serata, D'Alema e Bertinotti. Dopodomani, però, interpreterà anche Rocco Buttiglione (oltre al segretario del Pds e a Valeria Marini); nonché la fan di Dini... Di Quello non si potrà fare a meno, mentre di Funari ancora non si sa: dipende dalla crisi di Corrado, che a furia di interrogare gli altri, c'è finito pure lui. Giovedì primo maggio - ma la notizia resta incerta fino all'ultimo minuto - sul palco di piazza San Giovanni potrebbe aprirsi uno spazio telematico in diretta da Napoli, dalle prove del «Pippo Kennedy», con uno dei personaggi interpretati da Sabina. Sarà D'Alema, sarà Bertinotti? La seconda risposta. Sarà Bertinotti, sarà D'Alema? Ancora la seconda risposta.

N.T.

AUTARCHICI

L'opera prima di Matteo Garrone premiata a Torino esce venerdì al Nuovo Sacher

Moretti lancia «Terra di mezzo», tre storie di ordinaria immigrazione

Sullo sfondo della periferie romane passano le vite di tre prostitute nigeriane, di due manovali albanesi e di un benzinaio da self-service egiziano. «Ho voluto raccontare il razzismo quotidiano senza cadere nei luoghi comuni».

ROMA. Già il titolo, ripreso da uno dei «giornali di strada» più diffusi in Italia, non lascia dubbi: *Terra di mezzo* è un film che, in tre episodi, racconta di extracomunitari, di sfruttamento, di integrazione sognata e mai raggiunta. Ma lo fa, come del resto lo stesso giornale venduto per le vie dagli immigrati, senza pietismi e soprattutto senza cadere negli stereotipi a cui spesso ci hanno abituato stampa, cinema o televisione.

Opera prima del ventinovenne Matteo Garrone e premiata a «Torino Giovani», *Terra di mezzo* uscirà nei cinema dal 2 maggio, distribuito dalla Tandem di Cicutto-Moretti. Una distribuzione «provvidenziale» senza la quale, probabilmente, il film di Garrone avrebbe rischiato di non vedere mai la luce, come spesso capita a tante pellicole indipendenti. Anche se più che «indipendente», *Terra di mezzo* è davvero una pellicola «autarchica» (Nanni Moretti *docet*), fatta in casa, con l'aiuto di amici e conoscenti, cercando di risparmiare su tutto per rientrare nella cifra record di sessanta milioni, messa insieme dallo stesso regista («Ho un pub a Roma dove abbiamo fatto un mucchio di feste a pagamento per raccogliere i soldi per il film») con l'aiuto di un premio Sacher, grazie al quale ha potuto girare il terzo episodio, dopo essere riuscito a filmare i primi due.

Sono tre, infatti, le storie raccontate dal giovane regista romano appassionato di fotografia e pittura («L'idea del film - racconta - mi è venuta mentre stavo cercando dei materiali su cui dipingere»). Tre frammenti di realtà che hanno davvero poco della fiction: davanti alla cinepresa scorrono immigrati albanesi e africani nella parte di se stessi («Sono tutti amici, persone che ho conosciuto via via», racconta il regista), e si muovono sullo sfondo di una Roma fatta di palazzoni di periferia, discariche, campagne attraversate da pecore al pascolo, ciclisti o pendolari. È qui che passano le loro giornate Pascal e Barbara, giovani prostitute nigeriane (protagoniste del primo episodio, *Silhouette*). Sono vere e proprie schiave del 2000 che devono riconquistare la propria libertà pagando milioni e milioni ai «padroni» che le hanno fatte venire in Italia. Le loro giornate si snodano tra un cliente e l'altro, tra estenuanti contrattazioni sul prezzo di questa o quella prestazione. Immagini forti, dure, che parlano di violenza, solitudine, miseria. Non solo per le ragazze che battono le vie solitarie della periferia, ma anche per certi clienti: tristi vecchietti in abiti da festa, ragazzi non più ragazzi affetti da solitudine cronica.

Sempre nella campagna della periferia romana è ambientato

anche il secondo episodio. Stesse strade sommerse dalle discariche e sempre gente in cerca di lavoro. Stavolta ragazzi albanesi che offrono le loro braccia come manovali per poche lire a giornata. Anche per essi è il solito tran-tran: sveglia all'alba, attesa sul ciglio della strada, poi l'arrivo dei padroni occasionali per dipingere un appartamento in centro o ristrutturare un vecchio teatro. Uno sguardo spietato, anche in questo caso, sui drammi del nostro mondo del lavoro: «Ma tu quanti anni hai che ancora lavori?», chiede l'albanese al vecchio «collega» italiano che l'ha reclutato. «Settantuno», risponde, «ma di soldi c'è sempre bisogno».

Di lavoro non garantito parla pure il terzo episodio, tutto dedicato ad Amed, l'egiziano che passa le sue notti a mettere benzina in un self-service vicino alla stazione Termini. Anche lui, come gli altri personaggi, recita nella parte di se stesso. Più di dodici anni passati ad una pompa di benzina per comprarsi una casa al Cairo. E se a qualcuno venisse la voglia di conoscerlo, può passare di notte a via di Castro Pretorio. Amed è sempre lì.

Gabriella Gallozzi



L'INCONTRO

David Riondino presenta il suo film

Ladri di biciclette all'Avana «La mia Cuba un po' neorealista»

L'attore fiorentino debutta nella regia con una commedia ambientata nell'isola caraibica. «200mila turisti italiani in un anno, ma resta un paese in guerra».

ROMA. «A Cuba auguro solo una cosa, ora che ha deciso di fare del turismo il volano della propria economia: di non vendersi in mezzo' ora entrando nell'area del dollaro». David Riondino confessa di non avere idee chiare sul futuro dell'isola caraibica: anche per questo, magari, ha scelto di girarvi il suo primo film da regista, quel *Cuba Libre* (già *Velocipedi ai Tropici*) che uscirà nelle sale italiane il 9 maggio distribuito dall'Istituto Luce. Ma nello scrivere il copione, complice un primo viaggio effettuato nel 1993 (l'isola era stata appena schiaffeggiata da un uragano eufemisticamente battezzato «Niño», «il piccolo»), l'attore-cantante fiorentino partì da una sensazione personalissima: «L'Avana, una delle città più belle del mondo (in essa convivono Africa, America e Europa), mi ha sempre fatto venire in mente la Roma del dopoguerra. È un posto dove la gente cerca tra le molte difficoltà di una povertà evidente la propria via». Cuba, insomma, come l'Italia di *Ladri di biciclette*. E proprio il famoso titolo neorealista fa da spunto

alla vicenda, che ritaglia le avventure «habanere» di un gruppetto di italiani volati a Cuba in occasione del Festival cinematografico dell'Avana. Insieme al cinefilo Tatti Sanguineti, al poeta (con segretaria al seguito) Remo Remotti, alla «guevarista» Sabina Guzzanti, al fotografo di moda Dario Cassini, c'è naturalmente David Riondino, il quale, armato di telecamera a mano, prende appunti sulla città nella segreta speranza di trovare spunti «neorealistici» per una variazione cubana di *Ladri di biciclette*. «Naturalmente la storia prende la mano», avverte Riondino, «non essendo l'Avana del 1996 la Roma del 1948 e soprattutto non essendo io De Sica».

Pronto da mesi («A causa di un'accelerazione indotta da alcuni segnali veneziani che non si concretizzarono in una partecipazione alla Mostra»), *Cuba Libre* nasce come un piccolo film indipendente girato in cinque settimane, contando su un cast misto e sull'amichevole partecipazione di una serie di attori cubani, tra i quali il

Vladimir Cruz di *Fragola e cioccolato*. «Sono contento di essere stato il primo», dice il regista, alludendo alle possibilità offerte dal recente accordo di coproduzione siglato tra autorità cubane e italiane. Dopo di lui saranno Longoni con *Dirta su Cuba* e Vivarelli con *La numbera* a girare dei film a Cuba, ed è solo l'inizio. «Non so se si possa parlare di un vero e proprio "genere". Credo, comunque, che non sia solo una questione di costi. Cuba piace anche perché è ricca di immagini, storie e atmosfere che rimandano un po' all'Italia degli anni Cinquanta».

Poi, ovviamente, c'è il peso del turismo. Sono stati 200mila, solo nel 1996, gli italiani che hanno inondato alberghi e spiagge cubane. «Rovesciamo sui Tropici sogni, utopie, illusioni erotiche, spesso producendo situazioni ineccepibili sul fronte della vacanza sessuale», continua Riondino, plaudendo al «sincretismo culturale e religioso», all'ironico scetticismo con i quali i cubani hanno imparato nei secoli

a neutralizzare le mire espansionistiche di cristiani e mercanti. In sala, seduti accanto al regista, ci sono Sabina Guzzanti, Antonio Catania, Remo Remotti e Roberto Perini. Quest'ultimo, che qualcuno ricorderà brillante vignettista di *Cuore*, s'è trasferito da tempo all'Avana, dove ha aperto (proprio come nel film) una trattoria. E naturalmente non vuol sentire parlare di «dittatura» a proposito di Fidel. «È una parola ridicola applicata a Cuba», dice, prendendosi la mano, «e un'immagine di un paese che firmo servizi dall'Avana senza averci mai messo piede. Più sfumato, invece, il giudizio di Riondino. «Il controllo burocratico si sente, eccome. Così come la presenza di conflitti politici. Ma forse è inevitabile spostare il concetto di democrazia in un paese che oggettivamente si sente in guerra. Miami è un tiro di schioppo, i controrivoluzionari avvelenano i pozzi. E sapevate che nelle scuole elementari si vedono scritte del tipo "In caso di bombardamento..."?».

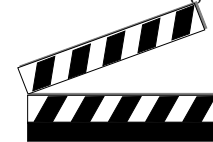
Michele Anselmi

PRIMEFILM

Una storia di giovani con amore e rabbia

A vent'anni da *Languidi baci...*, perfide carezze, Alfredo Angeli, pubblicitario, documentarista e produttore, torna al cinema con una commedia generazionale rivolta ai giovani ma che vuole parlare anche agli adulti. Realizzato «con rabbia e con amore», come suggerisce il titolo, il film è venuto così così: magari funzionerebbe benissimo in tv (la vicenda è coinvolgente, ci sono molti personaggi), ma al cinema è lecito chiedere qualcosa di più sul piano dello stile e della confezione.

Con rabbia e con amore racconta sostanzialmente lo strano amore che unisce l'universitario Francesco Bonelli e l'aspirante veterinaria Raffaella Formicola. Conosciuti alla fermata dell'autobus, i due passano in beatitudine alcune ore a spasso per Roma, ma al momento di salutarsi una pallottola vagante ferisce gravemente la ragazza, che cade in coma. Lo spunto drammatico serve per raccontare non solo la lenta presa di coscienza del ragazzo, che a quel sentimento appena sbocciato dedica tutto se stesso (pur di vegliare sulla ferita, molla gli esami, la fidanzata, entra in conflitto con i genitori), ma anche per suggerire una certa irrisolutezza esistenziale dei grandi. E così assistiamo agli spasmi



Con rabbia e con amore di Alfredo Angeli con: Francesco Bonelli, Raffaella Formicola, Massimo Dapporto.

sentimentali del padre Massimo Dapporto, sposato stancamente con la sessantottina Angela Finocchiaro e invaghitosi nel frattempo della bella veterinaria Giuliana De Sio; mentre su tutti si erge la figura carismatica del nonno comunista Gabriele Ferzetti, impegnato con l'amico montatore Jean-Pierre Cassel a mettere a punto un filmato (sono spezzoni di film celebri e immagini di cronaca) da mostrare in sezione. Una cavalcata nella storia recente «che appartiene a tutti».

In un clima talvolta irrisolto sul piano della tensione drammaturgica, *Con rabbia e con amore* mette in campo i temi cari al regista: la volgarità dilagante dei mass-media, la supposta apatia dei giovani, l'incapacità di comunicare all'interno del matrimonio, la crisi politica di sinistra che sembra aver smarrito i valori della solidarietà sociale. Ma purtroppo una certa ingenuità di taglio giovanilistico finisce con il rendere il film più didascalico che emozionante.

Mi.An.

PUBBLICITÀ TV

Il manager del comico di «Striscia» avrebbe intascato dieci milioni dalla Philips

Telepromozioni, avviso di garanzia per Gnocchi

L'episodio contestato risale a quando lavorava a «Il processo del lunedì» su Raitre. L'ipotesi di accusa è concorso in concussione

MILANO. Anche Gene Gnocchi indagato per le telepromozioni. Il celebre comico televisivo avrebbe ricevuto ieri un avviso di garanzia firmato dal sostituto procuratore milanese Giovanna Ichino, che da un paio d'anni indaga sugli illeciti commessi dietro la grande pubblicità del piccolo schermo. L'informazione di garanzia sarebbe stata recapitata personalmente a Gene Gnocchi nel tardo pomeriggio di ieri proprio negli studi Mediaset dove il comico stava per iniziare la registrazione della puntata quotidiana di *Striscia la notizia*.

L'accusa sarebbe quella già vista in occasione del coinvolgimento delle altre star della televisione: concorso in concussione. E sarebbe riferita a un episodio avvenuto quando Gene Gnocchi svolgeva il ruolo di spalla ne *Il processo del lunedì*, condotto su Rai3 da Marino Bartoletti. L'episodio contestato riguarda una telepromozione a favore dei prodotti elettronici della Philips: secondo la procura di Milano, Antonio Colombi, manager

del comico, avrebbe avvicinato un responsabile del marketing del colosso olandese dell'elettronica di consumo e gli avrebbe proposto un pagamento aggiuntivo rispetto a quanto già pattuito ufficialmente con la Sipra, la società che cura i contratti pubblicitari della Rai. «Con dieci milioni in più la telepromozione rende molto di più», avrebbe sostanzialmente detto Colombi al manager Philips, passeggiando in un corridoio della Rai. È proprio quei dieci milioni sarebbero ora nel mirino del pm Giovanna Ichino, che insieme ai carabinieri della prima sezione del nucleo operativo di Milano ha già messo sotto inchiesta diversi protagonisti della televisione e i rispettivi manager.

L'accusa di concussione poggia sul ruolo di «incaricato di pubblico servizio» attribuibile anche agli artisti che lavorano per l'emittente radiotelevisiva di Stato. Una recente sentenza della Corte di cassazione, che si è trovata ad esaminare

un ricorso presentato dai difensori del manager di Pippo Baudo, Armando Gentile, ha sostanzialmente dato credito a questa interpretazione della procura di Milano. Secondo la Suprema Corte, infatti, la telepromozione inserita in un programma culturale o di intrattenimento trasmesso dall'emittente di stato, deve essere considerata parte integrante di quello stesso programma.

Anche su queste basi, a metà marzo, il gip Sergio Piccinini Leopardi ha disposto il rinvio a giudizio di Pippo Baudo, Mara Venier, Rosanna Lambertucci e di un'altra decina di persone. Per tutti l'accusa è concorso in concussione, alla quale si aggiungono in alcuni casi le contestazioni di frode fiscale, falso in bilancio e false fatturazioni. E Vincenzo Marangoni, il manager di Mara Venier, la conduttrice di *Domenica In*, ha scelto di patteggiare la pena.

Giampiero Rossi



Il popolare comico tv Gene Gnocchi

Su Raiuno l'Olocausto di Spielberg

«Schindler's list» arriva su Raiuno lunedì 5 maggio. Il film (7 Oscar) di Spielberg darà il la ad una giornata tutta dedicata a ricordare la tragedia dell'Olocausto. Si parte con «Uno mattina», che trasmetterà un servizio sull'oro degli ebrei. Il pomeriggio, alle 17, andrà in onda «I ragazzi dell'Olocausto», un documentario con filmati di repertorio sui bambini ebrei che vissero le tragedie della discriminazione razziale. «Italia sera», in seguito, interverrà Settima Spizzichino, l'unica donna italiana sopravvissuta al massacro di Auschwitz. A questo tema sarà anche dedicata una puntata speciale di «Pinocchio» condotta da Gad Lerner.

Playoff Nba Qualificate NY Knicks e Utah

A Washington il New York Knicks e Utah Jazz sono le prime due squadre qualificate per il secondo turno dei playoff del campionato Nba. La formazione del Knicks si è portata sul definitivo 3-0 vincendo due notti fa la terza partita su Charlotte con il punteggio di 104-95; la squadra del Jazz ha fatto altrettanto battendo nel terzo incontro i Los Angeles Clippers con il punteggio di 104-92.

Basket, la Pollini cambia e va a giocare in Texas

È pronta a partire per Houston Catarina Pollini. Da lì partirà la sua avventura nella Nba donne. La più nota giocatrice italiana di basket, a 31 anni, è stata «scelta» da Houston Comets, una delle squadre che prendono parte al campionato professionistico americano. La Pollini non dice addio al campionato italiano: la stagione della Nba si gioca in estate e lei si farà trovare pronta per la prossima stagione europea.



Parte domani sera la 70a Mille Miglia Al via 350 auto

Parte domani sera da Brescia la storica Mille Miglia numero 70. Le vetture iscritte, tutte costruite tra il 1927 e il 1957, sono 350 le prime tre delle quali, le OM 665, prodotte a Brescia che trionfarono proprio nella prima Mille Miglia. Il percorso è quello classico in tre tappe da Brescia a Roma e ritorno, per un totale di 1600 chilometri. Ventuno i paesi rappresentati in gara, 55 le marche di auto.

Nuoto, doping Quattro cinesi nel '96 positive

Dopo le ammissioni della Federazione nuoto cinese anche Cornel Marculescu, direttore della Fina ha confermato che quattro atleti cinesi sono risultati positivi a un controllo antidoping eseguito nel gennaio '96 durante i campionati nazionali. Si tratta di tre nuotatrici, Yu Ran, Pu Shi e Chen Jialin, e un nuotatore, Lu Qiang, risultati positivi agli steroidi anabolizzanti.

Brunamonti bocciato da coach, sarà presidente

Rifondazione bianconera. C'era una volta la Kinder dei tre scudetti consecutivi, quella di Danilovic e Messina. C'era una volta e nelle intenzioni vuole tornare a esserci, specie se il presidente Cazzola darà corso alle promesse di rivoluzione che ieri sera, dopo lo 0-3, ha fatto rotolare addosso ai giocatori. Con accenti polemi sopra tutto per Komazec. Il repulisti parte dalla panchina, e Brunamonti ne è vittima e motore al contempo. Aveva già deciso di farsi da parte, qualunque fosse stato il risultato finale. Ha raccolto una Coppa Italia e tentato l'impossibile con un gruppo sfiatato e diviso. Senza riuscirci. Ma ha risposto presente alla chiamata, e sarà ricompensato con la carica di presidente. Il «suo» allenatore sarà Ettore Messina. Il ct azzurro ha un escape se Verona batte Treviso e fa fuori la Kinder dall'Eurolega. Allora andrebbe in Spagna. Ma il coach siciliano vuole il gran rientro. Unica avvertenza, evitare la «sindrome» Pecci. Che, giova ricordarlo, preannunciava per sé stesso un grande avvenire dietro le spalle.

Lu. Bo.

Terza vittoria nella terza partita di semifinale tra le due bolognesi: 90 a 85 per la squadra di Valerio Bianchini

Teamsystem è in finale e Kinder mastica amaro

BOLOGNA. Boscaj Tanjevic, grande vecchio dei canestri di mezza Europa (e candidato, l'unico difendibile, alla panchina della Nazionale) diceva che per imparare a vincere bisogna prima aver perduto. Una banalità, apparentemente. Una verità, in fondo. Che il coach slavo aveva maturato soffrendoci sopra, vedendosi appiccicare - alla millesima finale giocata - l'etichetta di perdente. Poi su Tanjevic (campione d'Italia uscente) molti hanno dovuto fare marcia indietro. A ragione.

E la Teamsystem che ieri sera ha travolto la Kinder 95-80 sembra la realizzazione pratica di quel vecchio adagio. L'anno scorso festeggiò l'accesso in finale come uno scudetto. E infatti fu stesa dalla Stefanel. Stavolta non s'è scomposta neppure dopo aver cacciato fuori dalla stagione i cugini. Gli odiati cugini. Segno che il traguardo è cento metri più avanti. E che ci sono molte possibilità di raggiungerlo.

Prima di questa serie che la Fortitudo ha sempre guidato (senza mai alzarsi dai pedali) l'improvviso se no virtuosino lasciò fuggire una voce sulla presunta scarsa coesione dei biancoblu. Un dato oggettivo qualche mese fa, forse. O gli anni passati, quando c'era sempre un Esposito o un Djordjevic da caricare di troppe responsabilità. Pagate con gli interessi.

Ma ora siamo in un'altra era. E poco importa, in fondo, se il mastiche odora di benefica speculazione. Grandi imprese hanno sempre significato armistizi tra chi doveva

compierle. La Teamsystem l'ha capito in tempo. E ora dovrà soltanto guardarsi dalla desuetudine alla pugna vera. Nessuno poteva pensare che il derby diventasse una formalità. Treviso e Verona saranno meglio rodate, con più sangue agli occhi.

Il paradigma umano della metamorfosi è Carlton Myers. Nella partita del capotto ha segnato 45 punti. Ma non ha rubato un tiro ai compagni. Non ha preteso un pezzetto di proscenio in più rispetto a quello che stava meritando. Non ha eccitato neppure nei festeggiamenti. Ha divelto Abbio e Ravaglia, la zona 2-3 e quella 1-3-1. Hanaturalmente, d'inerzia, scalato una montagna di punti. Senza dimenticarsi l'assist per McKae, il gioco a due con Murdoch, la briciola di gloria - meritata - per chi paria ha dimostrato di non essere. Grazie a lui e a tutti gli altri basket city lotterà un anno ancora per affermare il predominio sul movimento. Se bastano come fidejussione anticipata, aggiungiamo alle risultanze gli 8000 di ieri sera al Poloreno. Corretti, caldi, ironici. L'unico oggetto piovuto in campo era una liquiritia. A vincere, l'educazione vien naturale.

Sul fronte opposto, rassegnazione e poco altro. Non un meccanismo che girasse come doveva, dieci soli minuti - a metà della ripresa - di teorica reciprocità nella gestione della partita. Incarnati in un signore, Galilea, che la nuova Kinder deve tenersi stretto. È entrato in campo a gara chiusa, ha fatto pensare anche solo per un attimo che potes-

se riaprirsi. Segnando pochi punti (6, contro i 21 di Prelevic) ma agitandosi come un ossesso a fronte del dominio avversario.

Spasmi prima che il veleno entrasse in circolo. Lodevoli, specie per chi aveva un ginocchio in frantumi. E ha lavorato un anno per arrivare a questo appuntamento, vedendosi scolorare tra le mani anche a causa di chi - Komazec - per un'inezia alla caviglia ha dato forfait. Anzi: si è tirato indietro, è tornato "a disposizione" su invito del manager, ha lasciato solo Brunamonti non facendo un solo allenamento decente dopo il "problema fisico".

Una bandiera, il Capitano prestatosi alla panchina, una banderuola il croato. Se un minimo di logica governa le cose dei canestri, dovrebbe faticare a trovar squadra.

La cronaca è poco o nulla. La solita partenza lanciata della Kinder, appoggiata su Binelli. L'uscita dal campo di Binelli (sull'11-6) a causa della sua caviglia friabile. Il lungo break biancoblu da metà primo tempo a fine gara. Sulle bombe dei due esterni, sulla fame di palloni (costruttiva) dei lunghi, sulle medie improbabili della Kinder al tiro. Di qui il 48-36 di metà gara, subito slabbrato ancor di più a inizio ripresa. Con la sola opposizione di Galilea. Bianchini era un intruso, Blasi un pensionato, Myers un egoista, Vescovi un mercenario. Un giro di storia fa.

Luca Bottura



Konrad McKae

Iguana Press

S.S.

Stasera a Treviso seconda finale dei play-off scudetto di volley Modena «acchiappatutto» non fa sconti «In tre match chiudiamo la stagione»

Il destino del campionato italiano di pallavolo appare segnato: Modena quest'anno ha vinto tutto quello che le è passato sotto al naso, ha dominato in lungo e largo sulle strade d'Italia e d'Europa. Con il risultato di far perdere alla pallavolo un pizzico di interesse. E l'antagonista degli emiliani si chiamano Sisley Treviso e Alpitour Cuneo. La solita solfa degli anni passati, insomma. È successo tutto per «colpa» dei dirigenti modenese, forse troppo bravi a costruire la squadra gialloblù, probabilmente più «ricchi» degli altri. Benetton escluso, naturalmente. Sta di fatto che questa sera si assisterà (ore 20.15 al Palaverde di Treviso) alla finale annunciata ad inizio stagione.

E i padroni di casa partono, ovviamente, senza i favori del pronostico. La Sisley, quest'anno, non ha combinato praticamente nulla di buono. Coppe europee e campionato non sono andati come speravano alla Fondazione Benetton, il cambio di allenatore (il dopo Montali si chiama Kim Ho Chul) ha prodotto degli effetti non immediati se non quello di centrare la finale tricolore e di dare un po' di "fastidio" ai superfavoriti della Via Emilia.

In campionato di emozioni al vertice se ne sono viste con il contagocce: Modena ha stracciato tutti, ha fatto come fa lo schiacciasassi con il manto stradale. In finale di Coppa Italia, Cuminetti, Cantagalli e soci hanno battuto (3 a 0) l'Alpitour

di Cuneo, nella finalissima di Coppa dei campioni i gialloblù non hanno lasciato scampo agli avversari e Treviso è addirittura arrivata al quarto posto. In campionato, poi, gli emiliani hanno dato vere e proprie lezioni di tecnica e tattica finendo la regular season in testa a tutti. Sono dati di fatto, questi, ormai acquisiti e mandati nel cassetto dei ricordi. Adesso, in corso, c'è la finale tricolore. Treviso cerca di sbarrare la strada ai campioni ma la prima gara - nonostante sia durata quasi tre ore - è finita con il punteggio di 3 a 1 per gli emiliani. Logica, insomma, impone la riconferma di Modena sul trono d'Italia. Quasi fosse storia già scritta e, dunque, immutabile.

L'analisi della formazione di Bagnoli (al quale è subentrato Franco Bertoli dopo l'incidente automobilistico che lo ha costretto a rimanere per un po' di tempo su di una sedia a rotelle) è quasi scontata: Fabio Vullo, in cabina di regia ha dimostrato di poter tenere botta agli attacchi degli anni e agli avversari. La schiera di schiacciatori, poi, è di quelle che farebbero invidia a qualsiasi nazionale. Bracci, Cuminetti, Cantagalli e Sartoretto, tanto per gradire. Il punto debole, allora, è al centro? Nemmeno per idea. In quel ruolo ci sono problemi nemmeno a guardarli con il cannocchiale: Andrea Giani e Bas Van de Goor garantiscono il meglio del meglio che c'è in circolazione. Inutile,

aspettarsi colpi a sorpresa, sarebbe chiedere troppo ad un torneo che mai come quest'anno è stato piatto e scevro di novità da vertice.

Qualcosa potrà muoversi solo se Modena lascerà andare in qualche altra squadra uno dei suoi campioni, altrimenti il campionato di pallavolo per le prossime due stagioni sarà destinato a finire nelle tasche di Modena o, al più, in quelle di Treviso. Di nuovo, all'orizzonte, si vede assai poco. Cuneo - ma siamo alle solite - potrebbe inserirsi nella lotta fra titani. Le squadre più ricche, insomma, ballano sulla rete del volley. Nonostante ci sia Macerata a spingere e Roma alle prese con i contatti (difficilissimi) con gli atleti di primo piano. A questo c'è da aggiungere il rapporto con gli sponsor. Il "prodotto pallavolo" sta vivendo un periodo di empassa, trova più di qualche scoglio e riesce a vendersi sempre meno bene. Un esempio: la Rai acquista volentieri i diritti della Nazionale, con qualche problema, invece, quelli del campionato. Così quella del rinnovamento ai vertici è una strada obbligata se si vuole raggiungere qualche obiettivo di prestigio. Altrimenti la pallavolo resterà dominio d'Emilia e Veneto. Le solite due regioni a capo di un movimento che qualche colpo qua e là per forza di cose lo perde per strada.

Lorenzo Briani

Dan Rodman «espulso» dal salotto della Abc

Dennis Rodman, il campione di basket dei Chicago Bulls è diventato indesiderabile nel salotto di Oprah Winfrey, la popolare conduttrice della Abc. Rodman, che si tinge i capelli di tutti i colori e ama vestirsi da donna, ha scritto un libro-shock che avrebbe dovuto essere lanciato nel corso della trasmissione di Oprah: «Ma la conduttrice l'ha sfogliato e le è bastato per cancellare l'apparizione», rivela il New York Post. Intitolato «Walk on the Wild Side», il volume è il secondo di Rodman: il primo è stato l'autobiografia «Bad as I wanna be» che ha fatto arrossire Madonna per alcuni particolari «a luci rosse» sulla loro passata relazione. Nel nuovo libro le rivelazioni scandalose abbondano: Rodman va a letto con un transessuale e ammette che quando sta in panchina lo tentano fantasie di masturbazione. Ma il passo più bizzarro è quello in cui il campione afferma di voler cambiare nome: «Mi piacerebbe Orgasmo. Un solo nome, come ha fatto Cher».

Primavera Ciclistica 1997

l'Unità CONI
MATTINA FCI
UISP

GIRO PRIMAVERA d'ITALIA

CICLISMO MONDIALE
 CICLISMO MONDIALE
 CICLISMO MONDIALE
 CICLISMO MONDIALE

26 APRILE 1997	RAITRE ORE 18,00-18,15
Montefiascone-Gradoli Gradoli-Montefiascone	
27 APRILE 1997	RAITRE ORE 17,50-18,10
Tuscania-Monte S. Savino	
28 APRILE 1997	RAITRE ORE 16,20-16,35
Gargonza-Sogliano al Rubicone	
29 APRILE 1997	RAITRE ORE 16,40-16,58
S. Piero in Bagno-Foligno	
30 APRILE 1997	RAITRE ORE 16,40-16,58
Col Fiorito-San Ginesio	
1° MAGGIO 1997	RAITRE ORE 17,00-17,15
Penna S. Giovanni-L'Aquila	

BANCA TOSCANA

Campagnolo

Cantina Tollo



Lemmanislegate

In Primo Piano



Vittorio La Verde/Agf

«Ora la Lega può fare a pezzi l'Italia»

MILANO. Onorevole Pivetti, alla vigilia del congresso lei disse che la Lega era una setta. Ricorda?

«Ricordo perfettamente».

Ecco, tuttavia questa Lega settaria, pur restando fuori dai ballottaggi nelle grandi città, aumenta in termini di voti. Come lo spiega?

«Dove lo vede, scusi, l'aumento della Lega?»

Allora mettiamola così: il partito di Bossi ha dei traccoli a nord-ovest, ma tiene e anzi cresce nelle valli prealpine, ma dove è forte ha percentuali bulgare. Nel Bergamasco, nel Bresciano, nelle campagne del Veneto. Ci sarà pure una spiegazione, no?

«D'accordo, allora le dico questo. Dopo le politiche dell'anno scorso, analizzai i dati elettorali insieme a un sociologo vicino alla Lega. Io ero contenta, mi sembrava un successo. Ebbene, lui mi disse: "Guarda, sta attenta, c'è una distribuzione del voto che in termini tecnici si definisce patologica"».

Patologica?

«Sì, in senso sociologico, non clinico. Voto patologico - spiegava l'esperto - perché tende a intensificarsi e localizzarsi in alcune zone, ritirandosi invece dalle aree di opinione. Lì per lì pensai che la sua analisi fosse bizzarra, perché comunque i voti aumentavano».

Patologico nel senso di identitario?

«Anch'io feci questa obiezione: dove è più forte l'identità è più alto anche il consenso, è naturale. Ma lui mi oppose che si trattava di un consenso che tende a radicalizzarsi. Col tempo ho dovuto riconoscere che l'analisi era corretta. Detto in altri termini la Lega si rafforza sempre più ma in aree sempre più ristrette».

Signora Pivetti, chi è oggi l'elettore tipo della Lega?

«È sempre più un cittadino esasperato. In qualche caso c'è anche un'adesione alla secessione. Poi c'è una quota - non saprei quanto consistente - che individua nella Lega l'elemento antisistema. Questo in sé è un elemento apprezzabile. Anch'io stavo nella Lega con questo atteggiamento».

Già, poi ha cambiato idea. Se non ricordo male, proprio in quell'intervista di febbraio, mi disse che la Lega è oggi finta opposizione, la terza gamba del sistema.

«Esatto. È così. La dimensione antisistema è apparentemente garantita dalla parola "secessione", ma nella sostanza la Lega è perfettamente inserita nel sistema. D'altra parte quel che dico si può verificare anche in questi giorni, visto che offre i suoi voti a destra e a sinistra. Era questo, sa, l'elemento che mi inquietava anche ai tempi della marcia sul Po. Non mi impensieriva tanto il 15 settembre, ma il 30 settembre, cioè quando alla presentazione della finanziaria in Parlamento sarebbero dovuti necessari i voti della Lega. A quel punto, temevo, il sistema avrebbe digerito secessione e quant'altro pur di avere in cambio i voti...»

Ma quei voti il governo non li ha avuti.

«E quei 27 decreti approvati con un voto solo in cambio del finanziamento pubblico ai partiti dove li mette? L'atteggiamento ostruzionistico ha fatto scena ma non vera opposizione. Un po' come l'Aventino del Polo. Tutti modi per far passare la finanziaria, non certo per metterla in forse. Si fa un'opposizione di schiamazzo, ma non si turbano gli equilibri. E oggi accade la stessa cosa».

Allude ai ballottaggi?

«Alludo ai ballottaggi. Quando vedo Fumagalli blandire in maniera scandalosa la saggezza e l'equilibrio di Formentini, mi viene in mente il vecchio detto "pecunia non olet". Anche i voti evidentemente "olono" pochissimo!».

Non negherà che Formentini sia più moderato di Bossi. Adesso il Senatur striglia il suo sindaco, ma se la Lega non è sparita a Milano lo si deve a Formentini, no?

«Certo lo si deve al suo volto presentabile, ma anche alla politica di non aggressione verso la sinistra: negli ultimi tre anni Formentini si è retto sulla benevolenza della sinistra. Detto questo, dopo il crescendo della secessione, le confesso che io al cliché dei moderati della Lega ci credo sempre meno. Cosa vuol dire moderato? Mocio nei modi o equilibrato nelle posizioni? Non ho mai pensato che moderato sia uno che vive in pantofole. I modi di Formentini e tanti altri sono sicuramente moderati ma poi, alla fine, avallano un disegno distrutti-

vo».

Tuttavia nell'immaginario popolare Irene Pivetti, Roberto Maroni, Marco Formentini sono sempre stati moderati della Lega.

«Questo forse fino al marzo '96. Dopo di che Pivetti è stata cacciata, Maroni si è messo a fare il capo delle camicie verdi e della Gnp. Adesso vedo che si rileggittima come moderato. No, non sono credibili, via».

Secondo lei la Lega dove sta andando?

«In montagna, mi pare. Nel senso che si sta ritirando nelle vallate, il che è anche geograficamente vero. Politicamente questo le riserva un destino di potere contrattuale. Un pacchetto di voti che volta per volta può decidere dove spendere».

Dunque lei concorda con Berlusconi che definisce Bossi quinta colonna della sinistra?

«Ma no, Bossi fa semplicemente il gioco delle tre tavole, tiene sempre il piede in due scarpe e gioca su tutti i tavoli. Anche questa storia della strigliata a Formentini...chi ci crede, scusi? Formentini, Daverio e compagnia cantante si smarcano a sinistra sapendo benissimo che la base è filopolista. È un modo per vendere il pacchetto di voti della Lega a Milano un po' di qua e un po' di là, e incassare due volte».

Ma questa Lega di montagna è pericolosa o no?

«Ci sono due piani. Uno è il teppismo: ci sono teppisti pericolosi dal punto di vista fisico, non sono tanti. Poi c'è l'elemento di cui parlavo prima, il pacchetto di voti messi all'incanto: questo è pericoloso non in sé, ma come elemento inquinante, di scadimento della politica. E il maggioritario è il sistema più vulnerabile da questo tipo di comportamento. Il pacchetto di voti flessibile è quello che fa la differenza».

Anche Irene Pivetti rimpiange il proporzionale?

«Non ho mai amato molto il maggioritario, tanto meno quello attuale che è finto, perché c'è da scegliere tra comunisti e consumisti».

Bella battuta. Tra i comunisti ci mette anche D'Alema, naturalmente?

«Naturalmente. Almeno fin che nella cultura di sinistra c'è l'idea che l'educazione deve venire solo dallo Stato, che il pubblico è statale, che la famiglia è una funzione transitoria e così via...».

Insomma, la sola alternativa è il centro. Esatto?

«Esatto».

Tuttavia - scusi la brutalità - al centro ci sta sempre la Lega. Dini è uscito a pezzi da queste elezioni, e la sua lista Italia Federale ha preso a Milano lo 0,5%. Vero?

«Vero, ma abbiamo sindaci e consiglieri in tutta Italia, abbiamo presentato quaranta liste. La mia lista ha retto esattamente come Dini, e più del patto Segni, con la differenza che loro hanno più anni e più soldi di me. Dunque Italia federale promette bene. Comunque, è vero, il centro fa fatica».

Perché secondo lei?

«Perché ha una percezione di sé residuale, di chi non è né destra né sinistra. Invece il centro deve acquisire una sua dimensione autonoma, come luogo dei corpi sociali intermedi, alternativo allo statalismo e all'individualismo».

Ecco, signora Pivetti, tornando alla Lega, che corpi sociali rappresenta?

«Mi pare che rappresenti il piccolo e medio imprenditore, l'artigiano e così via, le categorie di sempre».

E non è strano che queste categorie diano una delega politica a un movimento quale lei l'ha descritto, costretto e incapace di governo?

«No, perché il piccolo e medio imprenditore, specie delle zone più sviluppate, ha totale sfiducia nel sistema politico italiano. Guarda all'Europa e vede la Lega come il randello che fa a pezzi l'Italia per portarlo in Europa senza mediazioni».

Scusi, ma se è così, la Lega in prospettiva può essere pericolosa non perché fa parte del sistema, ma perché può fare a pezzi l'Italia.

«Non c'è dubbio. Io lo dico da mesi. Altrimenti perché secondo lei sarei uscita dalla Lega? Io mi batto per trovare al problema un'uscita costruttiva. Non è gratis, né facile, ma c'è».

Roberto Carollo

Fuori Milano, nelle valli la Lombardia resta fedele

MILANO. Perso il grande simbolo di Milano, nel quartier generale leghista di via Bellerio si cominciano a fare altri conti. Soprattutto per quel che riguarda l'intera Lombardia, divisa tra una faccia moderata - con Formentini sindaco ben in vista a Palazzo Marino - e le ormai famose «valli bergamasche» e buona parte della provincia bresciana che possono essere omologate all'estremismo «padano-orientale». In una riunione di ieri del consiglio federale del Carroccio proprio questo Bossi per riconfermare la «scelta aggressiva» sul territorio. Comunque dalle fonti della Lega, rigirati e studiati i dati elettorali, messi insieme le vittorie, vale a dire i sindaci confermati o riconquistati, i ballottaggi aperti e anche le sconfitte, insomma, valutato tutto quanto, esce una stima che colloca il «valore» del Carroccio in Lombardia attorno al 30 per cento. Questo «peso specifico» si trasforma in valutazione politica: in Lombardia esiste un «tripolarismo» quasi perfetto. «Tripolarismo» che in caso di consultazione elettorale politica regalerebbe comunque alla Lega un discreto numero di deputati che sommati a quelli del Veneto, a quelli (ammesso che non cambi la legge elettorale) della quota proporzionale riproporrebbero quanto successo il 21 aprile del 1996. Certo Bossi sa bene che «un buon risultato» non basta per avere un futuro certo, dal momento che i numeri in Parlamento non gli consentono più di esercitare il ruolo di ago della bilancia. Tuttavia anche per gli altri, i famosi «nemici del sistema», difficilmente potranno permettersi il lusso di sottovalutare questa linfa leghista che continua a scorrere attorno ai grandi centri metropolitani. Una linfa piena di voti, ben sopra i quattro milioni, considerando tutto il territorio della «Padania» bossiana. Protesta? Disaffezione per i partiti?

Gente che ha sostanzialmente in odio il fisco? Sarà. Ma si tratta comunque di una protesta ormai radicata, come confermano proprio i dati generali della Lombardia. Basti pensare che in alcune aree il Carroccio vanta percentuali addirittura superiori a quelle conquistate nel «mitico 1993», quando di Berlusconi non c'era ancora traccia.

Ecco se di linfa si può parlare, il bacino a maggior concentrazione di voti lo si riscontra ancora nella Pedemontana. Le province che danno maggiori soddisfazioni alla Lega restano quelle di Bergamo, Brescia, Lecco, Sondrio e Varese. Proprio dalla provincia bergamasca arriva il primo risultato forte. Il Carroccio aveva sindaci uscenti in quattro comuni e ora se ne ritrova ben sette da amministrare con percentuali di consenso notevolissime: Caravaggio, 45%, Chiuduno, 63%, Cologno al Serio, 42%, Gandino, 65%, Palazzago, 66%, Strozza, 69%, Almè, 48%. Lo stesso identico risultato viene registrato nella ricca provincia bresciana. Da quattro comuni amministrati, la Lega passa a sette. Qui si va dalle valli, al Lago di Garda, fino alla pianura: Castel Mella, 62%, Corte Franca, 46%, Esine, 40%, Flero, 32%, Gargnano, 45%, Lonato, 60%, Piancogno, 74%. Le cifre parlano da sole. Si dirà che sono comuni piccoli, sotto i 15 mila abitanti, ma non va dimenticato, che in caso di consultazione politica, diventano l'asse portante di molti collegi, gli stessi che hanno consentito alla Lega di non essere stritolata dal meccanismo maggioritario. Se Bergamo e Brescia hanno risposto alla grande, Varese non ha deluso. Qui le amministrazioni leghiste della provincia restano quattro ma con un ballottaggio conquistato nel grosso centro di Samarate (vi abitò Bossi in gioventù) col 45 per cento dei consensi. Ecco l'elenco dei comuni già presi: Albizza-

te, 37%, Cairate, 55%, Caronno Pertusella, 40%, Cocquio Trevisago, 55%. Passando a Lecco, oltre ad aver riconquistato il ballottaggio (sindaco uscente Lorenzo Bodega) nel capoluogo di provincia contro la sinistra, arriva un bottino di tra comuni: Brivio, 43%, Colico, 58%, Mandello Lario, 62%. Dal sondriese arriva la riconferma nel comune di Dubino, 53%. Quello era in discussione e quello è stato preso. Detto subito che nel comasco la Lega non aveva sindaci uscenti e che nessun comune è stato preso, va tuttavia registrato un generale innalzamento dei consensi.

Man mano che si scende in pianura cominciano le difficoltà. Pur registrando un dato generale di incremento rispetto all'anno scorso la Lega ha dovuto cedere qualche pezzo prezioso della collezione. Il punto più dolente lo si registra nella provincia di Milano, dove il Carroccio è stato battuto in tre importanti centri come Vimercate, Pioltello e Corbetta. Resta invece al comando a Cambiagio, 39%, Lazzate, 60%, e va al ballottaggio con un lusinghiero 44% a Cassano d'Adda. Comunque da queste parti il saldo è in rosso. Anche complessivamente il risultato di lista è superiore a quello ottenuto l'anno scorso e nelle precedenti regionali. Va meglio a Pavia, anche se qui la Lega ha dovuto subire lo smacco dell'uscita di scena dall'amministrazione provinciale. Va meglio perché ha riconfermato il sindaco nel paese di Broni, 34%, e quelli di San Genesio, 50%. Chiudendo con le ultime due province che mancano all'appello, va registrata la sconfitta di Pizzighetone, nel Cremonese, e la conquista del ballottaggio a Viadana, nel Mantovano. A proposito di Mantova. In via Bellerio l'esito del mancato ballottaggio alla Provincia brucia parecchio. Lo stesso Bossi ci teneva molto a un'affermazione simbolica nella «capitale della Padania». La

sconfitta brucia ancor di più poiché il ballottaggio è stato mancato per soli trecento voti. Ma il segretario lombardo Roberto Calderoli non ha perso tutte le speranze: «Ci sono circa tremila schede contestate, noi abbiamo già presentato ricorso e chissà...».

Comunque il bilancio generale di questa tornata, sempre senza dimenticare il peso negativo e non solo in termini d'immagine dell'uscita di scena di Formentini a Milano, può dirsi lusinghiero per la Lega. Il bacino elettorale in Lombardia si è allargato, tanto da consentire praticamente la riconferma di trenta sindaci su trenta, comuni in discussione. Lo rimarca Calderoli: «Complessivamente è andata bene. E nel dato positivo ci metto anche l'incremento percentuale evidentesimo di Milano, dove sfioriamo il venti per cento». Il problema del mancato sfondamento nei grandi centri, delle difficoltà a far breccia dove il voto conta di più in termini politici, viene liquidato così dal segretario della Lega lombarda: «Credo davvero che nelle metropoli l'elettorato subisce il controllo delle grandi macchine elettorali di Polo e Ulivo». Per Calderoli ora la battaglia più importante rimane aperta è quella di Lecco: «Il nostro Bodega parte svantaggiato rispetto alla coalizione di centrosinistra di Gianfranco Scotti, il 29,7% contro il 38,5, ma sono ottimista. Ce la possiamo ancora fare. Sarà una bella battaglia».

Dunque la Lega continua a controllare fette importanti di territorio lombardo, al conto generale mancano, fra l'altro alcuni successi ottenuti con le liste civiche appoggiate dal Carroccio. Un controllo tutto da valutare in sede politica. Forse qualche risposta, in materia di riforma dello Stato, questo elettorato se l'aspetta leghitivamente.

Carlo Brambilla

Lega Nord		Totale Com. '97	Pol. '96		
		13,5	13,2		
		Totale Prov. '97	Pol. '96		
		12,6	11,9		
	Com. '97	Pol. '96	Com. '97	Pol. '96	
Novara	11,1	12,5	Este	19,1	22,9
Ciriè	24,8	19,9	Oderzo	46,9	41,3
Torino	6,0	9,8	Legnano	18,4	18,8
Treviglio	22,9	28,8	Monfalcone	9,7	12,0
Viadana	29,5	23,8	Ronchi dei L.	7,6	12,7
Cas. d'Adda	43,9	22,0	Codroipo	16,8	28,3
Milano	15,4	12,1	Latisana	12,1	26,0
Pioltello	19,4	13,2	Majano	17,9	33,0
Trez. sul Nav.	10,1	11,7	Tarcento	21,3	34,4
Vimercate	20,6	20,0	Trieste	4,3	7,2
Samarate	41,9	34,1	Cordenons	22,2	30,2
Lecco	27,3	25,8	Pordenone	34,8	23,1
Belluno	15,0	30,1	San Vito T.	15,9	26,5
Abano Terme	16,3	20,4	Ravenna	3,2	3,9

La «débacle politica» è evidente, certo non la sconfitta elettorale. Il consenso è nei piccoli centri. Ma in Veneto ora affiorano i dubbi...

Il Ritratto

«Zio» Marco Formentini
così moderato che può
diventare il numero due

CARLO BRAMBILLA

FORSE L'HA GIÀ confessato alla moglie o magari a figli e nipotini: che a lui, in fondo, non spiace affatto che la faticosa avventura, durata quattro anni, si sia finalmente conclusa. Anche perché è finita nel modo sperato: onorevolmente. Di questo suo stato d'animo poco o nulla trapeierà. Così come non fece mai venire a galla pubblicamente un altro pensiero recondito, affidato solo alla cerchia di parenti e amici strettissimi, una sorta di duplice desiderio inasaudito: che avrebbe voluto essere lui seduto al posto della Pivetti su quella prestigiosa poltrona di presidente della Camera dei deputati della Repubblica italiana, oppure che gli sarebbe piaciuto provare l'esperienza di guidare un ministero economico. Purtroppo, quando la Lega conquistò le vette dei palazzi romani, era già stato dirottato a presidiare Palazzo Marino, il municipio simbolo del Nord, conquistato sulla spinta di una valanga di voti. La vita di Formentini, che ha appena compiuto, il 14 aprile scorso, i 67 anni, può già essere giudicata una vita solida e fortunata: negli affetti (una famiglia molto unita), nello studio (laurea in legge a Pisa e master al college d'Europa di Bruges), nel lavoro (lungissima esperienza come funzionario europeo e regionale lombardo) e, in qualche modo, nella politica. Ma anche costellata di retrospensieri. La sua non è certo la biografia di uno sconfitto.

Tuttavia proprio il percorso dedicato alla politica è pieno di luci e ombre, di chiaroscuri legati soprattutto alla sorte di avere a che fare con un tipo come Umberto Bossi. Chissà quante volte nel suo intimo lo deve aver mandato al diavolo. Disincuro in tutte quelle circostanze cui gli è toccato, dal suo scranno di sindaco, di dover far fronte al fuoco di fila delle interrogazioni dell'opposizione che gli contestava l'improprietà politica della sua

posizione «di primo cittadino con la fascia tricolore» e contemporaneamente di rappresentante di un movimento che quel tricolore vuole ammainare dalle «istituzioni della Padania». Insomma mettere d'accordo, prima di tutto dentro di sé, Palazzo Marino con via Bellerio gli deve essere costata una fatica immane.

Il tentativo di conciliare l'inconciliabile è stata la sua forza e la sua debolezza insieme. Essere in disaccordo ma senza farlo apparire troppo. Beccarsi le frecce del capo (eletto da pochi mesi e già Bossi lo rimproverava di «stare troppo chiuso nel suo ufficio, invece di andare fra la gente a predicare le ragioni della libertà del Nord») e far finta di nulla. Dire e non dire del suo dissenso con le ultime sterzate secessioniste. Approvare la marcia del Po ma senza andarci. Affermare nella stessa intervista di condividere la strategia separatista ma di essere «l'ultimo ad arrendersi nella ricerca di una soluzione per tenere insieme lo Stato unitario», tutte posizioni che hanno messo in luce una certa abilità di navigatore, capace di affrontare i marosi, ma non sicurissimo di guadagnare la meta. Bossi non gli ha certo reso la vita facile. Eppure da Formentini non è mai uscita una sola nota di vero biasimo per il leader. Mai contro Bossi. Anche perché proprio dal gran capo gli sono stati risparmiati molti guai interni. Spesso il leader si è dovuto impegnare di persona nel tenere a bada i duri e puri della Lega, presenti in consiglio comunale, come, ad esempio, la pasionaria Rosy Mauro, il cui nome è comparso in pasticci di favori in appalto: estremisti sempre all'attacco del moderato Formentini, nemici giurati dei compromessi. Certo l'arte del buon marinaio gli è stata molto d'aiuto per salvare dai marosi, scongiurando la crisi irreversibile, una giunta comunale che ad un certo punto era rimasta addirittura senza maggioranza. Così mentre Bossi già tuonava contro i «misfatti della Chiesa», caposaldo dell'assistenzialismo e della politica «cattocomunista», favorevole all'accoglienza de-

gli immigrati extracomunitari, Formentini riusciva a far galleggiare la barca grazie al soccorso arrivato dall'Ulivo e dalla Curia milanese. Senza il «prestito sinistrorso» dell'assessore all'ambiente Walter Ganapini, e quello benedetto dal cardinale Martini, dell'assessore ai servizi sociali, Grazia Maria Dente, rappresentante riconosciuta della Caritas, insomma senza questi aiuti cercati ed accettati, la partita si sarebbe chiusa ben prima della scadenza naturale. Non basta. Formentini ad un certo punto, quando era aperta la caccia alle famose 31 firme per sfidarlo, è riuscito perfino a capitalizzare una vecchia amicizia dei tempi delle prime esperienze europee e poi regionali. Questa volta il soccorso si chiama Piero Bassetti, consigliere comunale, presidente della Camera di Commercio e già presidente, democristiano, della Regione Lombardia. La firma per buttar giù l'amico Marcolui non l'ha mai concessa.

Il «sindaco onesto», lo «zio Marco», sorriso alla Carlo Dapporto ed espressioni alla Bob Hope, il «troppo buono che dovrebbe essere fatto santo», secondo la sferzante ironia dell'ultimo Bossi, una volta si incavolò di brutto. Precisamente quando su un settimanale finì fotografata la sua agenda degli appuntamenti: vuota, bianca, una tabula rasa. «Ma come? - insinuava il giornalista -

Possibile che il primo cittadino di Milano non abbia neppure un impegno in calendario? Forse perché, anziché dedicarsi alla città, preferisce il riposo pomeridiano...». Nella circostanza si scatenò la moglie: «Non è vero niente... Ecco qui l'agenda vera di Marco». Ecco, Augusta Gariboldi, ribattezzata di volta in volta come, la «sciura Augusta», la «first Sciuara», e via milanesizzando, è stata per Formentini la spalla ideale per sistemare beghe e beghetto con la stampa e anche con certi salotti bene: «Gli sto al fianco pubblicamente per due motivi - non si è mai stancata di ripetere - primo perché lo amo, secondo perché devo difenderlo da troppi accchi ingiustificati».

Il PROPOSITO di accuse, fra quelle politiche, interne ed esterne, forse la più fondata riguarda quella di non aver mantenuto alcuni impegni cardine della sua prima campagna elettorale: «Farò la rivoluzione della burocrazia, porterò a compimento l'emissione dei Boc, e nominerò il City manager». Della prima e terza promessa non si trova traccia, la seconda è stata solo in parte avviata. A colmare il vuoto di un mancato sigillo lumbard sulla città c'è stato almeno il varo di un piano traffico, per anni chiacchierato, ma che mai nessuno ha voluto affrontare. Piano che ha allargato l'isola pedonale nel centro cittadino. Su questo anche le opposizioni e il candidato sindaco dell'Ulivo Aldo Fumagalli, hanno riconosciuto: «Formentini ha fatto bene».

Venendo al processo interno post voto, col Pm Bossi scatenato, «sei stato troppo moderato... Non hai preso neppure un voto dai meridionali, tu che hai nominato vic sindaco un tuo amico di origini meridionali...», si è trattato di una requisitoria talmente ingenerosa da risultare non credibile. Anche perché un pizzico di bossismo estremo il buon Marco l'ha pure spruzzato nel corso di questi quattro anni: lo scortò col Leoncavallo, la battaglia ideologica contro Strehler sul Piccolo Teatro e, per finire, anzi per cominciare, perché l'episodio risale all'attentato del 1993 in via Palestro, il mancato conferimento della medaglia al valore per l'extracomunitario morto, dilaniato dalla bomba. Possibile che Bossi non si sia ricordato di nulla? Forse l'obiettivo è un altro. Dietro le accuse di eccesso di moderatismo, il Senaturo sta preparando un posto stabile a Formentini dentro un movimento lanciato verso la rivoluzione: il capo dei moderati. E il capo dei moderati alla fine è sempre diventato il numero 2 della Lega.



I dubbi dei «secessionisti» Bossi inciampa a Nordest

DALL'INVIATO

PADOVA. «Mostrì, quelli dell'Ulivo e del Polo! Dei mostrì! Tanti mostrì dietro uno specchio per allodole! Contro questi, dovevo combattere io...». Esclusa dal ballottaggio, la presidentessa leghista della provincia di Gorizia sta andando in pellegrinaggio a Milano, e macina bile alla stessa velocità degli stantuffi del suo treno. «Da sola contro le amucchiate italiane! Come potevo vincere?». Appunto: non sarebbe stato meglio cercare qualche alleanza? «Ma! Ma! Coi problemi italiani non voglio aver nulla a che fare».

Insomma, lei non ce l'ha fatta ma non è colpa della Lega. E se quaranta chilometri più sotto il segretario leghista di Trieste, passato dal 23% al 4%, accusa le mattane di Bossi, Monica Marcolini fremente indignata: «Coos? È solo un poveretto». Massimiliano Coos attende rassegnato l'espulsione: «Me l'hanno annunciata». Nessuno ha seguito il suo esempio.

A Milano c'è anche il gran capo dei veneti, Fabrizio Comencini. È partito per il federale con il discorso in tasca: dalle sue parti la Lega «è andata splendidamente». Cioè ha riconfermato i sindaci che aveva in dieci paesi, e mediti chi non crede all'importanza della buona amministrazione.

Ma se poi gli va buca a Trieste, a Gorizia, a Belluno? «Semplice, aveva ragione Mao: la rivoluzione parte dalla campagna». Oplà.

Sarà una lunga marcia campagnola, ma lassù in montagna sembrano refrattari. Belluno era una delle terre più leghiste d'Italia. Adesso in città la Lega è più che dimezzata ed il ciclone Maurizio Fistarol, giovane pidissimo, ha calamitato due voti su tre. «Merito suo, non colpa nostra: è giovane, simpatico, alla

mano...», brontola il mancato sindaco leghista, l'assicuratore Antonio Renzo Menegon: «Si figuri, l'ha votato anche qualcuno dei nostri».

La Lega aveva avuto parecchi problemi, però, già a trovare un candidato. Uno non voleva mettersi in aspettativa, l'altro preferiva badare ai suoi affari... Insomma annusavano l'aria. Il leghista più noto, Adelchi Bortot, aveva accettato, ma si era tirato indietro il giorno dopo: «Il medico dice che lo stress potrebbe farmi male, rischio l'infarto». Menegon maligna: «Poi si è scoperto che quel medico era candidato nella lista di Fistarol...».

Insomma, le prova tutte per assolvere la Lega. Ma passare dal 33% del 1993 al 15%... «Un momento: quattro anni fa non si parlava ancora di secessione o di Padania». Oh, ecco: non sarà una questione di linea politica? «Guardi: io sul progetto Padania sono d'accordo. Ma c'è modo e modo. Noi la vendiamo male, questa idea. La gente non ci sente, non la accetta, i moderati, le persone di buon senso, si spaventano a sentir urlare di secessione».

E chi urla? L'Umberto, naturalmente. «Bossi ha idee valide ma le espone male. Grida, insulta la gente, tutto questo indispette. Bossi dovrà scegliere: o trasforma la Lega in un movimento di rivolta, che è quello che sta facendo, o in qualcosa di positivo. Milano e Torino dovrebbero indurlo a qualche riflessione. E anche Belluno: noi, qui, non abbiamo colpe».

Questi veneti sono così: rivoluzionari moderati. Fosse una squadra ciclistica, la Lega Nord, i leghisti sarebbero gregari propensi a sgobbare ma ritardatari su ogni fuga del capitano, perennemente spiazzati. E si che ce la mettono tutta.

Ce n'è uno solo, in Veneto, ad avercela fatta al primo turno: Bepi

Covre, rieletto ad Oderzo col 50% più quattro voti. È l'«eretico» della Lega, il «federalista», il co-fondatore del movimento dei sindaci di Nordest, un omone allegro e prudentissimo. «Io? Io ho cercato di dialogare con tutti. Per me un sindaco non deve neanche far intravedere di essere di parte. Ho fatto una scelta volutamente sbiadita».

Lei è un secessionista? Svicola: «Sa cos'è un secessionista? Un cittadino che a torto o a ragione si rende conto che il federalismo non è all'orizzonte. La scelta secessionista è la scelta della disperazione». Sì, ma lei? «L'elezione di Nordest è moderato. Io sono un moderato. Ed ho avuto più voti di quelli della Lega. Tragga le conseguenze chi traccia la linea del partito; se vuole».

Eppure il Bepista simpatico pure a Bossi. Ogni tanto si parlano. «L'ho sentito anche l'altro giorno, mi anticipava questa storia sui meridionali...». Che sarebbe colpa degli immigrati se la Lega perde? «Già. Non mi convince. Nel 1993 Milano aveva gli stessi meridionali di adesso. Non è che Roma, in queste elezioni, abbia pagato una trasferta provvisoria a Milano di masse di immigrati... Mi pare che l'analisi di Umberto non sia perfettamente corretta». «Perfettamente corretta»: ah, che stile.

Provincia di Treviso, il magma leghista. Riconfermato chi c'era, battuto chi sfidava: in generale, una gran perdita di voti. A Volpago del Montello c'è di nuovo un sindaco leghista, Alvaro Perin. È un industriale, fa scarpe per il trekking: utili per la lunga marcia. Però la Lega aveva il 60%, adesso è dimezzata: «Sì, sarà anche un po' l'influenza della linea secessionista. Ma le dico, da imprenditore, che se non ci arriviamo siamo fritti. Io sono disperato, non ho più margini, tutti i miei concorrenti hanno già traslocato all'este-

ro...».

Ed a Cordignano lo sfidante Tenenzio Zandonà, segretario della sezione leghista e dirigente di un mobilificio, è stato respinto con perdite.

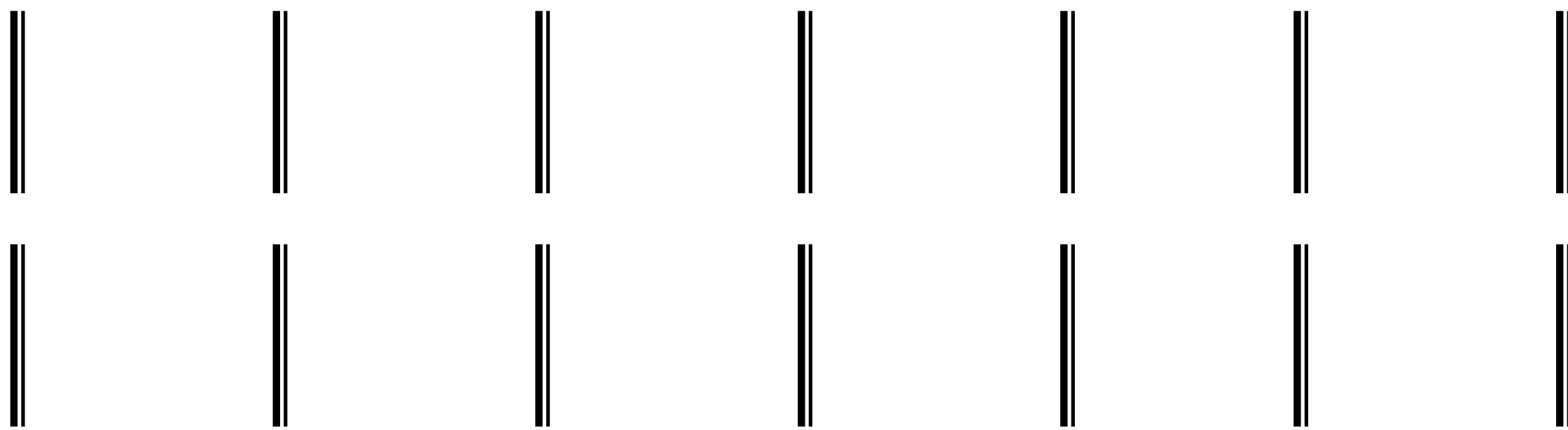
«Mi aspettavo di più. Alle politiche eravamo arrivati al 50%. Non sarà colpa di troppe accelerazioni secessioniste? «Io sono un moderato, su questa strada ci hanno portato. Comunque la secessione ormai è un discorso giusto. Semmai bisognerebbe trovare il modo, i tempi, i toni più appropriati al messaggio».

E basta pensare alle elezioni. Chiodo scaccia chiodo, i leghisti nordestini adesso sono tutti al lavoro, come tanti gnomi, su altri progetti. Se gli andrà buca, ne avranno altri ancora, un rilancio continuo.

Fra Conegliano e San Vendemiano è in preparazione per il 18 maggio il «primo campionato padano di mountain-bike», iscrizione consentita solo «a chi risiede in Padania da almeno 5 anni». Giuseppe Maset, che lo organizza, gongola: «Abbiamo già più di 200 iscritti. Oggi ha telefonato una squadra dalla Toscana». Il Pds lo ha dileggiato: «Sarebbe come fare un Tour de France riservato ai francesi». Lui precisa, comperato nel ruolo: «Questo è un campionato padano. Un giorno faremo il Giro della Padania, e allora potranno iscriversi tutti».

Da Belluno il consigliere regionale Franco Roccon sta coordinando per il Veneto il «referendum» del 25 maggio: «Abbiamo coperto tutti i comuni del Veneto. Abbiamo 1.500 gazebi, quasi 10.000 volontari». L'esito delle amministrative non avrà effetti negativi? Ride: «La gente, per fortuna o per disgrazia, dimentica presto». Diciamo, per disgrazia.

Michele Sartori



UNITÀ X INSERTO DIARIO

LA BORSA

Dati e tabelle sono a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A-MARCIA, ACO POTABILI, ACQUE NICOLAY, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for MILANO ASS, MONDADORI, MONTEFIBRE, etc.

CAMBI table with columns for currency types (DOLLARO USA, DOLLARO CANADENSE, etc.) and exchange rates.

ORO E MONETE table with columns for gold prices (ORO FINO PER GR, ARGENTO PER KG) and other currencies (DEMARO LETTERA, etc.).

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds (AZIONARI, OBBLIGAZIONI, MERCATO RISTRETTO) with columns for fund names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities (TITOLO, PREZ, DIFF) and their corresponding yields and prices.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section for Italy and abroad. Includes a map of Italy with temperature markers and lists of temperatures for various Italian cities (Bologna, Verona, Trieste, etc.) and international locations (Amsterdam, Atene, Berlino, etc.).

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia...

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: l'Italia continua ad essere interessata da una circolazione depressoria, che si mostra particolarmente attiva sulle regioni centro-meridionali e che tende ad essere ulteriormente alimentata da correnti fredde settentrionali. TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-orientali nuvolosità irregolare a tratti intense associata a locali rovesci. Sul resto del nord prevalenti condizioni di cielo poco nuvoloso salvo temporanei addensamenti, specie in prossimità dei rilievi. Al centro e sulla Sardegna nuvolosità irregolare con addensamenti più consistenti sulle zone interne e lungo il versante Adriatico, dove saranno possibili locali piovaci. Al sud della penisola e sulla Sicilia cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni diffuse, anche a carattere di rovescio o temporale. TEMPERATURA: pressoché stazionaria. VENTI: moderati meridionali, con locali rinforzi sulla Puglia, sulla Basilicata e sulla Calabria jonica. Sulle altre regioni in prevalenza moderati settentrionali con rinforzi da Nord-Ovest sulla Sardegna e sulla Sicilia occidentale. MARI: poco mosso il medio ed Alto Adriatico; molto mosso lo stretto di Sicilia, il mare ed il canale di Sardegna, lo Jonio ed il canale d'Otranto; mosso gli altri mari.

Tocco e ritocco



Il Gramsci
«liberale»
E lo schema
di Violante

BRUNO GRAVAGNUOLO

GRAMSCI «LIBERALE». Da un po', a partire da un articolo di Rusconi su «la Stampa», è iniziato un nuovo tormentone. Questo: «la sinistra post-comunista vorrebbe spacciare Gramsci per liberale». Ma quando mai? Qualcuno ha letto qualcosa di simile sul «l'Unità», magari quando s'è fatta la pagina su Gramsci dedicata all'anniversario? Oppure un giudizio del genere figurava in qualche altro intervento, sempre su «l'Unità»? Forse ci si riferisce a certi giudizi di D'Alema a Cagliari? E che aveva detto D'Alema? Aveva detto: «Gramsci fu legato a una cultura liberale e persino liberista». E allora? Non è forse vero che Gramsci era stato influenzato da Pareto, Croce, Einaudi, Gobetti? Non ne condivideva la forte polemica antitrasformista e anticorporativa? Semmai il discorso da fare, e il limite da sottolineare, sarebbe un altro: Gramsci ereditò dai liberali del primo novecento una mentalità elitista. E un'idea della politica basata sulle virtù superiori e la «forza» dei grandi dirigenti. Il che poi, mescolato all'apporto di Lenin, fece di lui un «bolcevico» duttile e illuminato. Che capiva il fordismo, gli apparati dello stato, i limiti congeniti della Rivoluzione d'Ottobre, l'insopprimibilità del mercato. Gramsci liberale-democratico? Per nulla, e va da sé. Fu un comunista «revisionista», anti-socialdemocratico. Ma straordinariamente interessante. Anche oggi.

CASTRONERIE. «Benedetto Croce, futuro ministro dell'istruzione fascista». Stava scritto sul «Giornale» di Feltri, giovedì scorso. Nel bel mezzo dell'apertura culturale, a firma Mario G. Mian. Mica male come sciocchezza! Avvisaglie del «dopo Feltri», oppure ordinaria scatteria redazionale?

SCHEMATISMI. «Il paese si è spaccato in due fronti: quello antifascista e quello anticomunista». Ma niente affatto, le cose non stanno così! E ci spiace per Luciano Violante, l'illustre personalità che ha rilasciato queste dichiarazioni in un'intervista su «l'Unità» alla nostra Gabriella Meucci. Valga il vero: nel dopoguerra una spaccatura come quella a cui allude Violante, non ebbe luogo. C'erano gli anticomunisti antifascisti, gli antifascisti comunisti, e persino i comunisti (estremisti) che non credevano all'ideologia, e lo dicevano. Come ideologia retorica! E poi: quando mai l'antifascismo è stata una costellazione di valori davvero praticata e totalizzante? Tutto si riduceva (forse) a un tema in classe, e a qualche commemorazione ufficiale. Accreditare l'idea di un antifascismo pervasivo, e speculare all'anticomunismo, è storiograficamente sbagliato. È una forzatura indebita. Che fa dell'antifascismo qualcosa di manicheo. Mentre al contrario suo merito, alla lunga, è stato proprio questo: aver costituzionalizzato le opposizioni di sistema. Di destra e di sinistra.

Dopo l'esplosione delle «micrologie» ora è di nuovo il momento delle narrazioni etico-politiche

Fine secolo, Tucidide batte Erodoto Ovvero, è tornata la grande Storia

Negli ultimi anni di questo Novecento riemerge con forza in storiografia il bisogno di affreschi sintetici e unitari. Gli eventi stessi inaugurati dall'89 spingono in questa direzione, anche perché ormai la storia è davvero contemporanea.

I grandi eventi di quest'ultimo scorcio del secolo, sconvolgendo gli scenari consolidati, hanno rimesso in moto l'immaginazione storiografica. L'implosione dei comunisti ha in primo luogo mutato il volto, fisico e ideologico, del mondo: è tramontato un arcigno sistema di potere, erede ormai imperfetto e stanco del totalitarismo staliniano; è tramontato un sistema produttivo fondato sul collettivismo burocratico e sull'economia di comando; è tramontata la guerra fredda edificata sul duopolio nucleare e sulla pax armata sovietico-americana; si è dissolto infine un immenso impero bicontinentale, di dimensioni mai viste in precedenza, un impero costruito non solo da Stalin e Breznev, ma anche e soprattutto da un Pietro, una Caterina, tre Alessandrie e due Nicola.

Molte risposte sono state date ai problemi evidenziati da queste grandi trasformazioni. C'è stato chi, come il troppo famoso Fukuyama, ha introdotto, a caldo, e con sgarberata precipitazione, il tema parahegeliiano della fine della storia, una fine esplosa d'improvviso senza essere «un» fine e tanto meno lo scopo finale del corso del mondo. E quindi per nulla hegeliana. C'è stato chi, davanti all'enormità degli eventi, ha ritenuto concluso quanto meno il Novecento, definito «secolo breve» (succeduto al lunghissimo ottocento, 1776-1914) da Hobsbawm.

L'età d'oro: 1947-1973

Lo stesso Novecento è stato definito «gli anni della violenza» da Nolte, uno storico-filosofo del fascismo che si è lasciato ipnotizzare dal grandioso maleficio del bolscevismo, tanto da fare di quest'ultimo il vero protagonista di un secolo ancor più breve (1917-1991), anche solo di tre anni, di quello di Hobsbawm.

Ma è poi vero che il Novecento è finito? In certe aree del pianeta non sembra ricominciato? E il passato, comunque, non pesa come un incubo, così scrisse Marx per la rivoluzione francese e il bonapartismo, sul cervello dei viventi? Quel che è certo è che è tornata di prepotenza la cosiddetta «storia politica», sino a un decennio fa in taluni settori dell'establishment accademico-storiografico-editoriale guardata con malcelata diffidenza. Sarebbe tuttavia meglio definirla, a scanso di equivoci, «grande storia», o macrostoria, che prende di petto, senza paura di esporsi, i modi di pensare la scansione del tempo storico, vale a dire le periodizzazioni dotate di un senso che aiuti a comprendere e a orientare.

Nella macrostoria si situano naturalmente le acquisizioni irreversibili della storiografia delle «Annales», come la «lunga durata», le «mentalità collettive», la «cultura materiale», ma emergono i cicli dello sviluppo economico, i grandi temi concernenti le forme politiche dello «stare assieme», i flussi, gli

scambi, le ondate demografiche, le narrazioni ideologiche, il processo dell'internazionalizzazione e le risposte nazionali, regionali, locali che tale processo ha generato.

Da quest'ultimo punto di vista Marx parrebbe essere assai più attuale oggi che nel 1918-'21, ma in nessun modo, a differenza di allora, quando pure era dimidiato tra socialdemocrazia e bolscevismo, pare spendibile politicamente. E anche questo un problema storiografico suggerito dal presente, e che attende una risposta pacata e serena. Qualche anno fa, nel momento del loro ripiegamento erudito e micrologico, sulle «Annales», fu scritto, con incauta supponenza, che «Tucidide non è un collega». Aveva vinto Erodoto e con lui la luminosa curiosità, l'aneddotica, l'attrazione per l'esotico e per l'incognito. Ma anche avevano vinto, i comportamenti sociali, la sessualità, i riti, la cucina, le forme della parentela, l'abbigliamento, i modi di nascere e di morire: in una parola la vita quotidiana, con i suoi tempi, brevi o lunghi che siano, che riguardano tutti gli uomini. E che sfuggono alla tirannia ingombrante dell'evento e dell'accumularsi impietoso degli eventi, vale a dire del volto «visibile», arrogante, elitario, della storia. Sembra invece che ora Tucidide, storico che nasce nel Confucio e nella confusione del suo Peloponneso, sia tornato con il suo carico di inventezze e di asperità: e con lui, inventore dell'acribia, sono ricomparsi, ineludibili, i nodi politici, i processi economici, gli interrogativi sulla leggibilità stessa del cosoratorio.

I grandi eventi cui abbiamo assistito negli ultimi otto anni ci impongono così di riconsiderare non solo la storia, ma anche di scrivere di essa, e cioè la storiografia. Una disciplina, quest'ultima, che nell'Ottocento, con Droysen, Ranke e Treitschke, aveva parlato soprattutto tedesco, producendo il metodo critico-filologico, la monumentale centralità del documento e la pretesa, e ben organizzata, scientificizzazione delle procedure. Il secolo si era però concluso con lord Acton e con la progettazione della Cambridge Modern History, vale a dire con una risposta indiretta dell'empirismo anglosassone all'oggettivismo e anche allo storicismo tedesco. Nel Novecento molte sono state le tendenze e le scuole, e moltissime le contaminazioni, o ibridazioni, tra scuole diverse, tra scuole e scienze sociali (o economiche), nonché tra scuole e tendenze politiche, filosofiche e religiose. Vi è così stata una storiografia liberale, una socialista (o comunista), una cattolica (quantomeno nei paesi cattolici). Vi è stato un matrimonio, talvolta d'amore e talvolta d'interesse, con la sociologia, l'antropologia, la linguistica, le economie, la demografia, l'agronomia, la climatologia, la statistica, la scienza politica, la geografia politica. E poi con la storia delle religioni,



1990, il simbolo della Ddr va al museo

delle arti, delle letterature, delle filosofie. E cos'è.

Vi è stata inoltre la presenza dei cosiddetti «marxismi», anch'essi naturalmente plurale. In Italia, ad esempio, è esistita soprattutto una storiografia gramsciana, ibridata talvolta con l'etico-politica (e talvolta no), tanto è vero che nel 1958, in «Risorgimento e capitalismo», il liberale Rosario Romeo, con qualche efficacia, ha potuto utilizzare il rude dettato di Marx nella sua requisitoria contro i gramsciani. In Italia poi vi è stata la storiografia economico-giuridica, questa con qualche ascendenza materialistico-storica, e tuttavia incarnata in personalità antitetiche, come il nazional-fascista Volpe e l'antifascista Salvemini.

Vi è stata infine la storiografia appunto etico-politica, idealistica, storicistica, ma attenta con Croce, alla contemporaneità di ogni storia, vale a dire all'ineludibile rapporto che sempre si instaura, come primo motore della ricerca, tra le vibrazioni del presente e la conoscenza del passato.

L'uomo perde la privacy

Ha poi giganteggiato nel secolo, per il suo carattere eclettico, e per la straordinaria apertura verso le scienze sociali, la storiografia delle «Annales», così chiamata dal nome della rivista fondata nel 1929 da Bloch e Febvre. Ha avuto due fasi. La prima si è dipartita dagli anni 20 ed è arrivata alla fine della guerra. La seconda fase, quella dell'istituzionalizzazione, ha attraversato il lungo dopoguerra. Il suo contributo è stato paragonabile a quello della storiografia tedesca dell'800. La storia, forte ormai, grazie ai tedeschi, dei suoi fondamenti critici e filologici, si è infatti allargata. Ha invaso ambienti e territori prima inesplorati, spaziando attraverso le più varie attività dell'uomo. Di tutto si poteva fare storia. L'uomo ha così perso la sua intimità e la sua privacy, trasformandosi, nella sua stessa dimensione naturale, in un animale totale-storico.

Con Braudel, grande studioso e grande divulgatore, la storiografia delle «Annales», esercitandosi sugli spazi più estesi (il Mediterraneo) e sui tempi più lunghi (la civiltà del capitalismo), ha raggiunto il punto più alto della sua fortuna. Si è poi talvolta chiusa in uno spazio appartato, abitato da anonime strutture permanenti e posto in qualche modo al riparo dal perturbante ed «evenemenziale» incidere di una storia mai assopitata e mai veramente addomesticata. Gli anni '90 del nostro secolo, con i loro «eventi», e con le loro brusche virate, imponendo anche ai più riluttanti di ripensare in grande, fuori dal feticismo documentario e dagli angusti ambiti microstorici, hanno dimostrato che nulla è definitivo. Né in storia. Né in storiografia.

Bruno Bongiovanni

I testi chiave per orientarsi

Luciano Allegra, Angelo Torre, «La nascita della storia sociale in Francia. Dalla Comune alle Annales», Fondazione L. Einaudi, Torino 1977.
Federico Chabod, «Lezioni di metodo storico», Laterza, Bari 1969.
Angelo D'Orsi, «Alla ricerca della storia», Scriptorium, Torino 1996.
Eduard Fueter, «Storia della storiografia moderna», Ricciardi, Milano-Napoli 1970 (1971).
Santo Mazzarino, «Il pensiero storico classico», 3 vol., Laterza Roma-Bari 1990 (1965).
Arnaldo Momigliano, «Storia e storiografia antica», il Mulino, Bologna 1987.
Ernesto Ragionieri, «Storiografia in cammino», Editori Riuniti, Roma 1987.
«La storiografia italiana negli ultimi vent'anni», 3 vol., a cura di L. De Rosa, Laterza, Roma Bari 1989.
«Gli strumenti della ricerca», 2 vol., a cura di G. De Luna, P. Ortoleva, M. Revelli, N. Tranfaglia, La Nuova Italia, Firenze 1983.

Un libro di Massimo Modica sulla concezione estetica dell'enciclopedista, ricollegata alla «svolta» di Kant Diderot, e l'arte diventa teoria della conoscenza

L'influenza delle interpretazioni di Garroni e della sua scuola in un testo che sottolinea il valore dell'operatività creativa nella visione diderotiana.

Sela cultura illuminista e il suo progetto simbolicamente più rappresentativo, cioè l'Encyclopédie, non hanno mai smesso di suscitare discussioni e interesse fra gli studiosi di storia delle idee, non si può dire, invece, che la filosofia dei singoli rappresentanti di quella cultura e dei principali promotori di questo progetto abbia ottenuto sempre l'attenzione ad essa riservata da alcuni interpreti relativamente recenti. Un interesse non più solo culturale ma filosofico per questi temi si è, del resto, ormai fatto strada anche in Italia, come dimostra il volume su *L'estetica di Diderot* in cui Massimo Modica ha raccolto tre ampi saggi dedicati a due voci dell'Encyclopédie (*Arte e Bello*) e alla *Lettera sui sordi e i muti*.

L'aver limitato l'esposizione del pensiero estetico di Diderot all'esame di questi tre testi non è dovuto tanto ad una scelta che si potrebbe definire, in senso lato, «didascalica» o «didattica» (come

sarebbe quella di presentare ai lettori un'introduzione a questo tema) quanto, piuttosto, ad un intento assai più ambizioso. Che, d'altra parte, l'autore dichiara esplicitamente già nella premessa. L'intento è quello - detto in poche parole - di rivendicare a Diderot una concezione dell'estetica che lo inserisce a pieno titolo in una linea di pensiero secondo la quale questa disciplina, invece di caratterizzarsi come un indirizzo filosofico specifico, si propone in modo sempre più deciso, a partire dal secolo decimo ottavo, come una filosofia generale.

È facile riconoscere in questa tesi di fondo l'influenza delle posizioni elaborate, soprattutto con riferimento a Kant e alla *Critica del Giudizio*, da Emilio Garroni e

dalla sua scuola. Sfruttando con eleganza intellettuale alcune suggestioni ricavate da uno dei più sottili interpreti italiani di Kant in questo secolo, vale a dire Luigi Scaravelli, Garroni ha individuato nel filosofo di Königsberg la presenza di un significato del «giudizio di gusto» che gli ha permesso di parlare, con riferimento al XVIII secolo, di «svolta estetica» in un senso completamente diverso da quello, consueto, secondo il quale, intorno alla metà del Settecento, l'estetica si sarebbe emancipata dalle sue radici storiche, per evolvere da

teoria della sensazione in teoria del bello. In particolare nella terza delle tre celebri «Criche» kantiane, il giudizio estetico o «di gusto» si rivelerebbe, per Garroni, come la quintessenza della facoltà

stessa di giudicare, intesa come capacità di costituire attivamente e non soltanto di registrare passivamente l'oggetto del conoscere.

In Diderot, proprio il fatto che la voce *Arte*, scritta per l'Encyclopédie nel 1751, sia dedicata ad un'ampia gamma di soggetti - che include tecniche artigiane, scienze, mestieri, varie forme di manualità - ma senza, in pratica, nessun riferimento a quello che oggi la parola *arte* designa in primo luogo, e cioè l'insieme delle *arti belle*, sta ad indicare, secondo Modica, la presenza, almeno in embrione, di un'estetica dell'operatività, alla luce della quale soltanto anche la successiva *Lettera sui sordi e i muti* e l'altra voce enciclopedica *Bello* acquistano l'autentico significato che loro compete. Un significato nel quale l'accezione classica della bellezza come armonia di parti e simmetria di proporzioni si concentra ed essenzializza nell'idea che essa consista di rapporti e viva attra-

verso la loro percezione. Ma questi rapporti e il loro concetto sono, per Diderot, fatti, e lo sono in un senso che, nel riprendere ed accentuare l'antico significato cartesiano di questa espressione, sottolinea il loro carattere di prodotti, di schemi costruiti, cioè la loro appartenenza all'orizzonte di un conoscere operativo e non contemplativo: un conoscere che, dopo Kant, non è più un modo di apprendere fra i tanti ma è l'essenza stessa dell'attività conoscitiva in quanto tale.

In questa prospettiva la filosofia e l'estetica finiscono col coincidere. Ma solo a condizione che la prima sia interpretata come teoria della conoscenza e del nesso che, in generale, stringe fra loro il soggetto e l'oggetto nel quadro delle loro varie interazioni. Un presupposto che, naturalmente, non può considerarsi affatto scontato.

Mauro Visentini

E ora Bobbio dà alle stampe il racconto della sua vita

Laterza ha annunciato ieri la pubblicazione di una «Autobiografia» di Norberto Bobbio. In queste 200 pagine (nella collana «Storia e società», a 24.000 lire) Bobbio racconta la sua vita dall'adolescenza alla stagione più matura, dalle prime letture agli interrogativi della vecchiaia e ai suoi bilanci, e ne individua il periodo chiave nel passaggio all'antifascismo. Il libro parla del viaggio in Inghilterra del 1945, che coincide con la scoperta della democrazia, di un viaggio in Cina nel 1955, che coincide con il dialogo con i comunisti. E di una folla di personaggi, da Leone Ginzburg ad Aldo Capinini, da Togliatti a Nenni, da Craxi a Berlusconi, e filosofi come Schmitt e Anders. Il filosofo riflette in queste pagine sulla sua esperienza di insegnante, sui suoi rapporti con la politica e sul suo impegno intorno al tema della pace e della guerra. In questo volume si alternano vecchi documenti, brani inediti e citazioni di scritti già pubblicati. Le riflessioni di Bobbio, con la cura editoriale di Alberto Papuzzi, collocano ciascuno di questi documenti nel suo contesto storico e biografico. Dopo la fortunatissima uscita di «Destra e sinistra» (Donzelli, 1996), in cui Bobbio aveva già ripreso in esame scritti, suoi e non, dei primi anni del dopoguerra accompagnandoli con riflessioni attuali: ne sono nati «Centrismo, vocazione o condanna» (I libri di Reset, 1995), in cui il filosofo si confronta con pagine illuminanti del giovane Augusto Del Noce, e «Tra due repubbliche» (Donzelli, 1996), in cui riesamina suoi scritti del 1946, in un dialogo a distanza con il se stesso di 50 anni prima. Con il «De senectute» (Einaudi 1996) continuava quest'opera di esame personale del passato e dei propri conti con il tempo, quasi a indicare nel ripiegamento riflessivo un compito ora più urgente che non il proseguimento della ricerca nella scienza politica e nella filosofia del diritto, alle quali pure Bobbio ha dato moltissimo. Se l'importanza di Norberto Bobbio per il pensiero politico rimane legata a testi di decenni più lontani («Politica e cultura», 1955, «Profilo ideologico del Novecento», 1969, «Quale socialismo?», 1976), è indubbio che gli ultimi anni hanno visto la sua scrittura incontrare con successo un pubblico di massa.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale	feriale L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000	Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: L. 1.000.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20/24 - Via Gesù Carboni, 29 - Tel. 02/864701		

Aree di vendita
Milano: via Gesù Carboni, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoia, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionio, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile
Teletampa Centro Italia, Oncoed (Ag.) - Via Colle Marangoli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tapperezzere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STG S.p.A., 95030 Catania - Strada 59, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
uniformemente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Il Commento Lesbismo Nuova moda?

ROBERTA TATAFIORE

«Se fossi lesbica la mia vita sarebbe più interessante», ha detto la giallista americana Patricia Cornwell. E Sharon Stone ha sospirato «ah, se fossi nata lesbica». La Abc manda in onda oggi, negli Stati Uniti, una puntata della sit-com tv «Ellen» in cui la protagonista, Ellen De Generes, dichiarerà sulla scena la sua scelta di vita: sono omosessuale. A «Macao» è apparsa una deliziosa brunetta che si lancia in un vibrato «Aho Mariaaa». Donne che amano le donne: sta diventando un contagio. Nelle cene tra amiche etero, più o meno accoppiate, più o meno depresse, c'è sempre qualcuna che dice: «se la Madonna mi facesse la grazia...». Si apre un paradiso di possibilità alle donne che amano le donne? Janet Flanner, grande cronista degli anni Quaranta, amante di Natalia Danesi, nel libro di quest'ultima che raccoglie le sue lettere, raccontava di essere stata a trovare le amiche parigine. Che stavano una bellezza. Perché, lesbiche, avevano fatto una vita più sana: «niente parti e niente aborti». In realtà le donne hanno sempre potuto amare le donne e lo hanno fatto. Nascondendo il loro «pensiero strisciante». La riprova si trova nel prodotto che più di tutti gli altri mostra le pulsioni profonde, gli archetipi dell'eccitazione sessuale: la pornografia. Non scandalizzatevi e non dite che le donne sono «ad usum» maschile. Certo, ma ciò non toglie che il sesso tra donne, molto più dello sperma in primo piano, è sempre di più collante dell'eccitazione sessuale. Adesso che il porno lo fanno anche «le donne per le donne», agli amplessi femminili viene data ancora più attenzione. E c'è tutto un proliferare di fiori, colori, maschere fantasiose. Nell'ultimo film di Candida Royalle, «Gezel», la coppia donna con donna sta a 5 a 2 rispetto a quella uomo con donna. La cosa è ancora più vistosa nella collana «Pizzo Nero» della Fast edizioni, sottotitolo «romanzi erotici per le donne scritti dalle donne». Sono una sorta di Harmony in cui la storia serve da pretesto per un susseguirsi di scenari sessuali spinti. Ebbene, in questi romanzi usa e getta il sesso tra donne ha un posto talmente preponderante che quando arriva l'immancabile re del pisello e della penetrazione, una delle protagoniste dice: ah, guarda, c'è anche lui! Però non credo che tutta questa passione per il lesbismo sia una questione di sesso e basta. C'è una fantasia che circola tra le donne che suggerisce un «pensiero strisciante»: un'altra donna può essere un completamento soddisfacente della propria vita. E c'è una visibilità, una moda persino, che permette di dire questa fantasia. Perché si è rotta la segregazione dei desideri, dei pensieri, delle opportunità femminili. Però, alla fine ci vuole un avvertimento. Se la Madonna fa la grazia, alla nascita o in corso d'opera, non si creda che tra donne si viaggi solo in carrozza. Ci sono gelosie, tradimenti, solitudini, disastri e disillusioni. Ma questo fa parte della vita, no?

A Roma la conferenza nazionale sulle pari opportunità nella scuola

Bocciato senza appello il neoseparatismo in classe

Da Albertina Soliani ad Annarita Buttafuoco, tutte difendono le aule miste. Proposta, sul modello olandese, l'introduzione di una materia definita «cura», rivolta a entrambi i sessi.

ROMA. La conferenza nazionale sulle pari opportunità nella scuola boccia senza appello ogni ipotesi di neoseparatismo in classe, finalizzato a percorsi di apprendimento differenziati per maschi e femmine. Si piuttosto a momenti separati di riflessione sulla propria identità di ragazzi e ragazze. Entra in classe l'autocoscienza e la critica alla pretesa universalità del sapere neutro maschile? «Non è detto che si debba fare per forza - specifica Albertina Soliani, sottosegretaria alla Pubblica Istruzione - ma nell'ambito dell'autonomia e della flessibilità dell'organizzazione scolastica, che rompa la rigidità della classe, si possono prevedere dei momenti separati sulla base delle esigenze riscontrate dai docenti nel confronto con alunni e alunne». Insomma, la scuola non sposa la pedagogia della differenza, ma le apre alcune porte.

Non è la sola novità uscita dalla conferenza sulle pari opportunità nella scuola che si è svolta ieri mattina nella sede del Cnr. Per ora si parla di una sperimentazione assistita in alcune scuole, ma si punta a introdurre, a partire dalla scuola dell'infanzia, una materia definita cura e rivolta a entrambi i sessi. Ripresa dall'Olanda, dove è stata introdotta nel curriculum generale di base, sin dall'agosto del '93, dopo un lungo dibattito e anni di battaglia

nell'ambito della politica delle pari opportunità. Albertina Soliani mette tra gli obiettivi della scuola: «Lo star bene nella vita in una condizione di continuo cambiamento e, quindi, come educare al formarsi di uomini e donne nella vita e nel lavoro». Nella pragmatica Inghilterra l'idea di sezioni divise per sesso si è riaffacciata, dopo aver constatato che i maschi segnano il passo nei processi di apprendimento rispetto alle compagne. Meno bravi in letteratura e informatica, sono ancora i migliori in matematica; ma anche in questa materia le ragazze li stanno raggiungendo, in barba al pregiudizio che le vuole meno portate. Un'idea non destinata ad avere successo in Italia, dove pure non mancano indici che dicano come il disagio giovanile sia soprattutto maschile e così gli abbandoni e i fallimenti scolastici.

Tutte difendono il processo di unificazione delle classi. «L'asse deve restare lo stare insieme, ma se serve si possono fare gruppi di ragazzi e ragazze», dice Silvia Costa, presidente della commissione Pari opportunità. «Momenti di separazione potrebbero essere utili per l'educazione sessuale e anche per chi fa religione - aggiunge la deputata Paola Gaiotti di Biase - Ma le

classi miste sono state uno dei progressi fondamentali che hanno aperto la strada alla parità. Senza di esse non ci sarebbe stata la nascita dell'amicizia tra maschi e femmine». E soprattutto attenzione: «Se noi coniughiamo la differenza fuori dall'uguaglianza ci immettiamo in un imbuto pericolosissimo». Contrarissima alla separazione tra maschi e femmine nella scuola la storica Annarita Buttafuoco, che nutre qualche diffidenza anche nei confronti della pedagogia della differenza: «C'è dietro un'idea fissa di genere, mentre noi stesse siamo la prova di come i soggetti cambino. L'identità sessuale si costruisce nel confronto e anche con lo scontro con l'altro».

Intanto, dalle studentesse viene la richiesta di momenti separati soprattutto sui temi dell'educazione sessuale. «Anche sul tema della cittadinanza - aggiunge Barbara Mapelli, ricercatrice del Cism - che nasce dalla motivazione che le ragazze non si sentono libere di uscire la sera senza pericolo e desiderano vestirsi come vogliono».

Mapelli sta lavorando all'elaborazione di un percorso sia di formazione degli insegnanti sia didattico, per cominciare a sperimentare l'educazione alla cura e spiega come nell'esperienza olandese essa

attenga a saperi e abilità da biologia, economia, sociologia, psicologia, educazione alla salute ed economia domestica. «A scuola si deve imparare in modo consapevole come ci si comporta tra maschi e femmine, e in ciò deve esserci un'intenzionalità educativa». In sostanza, ci si propone di insegnare a entrambi i sessi a prendersi cura di se stessi e degli altri. Ed ecco come viene descritta la trattazione della nuova materia: «Insegnare ai giovani a curare se stessi e gli altri, a occuparsi della salute e del benessere delle persone, a preoccuparsi del benessere della casa e dell'ambiente in una condizione di vita in continuo cambiamento». La cura fondata, dunque, su questioni materiali come il cibo, il vestiario, la casa, la salute fisica, e quelle immateriali, relative alla sfera affettiva e delle relazioni come il bisogno di contatto, sicurezza, certezza, accettazione. Un approccio educativo caratterizzato dai concetti di *testa, cuore e mani*, comprendendo tutta la gamma comportamentale e la riflessione all'interno dell'ambiente personale. E se ci sarà la reazione: «ma queste sono cose da femminucce», la scuola dirà: «non è così».

Luciana Di Mauro

A Bologna il dibattito «Trasformazioni e fluttuazioni di identità»

Helena Veleno: «Contro tutte le etichette e le ortodossie propongo il transgender»

Organizzato dalla Libera Università Omosessuale l'incontro-polemica tra chi, come Maria Nadotti, sospetta di quelli che hanno «le risposte pronte», e chi punta sulle nuove tecnologie per un confronto tra i generi.

BOLOGNA. «E che la festa abbia inizio!» Il tono vagamente hollywoodiano non traga in inganno. Primo: a pronunciare la frase è Helena Veleno, profeta del transgender, nonché autrice del testo *Dal Cibersex al Transgender* (Castelvecchi). Secondo: la festa è in realtà un acceso dibattito su sesso e genere («Trasformazioni e fluttuazioni d'identità») organizzato dalla Libera Università Omosessuale di Bologna e che si è tenuto al Caserio. Relatrici: Veleno, per l'appunto, o «colei che visse» e Maria Nadotti «la teorica», per dirla con la giornalista invitata, conosciuta anche per avere scritto libri come *Silenzio= morte. Gli Usa al tempo dell'Aids e Sesso e genere* (Il Saggiatore). Tema faticoso da trattare. Dunque, meglio porre dei distinguo che evitino fraintendimenti. «Sono contro ogni categorizzazione e sospetto di chi ha delle risposte pronte» esordisce Nadotti, e spiega il perché: «Mi sono trovata a parlare a questa stessa platea due anni fa. A un certo punto chiesero cos'è una donna e cosa un uomo. Alla risposta: «La

donna è colei che ama farsi penetrare», proteste delle lesbiche presenti. E ancora: «L'uomo è colui che ama penetrare», stessa reazione per gli omosessuali. Si chiamano reazioni di «drastico posizionamento», queste. Dalle quali bisogna stare alla larga».

Giusto. «Perché il problema del genere, della nostra identità - riprende Helena Veleno - per donne, uomini o trans, lo viviamo tutti i giorni sulla nostra pelle. E allora, non posso fare a meno di scontrarmi con le etichette e le ortodossie. E parlo anche delle nuove ortodossie omosessuali. Per questo io propongo il transgender, un termine molto attuale ma altrettanto frainteso. Uso questa parola per intendere una transazione tra generi». Veleno apprezza le nuove tecnologie «che ci permettono di confrontarci meglio tra i generi perché si pongono come importanti supporti emozionali, meno pesanti della quotidianità». Potrebbe anche funzionare. Ma non sempre. Anzi. «Attenti a farsi prendere dall'euforia dell'onnipotenza del cyberspa-

zio», ammonisce Nadotti. E dato che l'identità si gioca tra immagine e realtà, «preferisco l'invenzione del concreto alle simulazioni».

Ma il punto è anche un altro. Può la tecnologia influenzare l'identità di genere? Evidentemente sì, se a Bologna è stato recentemente creato un server donna «per abbattere il neutro», che neutro non è mai, puntualizza Marzia Vaccari. Va bene il server donna, va bene la «Lista lesbica italiana» che viaggia in Internet parallela a questo: ma «il fatto che sia nel server che in questa lista non siano incluse le transessuali è una discriminazione» ammonisce Veleno. È polemica che Nadotti cerca di far rientrare. «Mi chiedo: è sufficiente che io mi dichiaro «un uomo» per avere accesso a un club di uomini? No. Perché è blindato, sia esso etero, gay o chissà cos'altro. Helena dice «Io vivo come una donna». Ho simpatia per chi ci prova. Ma se fosse così avremmo risolto tutti i problemi».

Paola Gabrielli

Gli altri tre incontri

La Libera Università omosessuale di Bologna organizza ancora tre appuntamenti. Il 5 maggio si parlerà dei «Diritti delle e degli omosessuali». Parteciperanno Fabio Omero, docente di Storia, e Ezio Menzione, avvocato. Il 12 maggio un incontro curato da Arcilesbica: «Lavorare la libertà», con Cristina Belotti, ed Eva Maminì, dell'Arcilesbica di Milano. Il 14 maggio verranno proposte «Le nuove geografie del corpo», con Pier Luigi Capucci, docente di teorie e tecniche dei nuovi media, e Teresa Macri, giornalista.

Caro professor Ventimiglia, le scrivo dopo aver partecipato alla tavola rotonda tenutasi a Parma attorno al suo ultimo libro «Nelle segrete stanze», in qualità di direttore della rivista «Alfazeta» che si è interessata dei temi da lei proposti. (...) Nel libro lei riporta testimonianze di donne che hanno concluso i loro rapporti di coppia dopo anni di quotidiane violenze. Vorrei chiederle se (...) ha percepito dei cambiamenti nei vissuti delle coppie più giovani anche in relazione all'esperienza (...) della separazione e dell'abbandono».

Marco Deriu

Caro Marco, sì, credo che le differenze rispetto a ieri riguardino principalmente il senso di disagio relazionale nel rapporto di coppia dei giovani di oggi e i diversi vissuti del sentimento di «abbandono» quando una storia d'amore finisce. Qualche timida certezza ce l'ho. Una delle significative diversità che rappresenta un segno di discontinuità rispetto al passato, riguarda il disagio maschile a doversi confrontare nella relazione con la segnalazione femminile della rivendicazione alla parità dei diritti e dei doveri nel rapporto di coppia da parte di entrambi. Tutto questo sia rispetto alla dimensione di partnership sia rispetto all'essere e fare il padre e la

Risponde Carmine Ventimiglia

Come è difficile essere compagni-amanti

madre sia, infine, rispetto al problema della condivisione del vissuto soggettivo di trasversale assunzione di responsabilità mentale nel dover pensare e organizzare tutte le fasi e i problemi delle cose da fare ogni giorno per gli altri e per sé. Il fatto è che mentre la mia generazione, che ha vissuto e attraversato la stagione del femminismo con qualche salutare «ammaccatura», ha la memoria di quella discontinuità, la sua generazione si ritrova a fare i conti con gli esiti di quella discontinuità senza averne memoria. E questo, credo, moltiplica il disagio dei giovani di oggi.

Inoltre, a differenza di ieri, quella segnalazione femminile della «parità» nei rapporti di coppia è oggi espressa con i comportamenti concreti più che con la forza delle parole. E spesso, purtroppo, si è portati a leggere quella

rivendicazione femminile come una scarsa o insufficiente prova d'amore il cui linguaggio, per noi, è tendenzialmente assottigliato: sentirsi contrastati dalla propria compagna è vissuto quasi come un rifiuto. E si reagisce di conseguenza. Anche con l'aggressività. Qui non possiamo scavare come e dove nasce questa particolare grammatica dei sentimenti, tuttavia credo che riconoscerla sia già un buon passo per elaborarne i limiti e i paradossi. Per quanto riguarda il secondo punto della sua domanda, credo che quando una storia finisce di solito non accade che i reciproci vis-

suti di esaurimento di quella storia siano contemporanei e coincidenti. Anzi. C'è quasi sempre una proiezione di responsabilità sull'altro (o) conseguente al fatto che uno dei due si vive come più penalizzato dalla conclusione del rapporto. Credo che «sentirsi abbandonati» spesso coincida per noi con quel senso di solitudine totale che siamo stati abbandonati da tutti. In realtà, come ci ricorda Nietzsche, è il nostro cattivo amore per noi stessi che fa della nostra solitudine una prigione. Per essere compagni-amanti occorre recuperare il senso di se stessi anche nella sofferenza. Siamo veramente in grado di fare tutto ciò? Oppure quella separazione continua va fatta con nostra madre ci impedisce di cogliere la ricchezza dell'alterità, impedendoci di amare perché impossibilitati ad amarci?

Scrivete a
Carmine Ventimiglia
c/o L'Unità
«L'Una e l'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Cattive Ragazze



Le due Sinead
Doppia
anima
del rock irlandese

ELENA MONTECCHI

Molti anni fa, al Fringe Festival di Edimburgo mi capitò di ascoltare uno scalcagnato gruppo rock irlandese che ululava: «Veniamo da una terra di pecore, pioggia e cattolici. Dateci una sterlina per pagare i macellai e comprare il sole. Ad ammazzare i cattolici ci pensano gratuitamente gli inglesi». I musicisti irlandesi hanno un rapporto speciale con la loro terra e ciascuno di loro usa la musica per raccontare le proprie radici. «Io sono nato e cresciuto a Belfast - dice Van Morrison -. Oggi scrivo sulla depressione della mia gente che vuole vivere in pace, ma l'Ulster non è zona di pace». Una giovanna celtica è Sinead O'Connor, quella che gridò al mondo: «Il Papa è il principale nemico». È il nome di tutti gli irlandesi strappò la foto di Giovanni Paolo II. O'Connor, da ricidiva, ritorna in un film di Neil Jordan «The Butcher boy», nei panni della Vergine Maria che appare nelle visioni di un macellaio pazzo. L'impegno civile di O'Connor è sistematico. Partecipa e organizza concerti per Amnesty International, per i malati di Aids. Compone la musica per il film su Gerry Conlon «Nel nome del padre». Nel 1995 scrive una lettera a tutti i leaders religiosi del mondo, chiedendo loro perché si uccide in nome di Dio e ora si batte perché le donne siano adeguatamente rappresentate. Ma un'altra Sinead, Lohan, rappresenta un diverso modo di essere musicisti irlandesi. Ha raggiunto il successo con il tour «The Woman Heart road show»; ha prodotto un album, tributo al poeta W.B. Yeats e ha lavorato con Dylan e Paul Brady. Questa ragazza bruna, con la testa piena di trecchine, non chiederà mai un contributo finanziario per l'Ira e, forse, non scriverà una canzone sulla domenica di sangue come fecero gli U2. Ma sceglie tranquillamente di lavorare con la Grapevine Records, la casa discografica più progressista d'Inghilterra. Qualche mese fa le hanno rubato la chitarra e lei ha dichiarato: «Ragazzi, spero che qualcuno mi dia informazioni sulla mia chitarra. Fatelo, perché altrimenti si aprirà un dibattito se i ladri sono cattolici o protestanti». Mentre sugli schermi italiani si proietta il film irlandese su Bobby Sands e compagna «Una scelta d'amore», mi auguro che in Irlanda Sinead Lohan suoni con la chitarra ritrovata.

Macho Macho



La politica
e la scappatella
Un binomio
fatto di misure

FRANCA CHIAROMONTE

«Non chiederò loro un matrimonio, al massimo una scappatella». Così Raffaele Costa, ex ministro candidato alla carica di sindaco di Torino, contro Valentino Castellani, rivolgendosi agli elettori della Lega. «Comandare è meglio che fottere», recita un vecchio detto. Per molti uomini e per qualche donna è senz'altro così. Come spiegare altrimenti il silenzio rassegnato di fronte a campagne elettorali nelle quali «normale» la sospensione di qualsiasi abitudine: mangiare, bere, dormire, fare l'amore? Un tempo era la guerra a richiedere questo tipo di sacrificio. Oggi è la politica: il candidato Costa - racconta «Il Giornale» - ha vissuto gli ultimi due mesi in una stanza di tre metri per tre, arredata solo da un materasso e da un armadietto di latta, «come un generale che aspetta la battaglia dentro una tenda da campo». «Comandare è meglio che fottere», certo. Ma il sesso esce fuori alla prima occasione. Magari rispolverando quell'alternativa tra matrimonio e scappatella; la scappatella essendo descritta dal Devoto come una «infedeltà coniugale senza serie conseguenze». Ancora una volta, la lingua ci parla. Dice che, se è vero che «comandare è meglio...», è anche vero che per molti uomini le due cose sono legate. Indimenticabile la frase con cui lo sconfitto Vito Gnuttò commentò l'elezione a sindaco di Brescia del suo avversario, Mino Martinazzoli. «La leonessa - disse l'altro ex ministro - ha deciso di andare in bianco». «Vieni con me, sono meglio di lui»: il gioco, nella seduzione come nella politica, è tra uomini. E allude sempre a una questione di misure. Sarà per questo che i ballottaggi sono quasi sempre tra uomini?

UNIPOLINFORMA

PREVIDENZA		Gestione Speciale Previdenza			
		Composizione degli investimenti			
Categorie di attività	al	31/12/96	%	al	31/03/97
Titoli emessi dallo Stato	L. 47.967.685.081	66,41	L.	51.960.628.699	55,23
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 11.644.102.032	14,20	L.	11.561.755.939	12,29
Obbligazioni ordinarie estere	L. 15.449.204.204	18,84	L.	25.590.850.095	27,20
Altre attività	L. 6.926.257.500	8,45	L.	4.969.415.914	5,28
Totale	L. 81.987.248.817	100,00	L.	94.082.258.647	100,00

PREVIDENZAPO		Gestione Speciale Previdenza Polizze Collettive			
		Composizione degli investimenti			
Categorie di attività	al	31/12/96	%	al	31/03/97
Titoli emessi dallo Stato	L. 7.414.377.364	45,11	L.	7.586.113.347	44,90
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 5.449.909.238	33,16	L.	5.373.187.068	31,80
Obbligazioni ordinarie estere	L. 2.925.000.000	17,80	L.	2.925.000.000	17,31
Altre attività	L. 645.110.000	3,93	L.	1.010.486.285	5,98
Totale	L. 16.434.396.602	100,00	L.	16.894.986.700	100,00

Unipol Gruppo Finanziario S.p.A. - Capitale Sociale Lit. 12.000.000.000 int. vers.
 Sede e Direzione Generale: 40138 Bologna
 Via Salaria, 31 - Tel. 051/21335200 - Telex 0341352000
 Aut. Min. Istruzione del 20/05/1987 n. 12340

Unipol Assicurazioni S.p.A. - Capitale Sociale Lit. 12.000.000.000 int. vers.
 Sede e Direzione Generale: 40138 Bologna
 Via Salaria, 31 - Tel. 051/21335200 - Telex 0341352000
 Aut. Min. Istruzione del 20/05/1987 n. 12340

Unipol Vita S.p.A. - Capitale Sociale Lit. 12.000.000.000 int. vers.
 Sede e Direzione Generale: 40138 Bologna
 Via Salaria, 31 - Tel. 051/21335200 - Telex 0341352000
 Aut. Min. Istruzione del 20/05/1987 n. 12340

Gustatevi un posto in prima fila a Cannes.



TRACCE

A maggio
ogni sabato
vi portiamo
a Cannes.
Con l'Unità,
cinque film
cinque capolavori
da non perdere
per i 50 anni
del Festival.



Sabato 3 maggio
**Z L'orgia
del potere**
di Costa Gavras



Sabato 10 maggio
Il Gattopardo
di Luchino Visconti



Sabato 17 maggio
Terra e libertà
di Ken Loach



Sabato 24 maggio
L'odio
di Mathieu Kassovitz



Sabato 31 maggio
Otello
di Orson Welles

Truffaut

Baci rubati



Assieme
al film il libro
"Il giglio nella valle"
di Honoré
de Balzac

François

Antoine e Colette

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

Videocassetta+fascicolo+libro a lire 18.000
in edicola separatamente da l'Unità

